

FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE
Cattedra di Organizzazione Internazionale

**Il caso della Transnistria ed il ruolo delle
Organizzazioni Internazionali regionali**

RELATORE:
Chiar.mo Prof.
Ugo Villani

CANDIDATO:
Pietro Rizzi
Matr. 053852

ANNO ACCADEMICO 2008-2009

*A Nonna, per il passato,
a mia sorella Carolina, per presente e futuro.*

INDICE SOMMARIO

RINGRAZIAMENTI	5
-----------------------	----------

INTRODUZIONE	8
---------------------	----------

CAPITOLO I

Cenni storici sull'evoluzione di Transnistria e Moldova

1.1	I primi insediamenti	12
1.2.	Il Principato di Moldova	15
1.3.	Particolari della storia della Transnistria	20
1.4.	La prima annessione russa	21
1.5.	Repubblica Democratica di Moldova e unione con la Romania	25
1.6	La nascita del concetto politico di <i>Transnistria</i>	27
1.7.	II Guerra Mondiale e periodo sovietico	30

CAPITOLO II

La Repubblica Moldova di Transnistria

2.1.	Dall'indipendenza della Moldova alla secessione della Transnistria	35
2.2.	Proposte per una risoluzione del conflitto e coinvolgimento dell' OSCE	49
2.3.	Lo "Stato comune" e i cinque "spazi comuni"	51
2.4.	Il nuovo Governo moldavo del 2001	56
2.5.	Proposta di federazione del meeting di Kiev del 2002	58
2.6.	Commissione Costituzionale congiunta e Memorandum Kozak	60
2.7.	Nuovo regime doganale della Transnistria	66

2.8.	Posizione attuale delle parti	68
2.9.	La crisi russo-georgiana e gli ultimi sviluppi	71
2.10.	L'attuale crisi economica	74
2.11.	La situazione politica Moldava dopo le elezioni dell' aprile '09	76
2.12.	L'esercizio della sovranità sulla Transnistria ed il caso Ilascu	80

CAPITOLO III

Il ruolo delle Organizzazioni Internazionali nelle vicende della Transnistria

3.1.	Introduzione sul ruolo delle Organizzazioni Internazionali	85
3.2.	Il coinvolgimento della CSI	90
3.3.	Lo sviluppo delle relazioni UE-Moldova	92
3.4.	La Missione EUBAM	98
3.5.	La Missione OSCE in Moldova	105

CONCLUSIONI	108
--------------------	------------

BIBLIOGRAFIA	112
---------------------	------------

RINGRAZIAMENTI

Questo modesto lavoro non avrebbe visto la luce se non ci fossero state delle persone a supportarmi nella stesura di questa tesi e soprattutto negli anni -troppi- dei miei studi universitari. È quindi giusto menzionare chi mi è stato vicino e chiedere scusa a chi, pur non citato in questa breve lista, ha fatto parte della mia vita negli ultimi anni e mi ha dato la forza, in un modo o nell'altro, per andare avanti.

Ringrazio innanzitutto chi mi ha seguito ed aiutato nella vera e propria stesura: il Professor Villani, con il quale è stato un onore lavorare e scambiare idee sul mondo russo e che ringrazio anche per la sua rara umanità spesso e volentieri assente in cattedratici del suo pari livello. Ringrazio il Dottor Ingravallo, colui che più di tutti mi ha seguito e che ha corretto con precisione ed interesse ogni singola riga e che mi è stato accanto coi propri consigli ed i propri giudizi per tutta la stesura. Un grazie particolare lo rivolgo al compianto Professor Zaslavsky per avermi concesso il privilegio di discutere con lui circa la nazionalità transnistriana e per avermi fatto capire come valutare la storia russa ed in particolare sovietica in relazione all'autonomia della Moldova e della Transnistria.

Un sentito grazie a quanti in questi mesi si sono messi a disposizione per incontrarmi e condividere con me le loro esperienze: il Generale Ferenc Banfi, ex capo Missione dell'EUBAM che ho incontrato a Chisinau nell'aprile del 2009, S.E. l'Ambasciatore della Repubblica di Moldova in Italia Gheorghe Rusnac, che da ex professore non si è sottratto a nessuna delle mie domande, seppur spinose, lo staff di S.E. l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Chisinau Chaudhry per il materiale che mi ha messo a disposizione e per i consigli preziosi ed il Consigliere di Ambasciata della Missione ucraina a Roma Marina Mykhailenko per la bellissima conversazione informale e per i suggerimenti circa la carriera diplomatica.

Dispiace solo non poter ringraziare la mia Ambasciata a Chisinau e S.E. l'Ambasciatore De Leo che, nonostante le mie chiamate, le mie mail ed il mio presentarmi di persona, non mi hanno concesso udienza.

Accanto a questi ringraziamenti verso esperti trovo giusto ricordare Luciano, di certo più che un amico ed un vero maestro di vita: tra i primi ad avermi visto, non mi ha mai fatto mancare il suo sostegno neanche nella stesura della tesi, che ha letto in anteprima, e per la quale mi ha espresso sagge notazioni.

Ringrazio tutti i miei amici, che sarebbe troppo lungo citare uno per uno: ne ricordo due che mi son stati particolarmente vicini, in maniera differente, in questi anni e che sono per me i due Soci più grandi; Christian con il quale ho condiviso i momenti più pazzi e che non ha mancato di accompagnarmi in tutti i miei amati viaggi inclusi quelli in Transnistria, e Davide, per i suoi preziosi consigli, il suo supporto costante e la sua vera amicizia. Tra gli amici ricordo anche i coinquilini di Roma, che son sempre stati presenti e disposti a darmi aiuto in tutto. Tra di loro un grazie anche a quelli abusivi!

Non potrei dimenticare le varie presenze femminili che si sono avvicinate e che hanno saputo sempre darmi nuovi stimoli e nuova forza per continuare: tra tutte Federica, che mi ha aiutato nel primo periodo romano e che mi è sempre stata accanto con tutta la sua forza, e Natalia con la quale ho condiviso anni e che è sempre stata per me un termine di paragone e che inconsapevolmente mi ha sempre dato lo sprone per raggiungere l'agognata laurea che lei ha saputo conquistare prima di me.

Non posso scordare mamma e papà: mamma per essere stata una delle poche persone ad aver creduto in me sempre e per avermi dato la forza di continuare quando avevo forti dubbi sul proseguimento degli studi e papà per avermi dato l'appoggio economico negli studi, per aver sopportato i miei "non si vive di sola aria" e per avermi quasi sempre supportato nelle mie scelte.

Dulcis in fundo un grazie speciale alle due persone alle quali è dedicata in modo particolare questa tesi: a Nonna, per avermi dato la forza morale di rialzarmi nei momenti peggiori senza mai dimenticare che questo lavoro glielo dovevo come regalo; e a mia Sorella, che è la persona più splendida che io conosca: a lei non devo solo un ringraziamento per il presente ed il passato, ma anche per il futuro visto che son certo che sarà per sempre il mio primo sostegno!

INTRODUZIONE

Vi sono vari confini non segnati sulle cartine geografiche dell'Europa: quello tra Repubblica di Cipro e la Repubblica Turca di Cipro Nord, quello tra Ossezia del sud ed Abkhazia con la Georgia, quello tra Nogorno-Karabach e Azerbaijan. Ve ne è un altro, molto più vicino a noi che è quello tra Repubblica di Moldova ed autoproclamata Repubblica Moldova di Transnistria.

La Transnistria è ufficialmente parte della Repubblica di Moldova, ma per entrare si passa il confine moldavo, si passano truppe russe d'interposizione, con tanto di divisa della Federazione Russa e basco blu (pur non essendo una forza di peacekeeping autorizzata dall'ONU), e si supera il posto di confine dell'autoproclamata repubblica. Rispetto alla Moldova la bandiera che si vede è diversa, le targhe sono diverse, la moneta è diversa, la lingua ufficiale è diversa. Anche la rilettura storica degli eventi è diversa: in Transnistria il tempo sembra essersi fermato dal momento che a Tiraspol, la capitale (o capoluogo di regione...dipende dai punti di vista), la falce e il martello sono ovunque, il viale principale non si chiama Stefan Cel Mare (Stefano il Grande, il Principe moldavo del XV secolo), com'è per tutte le cittadine moldave, ma si chiama Viale Lenin, il servizio segreto mantiene il nome di KGB ed il moldavo è una lingua tabù.

Vi è stata nei primi anni '90 una guerra tra Moldova e Transnistria che pur essendo cessata non ha visto una soluzione definitiva facendo rientrare questo caso nel termine di frozen conflict; definizione quanto mai appropriata visto che proprio di congelamento si parla: al confine, non segnato, sono davvero presenti i carri armati anche se impolverati, i ponti sullo Dnestr, fiume di confine, sono ancora quasi tutti distrutti, a Bender, località dove ebbero luogo gli scontri principali del giugno del 1992, le case mostrano ancora chiaramente i segni del conflitto e dell'uso massiccio di armi

da fuoco. Il tempo sembra davvero essersi fermato e tranne in alcuni ristretti momenti mai si è vista la possibilità di superare questo stallo.

Sono entrato in Transnistria per la prima volta nell'estate del 2007 senza sapere dell'esistenza di questo Stato de facto e da allora me ne sono appassionato per quanto fosse inspiegabile tutto ciò che passava sotto i miei occhi. Gli stranieri non sono facilmente ammessi, nonostante quel che è scritto nel bellissimo sito, curato di certo da Spin doctor di Mosca, e per entrare non esiste neanche un vero e proprio ufficio consolare al quale fare richiesta di visto, nonostante esso sia richiesto ai posti di confine (e poi in alcuni casi concesso su "offerta" di euro o dollari). La polizia rappresenta circa un terzo della popolazione e la società sembra completamente militarizzata. La popolazione, pur essendo assolutamente amichevole, non ha piacere a conversare di politica per paura che gli apparati di sicurezza, molto simili a quelli sovietici degli anni '60, muovano forti accuse. Il costo della vita, a causa dell'accumulazione delle tasse moldave e transnistriane, è molto più alto che in Moldavia o Ucraina, mentre gli stipendi medi sono di certo i più bassi d'Europa avvicinandosi ai 30 euro mensili. Tutto o quasi può essere trovato in questo piccolo territorio, dalle armi che spesso vengono offerte al mercato, alle sostanze stupefacenti; dalla prostituzione a falsi documenti. Ed il problema principale è che spesso tutto ciò viene offerto per essere esportato, in grandi quantità, all'estero ed in modo particolare verso l'Unione Europea. Non ci si meraviglia se poi autorevoli istituzioni e persone competenti stimano che il giro d'affari di questa Repubblica sia rappresentato per più del 40% da attività illecite, coperte dallo Stato e introdotte sotto altro nome nel bilancio statale.

Tutto ciò mi ha portato a scegliere la Transnistria come argomento della mia tesi, con l'obiettivo di riuscire a far luce, per quanto possibile, su una questione che dall'entrata nell'Unione della Romania dista pochi chilometri dal nostro confine comunitario orientale e che nonostante ciò resta in massima parte lontana dalle nostre attenzioni.

Entrando nel merito del lavoro l'idea è stata quella di dare in prima analisi uno sguardo veloce alla storia, sia della Moldova, sia della Transnistria a partire dall'antichità. Come si avrà modo di valutare, la storia di questi due territori è stata in alcuni momenti legata ed in altri momenti disgiunta e ciò mi porterà, per una questione di completezza, ad analizzare la storia della Moldova anche qualora nel periodo in questione non vi fosse grande legame con la Transnistria.

Dopo una breve presentazione dei cenni storici è mia intenzione presentare gli eventi, nel modo più possibile imparziale, a partire dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica. È a questo punto che si entrerà nel cuore del mio lavoro e che si potranno vedere i coinvolgimenti delle due entità politiche in questione: la Moldova e la Transnistria, entrambe nate dalla dissoluzione dell'URSS.

A partire dal conflitto della prima metà del '92 si prenderà in considerazione il coinvolgimento di altri Stati così come di Organizzazioni Internazionali e si proverà a elencare in modo ragionato tutti i tentativi di raggiungere una soluzione per il conflitto. Alcuni atti in particolari, come il Memorandum Primakov del 1997, il Trattato di Odessa del 1998, la Dichiarazione di Kiev del 1999, la Proposta di Kiev del 2002 ed il Memorandum Kozak del 2003 saranno integralmente analizzati con lo scopo di fornire al lettore una visione totale dei tentativi di risoluzione e di mostrare l'evoluzione qualitativa dei documenti.

Si proverà anche a rileggere gli ultimi avvenimenti politici, come la crisi russo-georgiana del 2008 ed il cambiamento di governo moldavo dell'estate del 2009 in relazione agli sviluppi che tali eventi potrebbero portare per il conflitto transnistriano.

La terza parte sarà interamente dedicata allo studio del coinvolgimento delle Organizzazioni Internazionali nel conflitto e nel tentativo di risoluzione di quest'ultimo. Principalmente verrà considerato l'operato da parte delle Organizzazioni regionali, che di certo hanno avuto un ruolo

principe rispetto ad altre Organizzazioni. Saranno prese in considerazione soprattutto l'OSCE, la CSI, e l'Unione Europea anche se non verranno trascurate Organizzazioni che hanno avuto ruoli minori come l'ONU, la NATO, il Consiglio d'Europa e la GUAM.

Di certo il maggiore problema sarà rappresentato dalle fonti assolutamente in numero esiguo e soprattutto dalla parzialità di alcuni testi di riferimento che parteggiano in modo più o meno esplicito per la Moldova o per la Transnistria.

CAPITOLO I

Cenni storici sull'evoluzione di Transnistria e Moldova¹

1.1. I primi insediamenti

I Romeni ed i Moldavi sono i diretti discendenti dell'antico regno di Dacia, conquistato da Roma tra il 101 d.C. e il 106 d.C., che fu successivamente romanizzato. I Romani lasciarono numerosi segni della loro presenza nel territorio delle attuali Romania e Moldova², dal ponte di pietra sul Danubio costruito dalle Legioni Romane per invadere la Dacia, al vallo difensivo costruito nella Bessarabia del sud. Molte di queste strutture resistono ancora oggi. Tuttavia il più importante lascito dei Romani è di certo l'origine latina sia della lingua rumena sia della lingua moldava.

Dopo il ritiro dei Romani nel 270 d.C., i Daci "romanizzati" che possono essere definiti la prima forma di Rumeni e Moldavi, si occupavano principalmente nella pastorizia, nella caccia e nella coltivazione dei campi, sopravvivendo nella maggior parte dei casi nelle zone montagnose e nelle molte foreste della regione. Rimanevano sempre sotto l'influenza dell'ormai

¹ Nonostante l'oggetto di questo lavoro sia la Transnistria, va notato che non è possibile analizzare singolarmente l'evoluzione storica di questa regione senza considerare il percorso storico della Moldova. Solo negli ultimi secoli, in particolari situazioni, gli eventi storici possono essere ricondotti all'una o all'altra entità territoriale. Tali situazioni saranno ovviamente evidenziate. Va aggiunto che in alcuni casi la stessa Moldova non potrà essere separata, nell'analisi storica, dalla Romania di cui è stata, parzialmente e completamente, parte.

² Necessario è distinguere immediatamente la differenza tra "Moldova" e "Moldavia". La prima sta ad indicare l'entità politico-statale che nei secoli è venuta a crearsi, portando all'attuale Repubblica di Moldova. La seconda invece sta ad indicare l'area geografica comprendente l'attuale Moldova fino al fiume Dnestr e la regione rumena propriamente chiamata "Moldavia". I termini si sono negli anni accavallati principalmente a causa della russificazione delle parole nella trasformazione in caratteri cirillici. Durante il periodo sovietico il termine "Moldova" è andato via a via scomparendo, ma dall'indipendenza dello Stato moldavo e con il ritorno ai caratteri latini la differenza è tornata ad essere considerata fondamentale.

cadente Impero Romano, dovendo però fronteggiare allo stesso tempo le pressioni degli invasori provenienti da oriente. Per secoli gli indigeni proto-Rumeni non furono in grado di organizzare una forma statale così come possiamo intendere uno Stato moderno, e questi secoli, come nel resto d'Europa, furono caratterizzati da un forte stato di insicurezza, invasioni da oriente e migrazioni in massa.

Fu attorno al VI secolo che iniziarono a giungere in questa regione gli Slavi, i quali cominciarono a stabilirsi nel sud dell'Europa centro-orientale. I Bulgari attraversarono la parte orientale della Romania e si stabilirono al centro della penisola balcanica. I Magiari e molte altre popolazioni dello stesso ceppo di origine, in seguito scomparse, attraversarono la Romania andando a stabilirsi nell'attuale zona a cavallo tra Ungheria, Serbia e Romania attorno al VII secolo. Alcune popolazioni si stabilirono nell'antica provincia romana della Dacia e molte di queste scomparvero fondendosi con le popolazioni originarie di queste zone dando vita a quei popoli che in futuro sarebbero stati definiti Valacco, Moldavo e Rumeno.

Durante il lungo periodo delle migrazioni provenienti da oriente, le pianure orientali della Romania e particolarmente la Bessarabia diventarono uno dei punti nevralgici di maggior passaggio e sosta in tutto l'est europeo. Con le giovani popolazioni rumene che si rifugiavano nelle zone ad alta densità boschiva ogni qual volta giungeva una nuova ondata migratoria, la Bessarabia in particolare divenne per lungo periodo una sorta di "no man's land" in quanto nessuna forma di autorità veniva esercitata continuamente. Intanto mercanti bizantini, italiani e greci stabilivano i loro propri porti lungo la costa del Mar Nero della Bessarabia meridionale e lungo il Danubio, continuando a commerciare con le popolazioni locali³.

³ "Romanian Bessarabia", *Cronica Romanesca*, report sulla Romania. Un documentario Digest, VIII, No. 3-4, aprile 1957, p. 4.

Attorno all'anno 1000, le popolazioni europee iniziarono a mantenere più stabili insediamenti, e le grandi migrazioni ed i movimenti di popolazioni giunsero al termine. I Rumeni, ormai arricchiti demograficamente e culturalmente tramite l'assimilazione degli Slavi e delle popolazioni migratorie con le quali hanno convissuto, iniziarono ad uscire dalle aree boschive, ad abbandonare le aree collinari e montagnose dei Carpazi allargandosi su tutto il territorio ed in particolare verso l'est ed il sud una volta abitati dai loro avi. Questo spostamento verso le zone pianeggianti ha richiesto diversi secoli; è stato lento, in maggior parte spontaneo, nel breve periodo impercettibile ed è stato causato dall'attrazione che derivava dalle nuove terre inabitate e dalla pressione che la sovrappopolazione creava. Gli spostamenti verso oriente dei Rumeni furono pre-nazionalisti, completamente non politici e possono essere considerati naturali⁴.

Nei loro spostamenti verso oriente i Rumeni rioccuparono l'intera regione tra i Carpazi orientali e le colline lungo lo Dnestr, attraversandolo in diversi periodi ma trovando la resistenza di altri gruppi etnici con culture differenti⁵.

Precedentemente alla formazione dello Stato Moldavo nel XIV secolo, i Russi e gli Ucraini chiamavano i Rumeni "Voloichi". Alcuni gruppi di Rumeni hanno sicuramente raggiunto l'estrema parte orientale dell'attuale Ucraina prima della formazione della Moldova poiché nella regione di Donetsk sono stati ritrovati reperti dimostranti la presenza di cittadini Voloichi. Successivamente, sempre spostandosi ad est, hanno raggiunto il fiume Don e poi il Caucaso settentrionale. Nonostante queste limitate spinte verso l'esterno si può dire che il confine orientale della Moldova, così come l'estensione degli insediamenti permanenti rumeni, si pone lungo il fiume Dnestr.

⁴ Ladis K. D. Kristof, *Russian colonialism and Bessarabia: a confrontation of cultures*, in *National papers*, Washington, 1974, pp. 25-26.

⁵ *Ibid.*, p. 23.

1.2. Il Principato di Moldova

Storicamente la Moldova fu fondata dal principe Bogdan durante la metà del XIV secolo. La leggenda narra del principe Dragos e dei suoi cavalieri provenienti dal nord della Transilvania che giunsero nel nord della Moldova (l'attuale Bucovina) e fondarono il nuovo Stato prendendo il nome dalla Molda, un piccolo torrente attraversato da loro stessi. La Valacchia fu fondata in un modo molto simile all'inizio dello stesso secolo nel sud della Romania. Da quel momento la formazione di questi due principati è chiamata *Descalcareia*, letteralmente il disarcionamento da cavallo. Tuttavia questi principi rumeni fecero ritorno nei luoghi da dove erano venuti ben prima della fondazione ufficiale di questi principati. Durante il XIV secolo il principe Bogdan e i suoi successori stabilirono la loro sovranità sopra la maggior parte delle aree già abitate dai Rumeni comprese tra i Carpazi e il fiume Dnestr. Successivamente il principe Alessandro il buono (1400-1432) spinse i Tartari (i rimanenti dall'ultima grande invasione asiatica in Europa) al di là dello Dnestr e stabilì il confine proprio su questo fiume. Nei primi periodi però, nel corso del ripopolamento delle nuove terre durante il tentativo di estendere l'autorità su tutto il territorio, la regione tra il fiume Prut e lo Dnestr nella parte adiacente al Danubio e al Mar Nero apparteneva alla dinastia Valacca dei Basare dai quali l'intera provincia prese il nome.

Intuendo la grande importanza del Danubio, i principi moldavi riuscirono a conquistare dai Basarab, durante il XV secolo, tutta la zona della Bessarabia meridionale lungo il Danubio ed il Mar Nero. Dopo di ciò, e fino alla loro unione nel 1859, il fiume Siret rimase il confine tra la Moldova e la Valacchia. Un documento del 1408 conferma infatti che Catatea Alba, una cittadina alla foce dello Dnestr, era sotto sovranità moldava. Attorno a questo periodo la Moldova ha da fronteggiare principalmente gli Ungheresi che cercavano di imporre la loro sovranità sopra al principato, i Polacchi che

avevano in quel momento raggiunto i confini settentrionali con la Moldavia ed i Tartari che si presentavano ancora minacciosi con alcune incursioni provenienti dalle steppe dell'est. Nel 1433 vi fu anche un accordo tra il re di Polonia ed il principe di Moldavia per definire i confini: al nord il fiume Ceremus, ad est lo Dneestr. Nello stesso trattato vengono inclusi inspiegabilmente nei confini moldavi la Bucovina e la Bessarabia⁶. Presto lo Dneestr divenne il confine stabile della Moldavia e venne fortificato, principalmente per difesa contro i Tartari, con numerose fortezze difensive ancora presenti nel territorio.

La Moldavia raggiunse il suo punto di massimo splendore e massima espansione verso la fine del XV secolo durante il regno di Stefano il Grande (1457-1504). Stefano il Grande fortificò ulteriormente i confini moldavi, principalmente quelli a nord in difesa dai Polacchi e dagli Ungheresi che tentavano di spartirsi fette di territorio, a est contro i Tartari e a sud contro i Turchi che erano in rapida espansione. In questo periodo Mosca era semplicemente un remoto ducato e gli Ucraini non erano ancora un popolo unito. Tra tutti i vicini i Turchi erano certamente quelli che portavano maggiori minacce. Stefano il Grande riuscì a respingerli più volte, ma ciò non impedì, nel 1484 che Baiazid II riuscisse ad espugnare la fortezza di Chilia e Cetatea Alba⁷. Questi territori della Moldavia meridionale, successivamente estesi da parte dei Turchi, acquisirono rilevante importanza strategica per il controllo del Danubio. Durante il suo regno, Stefano il Grande, cercò anche di avvicinare i Russi moscoviti nel tentativo di allearsi per opporsi insieme ai Turchi, ma il tentativo andò fallito. Essendo la Moldavia circondata da nemici che si prefissavano l'obiettivo di conquistarla, ed avendo Stefano il Grande un profondo senso del dovere nei confronti della propria nazione, cercò di combattere quanto più possibile per difendere i confini e salvaguardare

⁶ G. Nandris, *Bessarabia and Bukovina*, Londra, 1968, pp. 66-67.

⁷ C.U. Clark, *Bessarabia*, New York, 1927, pp. 42-45.

l'indipendenza. Alla morte di Stefano il Grande gli successe suo figlio Bogdan il quale accettò la sovranità ottomana sulla Moldavia, e lo stesso fece poco dopo la Valacchia. Entrambi i Principati cercarono a più riprese di riguadagnare la loro piena indipendenza, ma senza successo.

I secoli successivi testimoniarono una continua lotta con le potenze europee del tempo – Austria, Turchia e Russia – nel sud est europeo. Verso la fine del XVII secolo la Russia iniziò ad estendersi nelle steppe dell'Ucraina meridionale. Nell'avanzare in quella che oggi è l'Ucraina del sud, la Russia definì quelle terre “Nuova Russia”. L'insediamento russo e ucraino nella “nuova Russia” fu in gran parte organizzato e pianificato politicamente; fu un obiettivo del Governo russo del tempo colonizzare le terre appena acquisite. Allo stesso tempo, avanzando dalla riva sinistra dello Dnestr, la naturale espansione rumena incontrò la colonizzazione slava e le due culture collisero⁸.

Nella loro espansione organizzata le armate russe apparvero in Moldavia nel 1711, condotte personalmente da Pietro il Grande. L'imperatore rimase estremamente impressionato dal principe moldavo Dimitrie Cantemir e dalla sua erudizione. Pietro il Grande e Dimitrie Cantemir conclusero il trattato di alleanza di Lutsk contro i Turchi, con la Russia che riconosce integralmente la sovranità della Moldavia e la sua integrità territoriale. Coloro i quali sostengono “che la Bessarabia era un territorio turco e non moldavo hanno semplicemente bisogno di studiare questo trattato per realizzare la loro ignoranza”⁹.

La sconfitta della Russia ad opera dei Turchi del 1711 si dimostrò disastrosa per la Moldavia. Da quel momento e fino al 1821 gli Ottomani rimpiazzarono i principi rumeni in entrambi i Principati con amministratori nominati ad Istanbul.

⁸ Kristof, Russian Colonialism and Bessarabia, op. cit. p. 31.

⁹ A. Popovici, The political status of Bessarabia, Washington, 1931, p. 31.

La fine del XVIII secolo fu segnata da numerose guerre, annessioni e partizioni. Con l'annessione della Galizia l'Austria divenne l'immediato vicino della Moldavia a nord. Allo stesso tempo i Russi stavano combattendo con i Turchi per il controllo sulla "Nuova Russia". Una guerra tra queste due potenze scoppiò nel 1768 e durò sei anni. I negoziati di pace furono condotti dall'Austria e conclusi a Kutchuk Kainardji nel 1774. Come prezzo della mediazione l'Impero austriaco prese il nord della Moldavia definendolo "cordone sanitario" e di fatto annettendolo alla Galizia. Inizialmente il Governo di Vienna chiese una striscia di terra con 3 o 4 città commerciali (città mercato) e 11 villaggi lungo la linea Hotin-Chernowitz. Quando le truppe austriache entrarono nel nord della Moldavia annetterono un'area molto più larga di quella prevista che includeva i più importanti siti del Principato tra i quali le prime due capitali e molti monasteri inclusa Putna con la tomba di Stefano il Grande¹⁰. La Bucovina, come questa regione diverrà conosciuta più avanti, rimase un oggetto del contendere tra Romania, Austria, poi Russia e oggi Ucraina.

Quando l'Austria occupò la parte nord della Moldavia la regione non aveva un nome proprio. Vienna fu a lungo incerta se chiamarla "Comitato di Suceava" o "Moldavia austriaca", ma alla fine scelse Bucovina, nome di origine slava che significava "zona ricoperta di faggi"¹¹.

Al tempo della sua annessione la Bucovina aveva solo 70.000 abitanti e la maggior parte erano Rumeni. Nel 1778, quattro anni dopo l'annessione, l'Austria chiese il giuramento di fedeltà e gli abitanti dei villaggi prestarono giuramento nella loro lingua nativa: il rumeno¹².

Da quando i Russi iniziarono ad espandersi verso sud la loro politica coloniale aveva come obiettivo quello di riprendere il controllo sui

¹⁰ Kristof, *Bucovina*, Londra, 1920, p. 11; Kristof, *Russian colonialism and Bessarabia*, p. 20 op. cit.

¹¹ Kristof, *Russian colonialism and Bessarabia*, p.35 op. cit.

¹² C. King, *Pro Bessarabia and Bukovina*, Londra, 1958, p. 10; N. Iorga, *La verite sur le passé e le present de la Bessarabie*, Bucarest, 1931.

territori della “vecchia Rus”. Allo stesso tempo il trattato di Kainardij aveva offerto alla Russia la possibilità di interferire nell’ambito di azione dell’Impero Ottomano per proteggere e difendere la popolazione cristiana. Nel 1788 la Russia attaccò la Turchia, e nella corsa verso il Mar Nero Caterina la Grande occupò i territori tra i fiumi Bug e Dneestr. Quattro anni dopo le due potenze firmarono il trattato definito di “pace eterna” a Iasi, capitale a quel tempo della Moldavia. Per la prima volta nella storia la Russia poneva come suo confine occidentale il fiume Dneestr (includendo quindi all’interno dei suoi confini l’attuale Transnistria), nelle immediate vicinanze della Moldavia. In quel momento la Moldavia come entità politica esisteva da quasi cinque secoli, avendo sempre avuto come punto di riferimento per i propri confini orientali il fiume Dneestr¹³. In quel momento storico il governo russo riteneva di esser giunto al naturale confine occidentale del proprio impero e che non fosse necessario perdere ulteriori uomini e mezzi per espandersi oltre¹⁴.

Per quel che riguarda la Transnistria nello specifico, bisogna sottolineare che fino alla conquista da parte russa nel 1792 la sovranità su questa striscia di terra compresa fra il fiume Dneestr e l’attuale confine con l’Ucraina è difficile da determinare esattamente, innanzitutto per mancanza di fonti e soprattutto perché non vi era una popolazione stanziale con storia e caratteristiche proprie e specifiche che ha risieduto in questa zona. Nonostante questo territorio non sia mai stato finora politicamente parte della Moldavia, di fatto la maggior parte di queste terre è sempre stata sotto controllo di feudatari moldavi che con il tacito consenso dei vari principi moldavi hanno imposto leggi e ne hanno preso di fatto il controllo.

¹³ Popovici, *The political status of Bessarabia* op. cit.; Iorga, *La verite sur le passé et le present de la Bessarabie* op. cit.

¹⁴ Kristof, *Russian colonialism and Bessarabia*, p. 26 op. cit.

1.3. Particolari della storia della Transnistria

Anche se è arduo ricostruire le parti di storia della Transnistria che si differenziano in modo evidente rispetto alla storia della Moldavia, si hanno alcune fonti che ci permettono di avere alcune idee chiare circa le dominazioni che si sono susseguite ed i principali fatti¹⁵. Si sa che attorno all'XI secolo l'area passò sotto controllo della Rus di Kiev¹⁶ e che diventò parte del Granducato di Lituania attorno al XV secolo. Nel 1504 la regione fu divisa in due con la conquista della parte meridionale da parte del Khanato di Crimea, feudo dell'Impero Ottomano. Questa zona conquistata entrò a far parte della regione dello Yedisán, mentre la parte settentrionale rimase sotto il controllo del Granducato di Lituania come parte della regione di Podolia. Il confine delle due aree d'influenza fu posto all'altezza di un ruscello conosciuto nella storia moldava come *Iahurlic*, attualmente Iagorlic¹⁷. È attorno a questo periodo che feudatari moldavi iniziano a stabilirsi in queste zone rendendo *de facto* quest'area assoggettata alle leggi e agli usi moldavi. Il centro nevralgico delle varie potenze che si sono avvicinate in Transnistria era troppo lontano per poter mantenere stretto a sé il controllo, ed in seconda analisi quest'area, che dall'avvento della Russia sarà considerato nevralgica, era allora ritenuta troppo distante dal Mar Nero e dal Danubio per essere fondamentale. Inoltre l'assenza di popolazione stanziata aveva portato fino a quel momento un'assoluta mancanza di produzione economica e quindi di vantaggio in termine monetario per la potenza dominatrice.

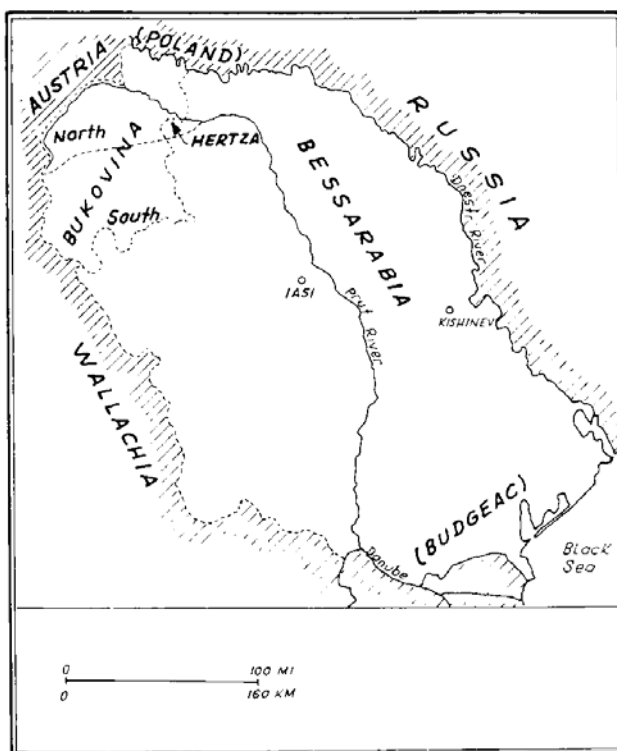
¹⁵ Uno dei principali motivi di assenza di fonti storiche deriva dal fatto che la Transnistria è sempre stata terra di confine tra il mondo latino-danubiano, il mondo puramente slavo e quello ottomano. Ogni qual volta tale area passava da un'influenza ad un'altra era abitudine che il nuovo dominatore cancellasse le testimonianze della precedente dominazione distruggendo in genere ogni fonte storica rilevante.

¹⁶ C. King, *The Moldovans*, Stanford, 2000, p. 179; D. Christian, *A history of Russia, Mongolia and Central Asia*, Londra, 1999.

¹⁷ A. V. Sava, *Documente moldovenesti privitoare la romanii de peste Nistru (1574-1829)*.

1.4. La prima annessione russa

Nel 1792 l'intera Transnistria fu ceduta all'Impero russo. Quest'ultimo immediatamente spinse per una politica di insediamento incoraggiando anche migrazioni nella regione da parte di Ucraini e Russi col fine di slavizzare il più possibile la popolazione. Nello stesso tempo tentò di attirare il numero più alto possibile di coloni rumeni (principalmente dalla Moldavia, ma anche dalla Transilvania e dalla Bucovina) col fine di riuscire a mischiare le etnie evitando scontri intestini che potessero portare a rivolte. Già nel 1775 la Russia era riuscita ad ottenere il protettorato delle zone inabitate tra i fiumi Dnestr e Bug e già allora era iniziata questa opera di colonizzazione, ma solo dal 1792 questa azione fu portata avanti su larga scala. La regione compresa tra Dnestr e Bug fu denominata "Nuova Moldavia" sotto sovranità



La regione storica della Moldavia

Russa¹⁸. Molte terre furono distribuite tra i contadini moldavi, mentre grandi appezzamenti di terreni furono distribuiti tra cinquantasei famiglie moldave (tra cui Rosetti, Cantacuzino, Catargiu e Sturdza) che si resero disponibili ad aiutare la colonizzazione. Dozzine di

¹⁸ I. Nistor, Vechimea asezarilor romanesti dincolo de Nistru, in Monitorul oficial si imprimeriile statului, Imprimeria Nationala, Bucarest, 1939.

villaggi furono fondati e l'insediamento russo proseguì con grande dispendio di capitali da parte degli zar fino al 1812, quando quest'area smise di essere il confine occidentale.

La “pace eterna”, firmata tra Russia e Turchia durò otto anni, fin quando cioè la Russia non intraprese una nuova campagna militare che terminò nel 1812. All'inizio del XIX secolo la Francia iniziò a intuire la minaccia che l'implacabile espansione russa avrebbe potuto comportare, e l'importanza strategica che zona danubiana, Romania e Moldavia rappresentavano. Nel 1805 per esempio Talleyrand suggerì a Napoleone di offrire i due Principati all'Austria in modo da creare un forte Impero cuscinetto lungo il Danubio, tuttavia con l'accordo segreto di Erfurt del 1808 Napoleone optò per concedere alla Russia la Finlandia ed i due Principati Rumeni¹⁹. Nel momento in cui la Russia iniziò nuove ostilità contro la Turchia pensò che avrebbe potuto conquistare i due Principati senza grosse resistenze, ma ebbe da porre un limite alle sue pretese. Nello stesso istante le relazioni franco-russe si deteriorarono e una guerra sembrava imminente e per evitare di avere aperti più fronti la Russia decise frettolosamente di concludere nel 1812 il Trattato di Bucarest col quale annetteva al suo territorio solamente la parte orientale del Principato di Moldavia, rinunciando a pretese su altre parti di territorio in cambio di una promessa di non intervento nel caso di guerra con la Francia.

Al tempo dell'annessione da parte della Russia, la metà orientale della Moldavia tra i fiumi Prut e Dnestr non aveva un nome. In molti scritti la sua parte centrale era diventata il cuore della Moldavia. I Russi diedero il nome di Bessarabia a tutta la regione: era un metodo diplomatico per aggirare il trattato di Tilsit che obbligava la Russia a liberare i territori della Valacchia e della Moldavia, permettendo alle truppe dello zar di rimanere. Fu così che, nel 1812, come rilevabile da alcuni documenti interni, all'interno della Russia

¹⁹ Nandris, Bessarabia and Bukovina, p. 111, op. cit.

si fece strada l'idea di manifestare all'impero Ottomano la differenza tra Moldavia e Bessarabia, facendo presente che l'intero territorio tra i fiumi Prut e Dneestr era inquadrabile sotto la dominazione di Bessarabia. I Turchi che sottoscrissero il trattato non erano in quel momento neanche in grado di definire l'estensione della regione²⁰. Successivamente il Ministro dell'educazione russa scriveva: "l'annessione della Bessarabia è stato un grande vantaggio per noi. Ci porta più vicino ai Balcani, ci dà il potere di consolidare il nostro corridoio verso il Danubio e ci prepara per una prossima espansione verso l'Impero Ottomano, in modo da portare avanti la politica di Caterina II²¹". Lo stesso continua: "[...] per la prima volta nella storia la Russia è riuscita a riannettere territori Cristiani caduti in mano turca in Europa. La Crimea e la piana di Ocheakov da poco riguadagnati erano fino a poco tempo fa o regioni desolate oppure regioni popolate da Musulmani²²".

Al tempo dell'annessione da parte della Russia il governo non conosceva molto della Bessarabia e della gente che l'abitava, così come delle zone al di là dello Dneestr (attuale Transnistria). Quel che sapeva di certo è che all'interno della stessa Moldavia la Bessarabia era la regione più ricca: due terzi dei tributi pagati in grano ai Turchi nel 1812 proveniva proprio dalla Bessarabia²³. L'area annessa aveva un'area di 46.000 chilometri quadrati, circa 480.000 abitanti dei quali il 90% erano di origine rumena.

All'inizio la Bessarabia era una provincia autonoma, ma nel 1829 l'autonomia fu eliminata rendendola governatorato al diretto controllo di San Pietroburgo. La vita iniziò a peggiorare, i tributi richiesti ad aumentare e

²⁰ Kristof, *Russian colonialism and Bessarabia*, p. 21, op. cit.; Iorga, *la verite sur... la Bessarabie*, p. 38, *op. cit.*

²¹ L. Casso, *La Russia verso il Danubio*, Mosca, 1913, p. 124 citato da P. Cazacu, *The truth about the question of Bessarabia*, Bucarest, 1926.

²² *Ibid.* p. 142.

²³ V. A. Urechia, *Istoria romanilor*, Bucarest, 1901, p. 706, citato da Kristof, *Russian colonialism and Bessarabia*, p. 20, op. cit.

migliaia di Rumeni, nobili quanto contadini, iniziarono ad attraversare il fiume Prut per arrivare in quel che rimaneva della Moldavia, preferendo vivere sotto sovranità turca²⁴. Tale interpretazione è stata sempre criticata dagli storici sovietici con l'affermazione che “unendosi alla Russia la parte orientale della Moldavia si ritrovò in una migliore condizione sia sociale sia economica”²⁵.

Curiosamente Karl Marx, il fondatore dell'ideologia comunista ed idolo della Russia sovietica era uno strenuo critico della politica di espansione russa e un costante supporter dei cittadini rumeni. È stato uno dei pochi ad aver compreso la particolare posizione dei due Principati rumeni che erano liberi di rapportarsi alla Turchia senza essere nella realtà sottomessi. I due Principati danubiani, scrive Marx, sono “due stati sovrani (*sovereign*) sotto sovranità (*suzerainty*) turca, ai quali pagarono tributi in cambio di protezione dai nemici esterni. Allo stesso tempo i Turchi non interferiscono negli affari interni e non ne hanno alcun diritto”²⁶. Marx aggiunse anche “La Turchia diede la Bessarabia alla Russia, ma la Turchia non poteva dar nulla alla Russia poiché aveva solo il potere di proteggere i due Principati”²⁷. La situazione però non permetteva ad una Turchia al proprio tramonto di opporsi ad una Russia in forte espansione. La Moldova era invece troppo piccola per potersi opporre alla Russia, così dovette accettare senza obiezioni la perdita della propria metà orientale.

L'espansione russa verso le coste del Mar Nero e l'occupazione del delta del Danubio non poteva che allarmare le potenze europee. Queste furono di certo tra le cause della guerra di Crimea (1853-1856). In seguito a questa guerra e alla sconfitta russa, in base ai negoziati di Vienna e Parigi e al

²⁴ Kristof, *Russian colonialism and Bessarabia*, p.31, op.cit.; Popovici, *the political status of Bessarabia*, op.cit.

²⁵ A.M. Lazarev, *Moldavskaya Sovetskaya Gosudarstvenost' i Bessarabskiy Vopros*, Chisinau, in *Cartea moldoveneasca*, Chisinau, 1974, p.533.

²⁶ K. Marx – F. Engels, *Opere*, vol. X, Roma, 1967, p.239.

²⁷ K. Marx, *Appunti sulla Romania*, Bucarest, 1964, pp. 105-106.

Trattato di Parigi, i Russi furono obbligati a ritirarsi dal sud della Bessarabia adiacente al Danubio e la regione fu riconsegnata alla Moldavia (province di Cahul e Ismail). Le potenze europee contestualmente garantivano l'indipendenza e la sovranità dei Principati e dichiaravano la libertà della navigazione sul Danubio. Tutti i contraenti, Russia inclusa, riconoscevano l'autonomia e l'integrità territoriale dei Principati. Il Trattato di Parigi non piacque di certo alla Russia che attese il giusto momento per denunciarlo come ingiusto ed intollerabile per le proprie pretese di espansione. Infatti dopo la sconfitta di Napoleone III da parte della Germania nel 1870, la Russia iniziò ad aggirare i precetti del Trattato²⁸.

1.5. Repubblica Democratica di Moldova e unione con la Romania

Nel 1859 la Moldavia, incluse le province della Bessarabia meridionale di Cahul e Ismail, e la Valacchia si unirono formando la Romania (attualmente la Romania con la Moldova fino al fiume Dnestr). La guerra d'indipendenza rumena fu combattuta tra il 1877 e il 1878 con l'aiuto della Russia, in chiave anti Ottomana. Nonostante il Trattato di alleanza tra Russia e Romania fosse estremamente chiaro circa il riconoscimento da parte del governo dello zar dell'integrità territoriale e della sovranità rumena, con il Trattato di Santo Stefano tra Russia e Impero Ottomano del 3 marzo del 1878 dove la Romania non fu nemmeno invitata nonostante il suo sforzo bellico ed il Trattato di Berlino, dove la Romania figurava come osservatore, gran parte della Bessarabia fu riannessa alla Russia. In cambio la Romania ottenne la provincia di Dobruja, precedentemente controllata dai Turchi.

La gestione della Bessarabia da parte del Governo di San Pietroburgo fu disastrosa. La terra rimase quasi completamente incolta e senza alcun progetto di sviluppo, e la popolazione, in modo particolare i nativi

²⁸ S.G. Focas, *Bessarabia in the political order of southeast Europe in the 19th century*, in *Societas academica dacoromana, Acta Historica*, Londra, 1968, pp.134-135.

Rumeni, rimase in buona parte analfabeta e senza alcuna istruzione minima. La Bessarabia aveva il più alto tasso di mortalità in Europa, superando di più del 50% la media russa. La lingua rumena fu gradualmente eliminata dalle scuole, dall'amministrazione e anche dalle Chiese²⁹, tanto che non furono mai nominati arcivescovi provenienti dalla Romania o dalla Bessarabia.

Dopo la Rivoluzione russa del 1905, iniziò a svilupparsi in Bessarabia un movimento nazionalista rumeno che inizialmente subì dure repressioni in modo particolare tra il 1906-1907 ma che riemerse con più forza dopo l'inizio della I Guerra Mondiale e che si manifestò con forza nel 1917. Sfruttando i disordini causati dalla Rivoluzione d'ottobre del 1917, fu stabilito in Bessarabia lo *Sfatul Țării*, ovvero un Consiglio Nazionale, con 120 membri in rappresentanza della popolazione. Il 15 dicembre dello stesso anno lo *Sfatul Țării* proclamò la Repubblica Democratica di Moldova, come parte della Russia, e formò inoltre un Governo della Bessarabia. Su richiesta dell'Esecutivo della Bessarabia³⁰, approvato dagli Alleati e dal Generale zarista Dmitriy Shcherbachov, comandante delle truppe russe sul fronte meridionale, del 26 gennaio 1918, le Truppe rumene entrarono in Bessarabia per mantenere la sicurezza minata soprattutto per l'alto numero di disertori dell'Esercito russo³¹. L'atto successivo dell'Esecutivo fu quello di proclamare l'indipendenza della Repubblica Democratica di Moldova il 6 febbraio dello stesso anno. Sotto pressione dell'Esercito della Romania, il 9 aprile 1918 lo *Sfatul Țării* con 86 voti a favore, 3 contrari e 36 astensioni approvò l'unione della Bessarabia con la Romania. L'unione fu riconosciuta da alcuni Stati

²⁹ Popovici, The political status of Bessarabia, pp. 96-109 op.cit.; P. Cazacu, Moldova dintre Prut și Nistru 1812-1918, Iasi, 1920, pp. 146-149.

³⁰ I. Nistor, Istoria Basarabiei in Cartea moldovenească, Chisinau, 1991, p. 281; P.P. Panaitescu, Istoria Romanilor, , Bucarest, 1990, p. 322.

³¹ "Activitatea legislativă a Sfatului Țării și autodeterminarea Basarabiei" ("L'attività legislativa dello Sfatul Țării e l'autodeterminata Bessarabia"), *Literatura și Arta*, 11 settembre 2008; Corneliu Chirieș, "90 de ani de la Unirea Basarabiei cu România" ("90 anni dall'unione della Bessarabia con la Romania"), *Observator de Bacău*, 23 marzo 2008.

europei, ma non dal Governo Sovietico il quale definì l'area Repubblica Socialista Sovietica di Bessarabia e obiettò che l'Unione aveva avuto luogo sotto minaccia delle truppe rumene e che lo *Sfatul Tării* e l'Esecutivo non erano espressioni democratiche del popolo.

Dal 1918 la Bessarabia si ritroverà sotto sovranità rumena per i successivi ventidue anni. Tale unione fu anche riconosciuta dal Trattato di pace di Parigi del 1920, ma continuò a non essere riconosciuta prima dalla Russia e poi dall'Unione Sovietica che anzi fece svariati sforzi diplomatici per reclamare la Bessarabia. Fino al 1934 non vi furono relazioni diplomatiche dirette tra Romania e Unione Sovietica. Tuttavia entrambi gli Stati sottoscrissero il patto di risoluzione pacifica delle controversie Briand-Kellog del 1928 e il Trattato di Londra del 1933.

Nel frattempo la vicina regione della Transnistria, parte della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina (RSS di Ucraina), divenne territorio della Repubblica Socialista Sovietica Autonoma di Moldova (RSSA di Moldova o RSSAM).

1.6. La nascita del concetto politico di *Transnistria*

Durante la I Guerra Mondiale la minoranza rumena sulla riva sinistra dello Dnestr (che dal censimento del 1897 era di 173.982 unità) partecipò al Movimento indipendentista del 1917/1918, chiedendo l'incorporazione del loro territorio nella Grande Romania. Quest'ultima ignorò la richiesta poiché ciò avrebbe richiesto un intervento militare di larga scala³². Alla fine della guerra nel 1918 il Direttorio Ucraino, col fine di anticipare sul tempo la Romania, proclamò la sovranità della Repubblica Popolare Ucraina sul territorio ad est dello Dnestr. Con la fine della guerra civile russa, nel 1922 la Repubblica Socialista Sovietica di Ucraina fu creata e questa mantenne la

³² C. King, *The Moldovans: Romania, Russia and the politics of culture*, Stanford, 2000 p. 80.

sovranità sulle zone dell'attuale Transnistria. È in questo momento che nasce il concetto politico di una regione autonoma di Transnistria. Nel 1921 il Governo Sovietico creò la Provincia Autonoma di Moldova, sulla riva sinistra dello Dnestr, all'interno della RSS di Ucraina. Sette mesi dopo, su proposta del comandante militare Grigore Kotovski, la Provincia Autonoma fu promossa a Repubblica Socialista Sovietica di Moldova con ampie autonomie all'interno della RSS di Ucraina a causa della forte presenza di una minoranza rumena. La capitale rimase a Balta, attualmente in territorio ucraino, fino al 1929 quando fu spostata a Tiraspol.

Nel 1927 ci fu una grande rivolta di contadini e operai a Tiraspol e nelle altre principali città (Mogilev-Podilsky, Kamianets-Podilsky) contro la gestione da parte delle autorità sovietiche ed in modo particolare per il trattamento discriminatorio subito dalla popolazione di minoranza rumena. Le truppe inviate da Mosca ripresero il controllo della situazione causando circa 4.000 morti secondo i corrispondenti inviati dagli Stati Uniti³³. I dati furono ovviamente negati dalle fonti ufficiali del Cremino.

In seguito a questa rivolta la politica russa fu quella di emarginare maggiormente la minoranza rumena col fine di spingerla ad emigrare. Tra gli anni '20 e gli anni '30 migliaia di Transnistriani rumeni si spostarono in Romania dove venne istituito addirittura un fondo speciale per la loro integrazione ed educazione. Le stime del 1935 dicono che il numero di rifugiati si aggirava attorno a 20.000³⁴. Le autorità sovietiche dichiararono la “temporaneamente occupata città di Chisinau” (facente parte della Romania) come capitale *de jure* della RSSAM. Il concetto di “teoria dell'etnicità moldava” nacque proprio in questo periodo col fine di differenziare la popolazione di origine rumena ormai integrata, dalla popolazione della Romania. Fu creata, sempre in quest'ottica, la lingua moldava che era la

³³ *Disorder in Ukraine*, Time Magazine, 12 dicembre 1927

³⁴ King, *The Moldovans: Romania, Russia and the politics of culture*, p. 181, op. cit.

cirillizzazione della lingua romena parlata da circa un terzo della popolazione della RSSAM. Nel 1926 la popolazione della Repubblica Autonoma era (vedi tab. 1) il 48% Ucraina, il 30% Rumena-Moldava, il 9% Russa e l'8,5% Ebraica. Nel 1940 sei dei quattordici distretti della Repubblica Autonoma furono inclusi nella nuova Repubblica Socialista Sovietica di Moldova (RSS di Moldova), insieme a parti della Bessarabia; sempre in base al censimento del 1926 in questi sei distretti (Camenca, Rîbnița, Dubasari, Grigoriopol, Tiraspol e Slobozia) che rappresentano approssimativamente la Transnistria attuale la popolazione era così distribuita: 44,11% Rumeni-Moldavi, 27,18% Ucraini, 13,69% Russi, 8,21% Ebrei, 3,01% Tedeschi e altri³⁵.

TABELLA N. 1³⁶

POPOLAZIONE DELLA RSSA DI MOLDOVA PER NAZIONALITÀ

NAZIONALITÀ	TOTALE	PERCENTUALE	RURALE	PERCENTUALE	URBANA	PERCENTUALE
RUMENI	172.419 ³⁷	30.3	166.296	96.5	6.260	3.5
UCRAINI	277.515	48.8	248.060	89.4	29.455	10.6
RUSSI	48.868	8.6	29.649	60.7	19.219	39.3
EBREI	48.564	8.5	23.459	48.3	25.105	51.7
TEDESCHI	10.739	1.9	10.556	98.3	183	1.7
BULGARI	6.026	1.1	5.921	98.3	105	1.7
POLACCHI	4.853	0.8	3.556	73.3	1.297	26.7
TOTALE	568.984	100.0	487.497	85.7	81.627	14.3

³⁵ *Nostra Moldova*, articolo sulla creazione della RSSAM con i dati del censimento del 1926, www.mdn.md, agosto 2006;

³⁶ *Vsesoyuznaya perepis naseleniya 1926 goda*, Izdaniye TsSU Soyuz SSR, Mosca, 1929, vol. XIII.

³⁷ 168.527 definirono il Rumeno come la loro lingua madre, e solo il 7,261% non era analfabeta.

1.7. II Guerra Mondiale e periodo sovietico

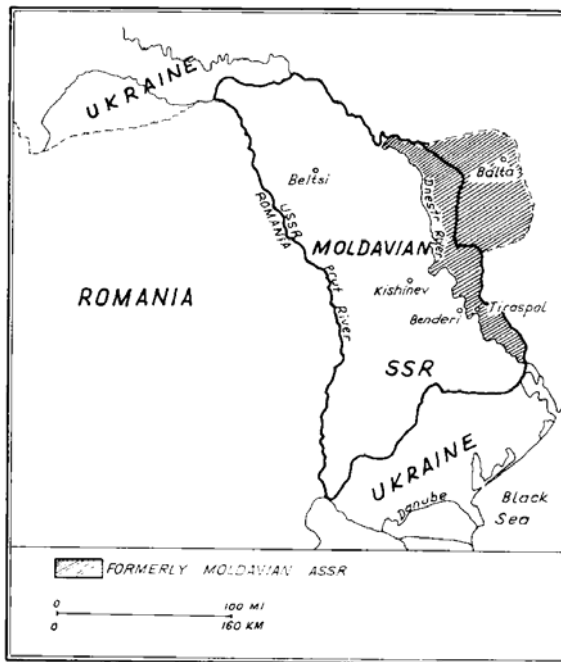
Nel protocollo segreto che delimitava le sfere d'influenza nell'est Europa allegato al Patto Molotov-Ribbentrop vi era la rinuncia da parte della Germania nazista ad interessarsi alla Bessarabia che entrava così nella sfera d'interesse sovietica. Il 26 giugno 1940 il Governo sovietico inviò un ultimatum all'ambasciatore rumeno a Mosca col quale chiedeva la cessione della Bessarabia e della Bucovina del nord. La Germania e l'Italia che avevano bisogno di una Romania stabile e della fornitura del petrolio del suo sottosuolo spinsero re Carol II ad accettare. Senza nessuna possibilità di ricevere aiuto da Francia e Gran Bretagna re Carol II fu costretto ad accettare, ed il 28 dello stesso mese l'Armata Rossa attraversava lo Dnestr entrando in territorio rumeno ed occupando la Bessarabia, la Bucovina del nord e la provincia di Hertza. Secondo quanto scritto da Malbone W. Graham, in base ad un punto di vista internazionalistico, l'acquisizione della Bessarabia e della Bucovina del nord è basata su un accordo formale contenuto in uno scambio di note diplomatiche³⁸. Il ritiro delle truppe rumene fu caotico; ufficiali, uomini politici, ex membri dello *Sfatul Tării* furono arrestati ed in molti casi fucilati immediatamente; la stampa sovietica ufficiale dichiarò che “la pacifica politica dell'URSS ha liquidato il conflitto sovietico-rumeno”.

La Repubblica fondata in seguito all'annessione dei nuovi territori non seguiva i classici confini della Bessarabia. La Repubblica Socialista Sovietica di Moldova (RSS di Moldova), fondata il 2 agosto 1940, consisteva in sei province della Bessarabia unite alla parte occidentale della Repubblica Socialista Sovietica Autonoma di Moldova già appartenuta all'Ucraina. I confini definitivi vennero annunciati nel novembre dello stesso anno dopo molte modifiche. Secondo Nikita Krusciov, che guidò la commissione che stabilì i confini, il trasferimento dei territori fronteggianti il Mar Nero e il

³⁸ W. Graham, The legal status of Bessarabia and Bukovina, in The American journal of International Law, ottobre 1944.

Danubio all'Ucraina ne avrebbe assicurato un miglior controllo. Questo trasferimento di territori e la divisione della Bessarabia furono anche decisi per scoraggiare eventuali irredentismi rumeni.

Con l'invasione nazista dell'Unione Sovietica del 1941 la Romania si impadronì dei territori precedentemente persi della Bessarabia e della



La Repubblica Socialista Sovietica di Moldova confrontata alla RSSA di Moldova.

Bucovina settentrionale così come delle aree appartenute precedentemente alla Repubblica Socialista Sovietica Autonoma di Moldova, e vi stabilì la propria amministrazione. Nella Transnistria occupata le forze rumene, in parallelo con le truppe naziste, deportarono e sterminarono circa 300.000 ebrei, includendovi circa 147.000 ebrei provenienti da Bessarabia e Bucovina settentrionale (dei quali in seguito circa 101.000 persero la vita)³⁹.

Nell'aprile del 1944 il nord della Moldova e la Transnistria erano nuovamente in mano ai Sovietici, ed entro l'agosto dello stesso anno l'intero territorio moldavo era sotto il controllo dell'Armata Rossa. Il trattato di pace fu firmato nel febbraio del 1947 e fu stabilito che il confine rumeno-sovietico fosse lo stesso stabilito nel giugno del 1940⁴⁰. L'intero territorio rimase parte, dopo la II Guerra Mondiale, dell'URSS come Repubblica Socialista Sovietica

³⁹ Tismaneanu Report, p. 585

⁴⁰ I. Sinclair, Boundaries, in Daniel Bardonnet, Hague Academy of International Law, Le règlement pacifique des différends internationaux en Europe, Aia, 1991, p.36; C. King, The Moldovans: Romania, Russia, and the politics of culture, Stanford, 2000, p.91.

di Moldova. Vari gruppi sociali ed economici furono presi di mira e successivamente gli appartenenti ad essi furono uccisi, imprigionati o deportati in Siberia a causa della condizione economica, delle visioni politiche oppure per aver avuto collegamenti col precedente regime. La polizia segreta incanalò i propri sforzi per eliminare gli oppositori del regime sovietico. Negli anni lo Stato cercò di portare avanti un'efficace politica di denazionalizzazione delle minoranze⁴¹ e di russificazione. Russi ed Ucraini furono incoraggiati ad insediarsi nella RSS di Moldova ed in alcuni casi furono trasferiti nella regione coattivamente in modo da poter coprire la mancanza di personale nelle aziende di nuova creazione in modo particolare nelle città e nella Transnistria. Nel resto del territorio la principale attività economica designata fu l'agricoltura.

Solo nel tardo periodo sovietico, attorno agli anni '80, l'etnia moldava della popolazione potrà accedere all'intelligenza urbana ed agli alti ruoli di governo. Fino ad allora le posizioni chiave furono deliberatamente concesse a rappresentanti dell'etnia russa in molti casi scelti appositamente da Mosca⁴².

Nel 1946 vi fu una grande siccità che unita alle politiche governative che prevedevano la requisizione di gran parte della produzione nonostante uno scarsissimo raccolto e l'assenza di sufficiente manodopera (a causa della II Guerra Mondiale i richiamati sotto le armi non erano ancora stati congedati) provocò una forte carestia che causò solo nella RSS di Moldova circa 216.000 vittime⁴³. Vi furono anche 389.000 casi di distrofia dovuti a malnutrizione⁴⁴. Vi sono numerose interpretazioni che sostengono che tali

⁴¹ Interethnic Relations, Minority Rights and Security Concerns: A Four-Country Perspective, International Renaissance Foundation.

⁴² A.G. Arbatov, *Managing Conflict in the Former Soviet Union: Russian and American Perspectives*, Boston, 1997, pp. 154-155.

⁴³ Tismaneanu Report, p. 749, e ancora p. 763.

⁴⁴ Tismaneanu Report, p. 750.

carestie fossero pianificate deliberatamente dal Governo Sovietico, così come quella del 1932-1933 in Ucraina⁴⁵; Robert Conquest ha definito tale pratica come “carestia terroristica”⁴⁶. Le fonti ufficiali di Mosca diedero numeri molto differenti: 36.000 vittime causate principalmente dalla fine della guerra, da forte siccità e – in limitati casi- incapacità di gestione da parte delle amministrazioni locali delle riserve di cibo e acqua⁴⁷. I mesi peggiori furono febbraio e marzo del 1947.

Le condizioni imposte subito dopo la fine della guerra per la riaffermazione delle regole sovietiche furono le basi di un forte risentimento nei confronti di Mosca delle sue autorità nel territorio moldavo. Nel periodo compreso tra il 1950 e il 1952 il primo segretario del Partito Comunista di Moldova (PCM) fu Leonid Brezhnev. Egli mantenne un atteggiamento assolutamente intransigente se confrontato al suo predecessore Nicolae Coval nel reprimere i movimenti insurrezionalisti e nazionalisti e nell’emettere sentenze estremamente dure. In modo particolare decise di fermare l’azione di tutti gli intellettuali rumeni rimasti nel Paese dopo la fine della Guerra Mondiale. Durante l’”Operazione Nord” 723 famiglie (2.617 persone) furono deportate dalla RSS di Moldova nella notte tra il 31 marzo ed il primo aprile 1951. Oggetto di deportazione furono principalmente intellettuali ma anche membri di sette protestanti e Testimoni di Geova ritenuti come fonte di pericolo e destabilizzazione del regime sovietico⁴⁸. La maggior parte delle posizioni politiche ed accademiche rilevanti furono affidate a membri dei gruppi etnici non rumeni (tra il 1950 ed il 1960 solamente circa il 15% dei

⁴⁵ L. Turea, *Cartea Foametei*, Chisinau, 2007; P. Sorokin, *Hunger as a Factor in Human Affairs*, Miami, 1975.

⁴⁶ Robert Conquest, *Raccolto di dolore*, Roma, 2004.

⁴⁷ V.F. Zima, *The Famine of 1946-1947 in the USSR: Its Origins and Consequences*. Londra, 1999.

⁴⁸ *Comisia Prezidențială pentru Analiza Dictaturii Comuniste din România: Raport Final*. Curato da Vladimir Tismăneanu, Dorin Dobrințu, Cristian Vasile, București, 2007, p. 754; E. Șișcanu, *Basarabia sub ergimul bolșevic (1940-1952)*, Bucarest, 1998, p. 111.

detentori di posizioni di rilevanza era di etnia rumena, a fronte di una popolazione di origine rumena pari al 65,4% in base al censimento del 1959)⁴⁹. Tra il 1950 ed il 1980 la politica di repressione della minoranza rumena continuò incessantemente. Solamente con l'avvento al potere di Michail S. Gorbačëv fu possibile una ripresa delle attività legate ai movimenti nazionalisti rumeni. Le sue politiche di glasnost e perestroika crearono le condizioni in cui i sentimenti nazionali potevano liberamente essere espressi e nei quali le Repubbliche Sovietiche potevano optare per riforme in tal senso.

Negli anni '70 e '80 la Moldova ricevette sostanziali contributi da parte dell'Unione Sovietica per lo sviluppo industriale, scientifico così come urbanistico. Nel 1971, caso emblematico, il Consiglio dei Ministri dell'URSS adottò la decisione "circa le misure per l'ulteriore sviluppo della città di Chisinau" che assicurò alla città più di un miliardo di rubli provenienti dal budget sovietico. I successivi interventi andarono tutti nella medesima direzione, concedendo grandi quantità di fondi e portando in Moldova molti specialisti provenienti da tutta l'Unione con l'obiettivo di rendere la RSS di Moldova una delle Repubbliche maggiormente sviluppate industrialmente. Tali politiche favorevoli alla Repubblica di Chisinau furono influenzate di certo dal leader dell'Unione Sovietica Brezhnev che fu in precedenza primo segretario del Partito Comunista Moldavo. Tali investimenti si fermarono nel 1991 con la dissoluzione dell'Unione Sovietica e l'indipendenza della Moldova.

CAPITOLO II

⁴⁹ E.S. Lazo, *Moldavskaya partiynaya organizatsia v gody stroitelstva sotsializma(1924-1940)*, Chisinau, 1981, p. 38; William Crowther, *Ethnicity and Participation in the Communist Party of Moldavia*, in *Journal of Soviet Nationalities*, Mosca, 1990, p. 148-149.

La Repubblica Moldova di Transnistria⁵⁰

2.1. Dall'indipendenza della Moldova alla secessione della Transnistria

La *Perestroika* e la *Glasnost* hanno avuto immediatamente un grande impatto sulla società e sulla politica moldava portando all'emergere di due distinti movimenti: un movimento riformista ed un movimento nazionalista. Il primo prese forma nell'estate del 1988 con la creazione da parte di giornalisti, scrittori ed insegnanti del "Movimento Democratico Moldavo di supporto alla *Perestroika*" il quale organizzò dimostrazioni di massa e presto acquistò un largo seguito. Il movimento democratico chiedeva principalmente riforme politico-sociali e democrazia così come sostenuto da Gorbačëv e maggiore importanza per l'etnia moldava. Il "Movimento Nazionale Moldavo" invece era guidato dal circolo culturale e letterario "Alexei Mateevici" ed era fondato principalmente su richieste di tipo culturali. I due movimenti si unirono nel maggio del 1989 e crearono il "Fronte Popolare Moldavo". Il Partito Comunista inizialmente condannò entrambi i movimenti e si schierò apertamente contro ogni genere di riforma ma in seguito a pressioni da Mosca il partito alleggerì le proprie posizioni verso la

⁵⁰ In italiano la regione è chiamata *Transnistria* (che è anche il nome rumeno) o Transdnestria. Il nome formale sancito dalla Costituzione della Repubblica *de facto* è Република Молдовеняскэ Нистрянэ (*Republica Moldovenească Nistreană*) in moldavo traslitterato in cirillico, Приднестровская Молдавская Республика (*Pridnestrovskaja Moldavskaja Respublika*) in russo. L'abbreviazione usata dalle autorità transnistriane è *PMR* (ИИМР). Il nome breve utilizzato localmente è Pridnestrovie (traslitterazione del russo "Приднестровье"). Nel 2000 un editto presidenziale ha sancito che la traslitterazione ufficiale del nome in caratteri latini è "Pridnestrovie". Da un punto di vista etimologico i nomi derivano da varianti del termine *Transnistria* inteso come "oltre il fiume Dnestr", Pridnestrovie significa infatti "presso il fiume Dnestr". La Transnistria si estende in lunghezza lungo lo Dnestr per 816 km, ha un'estensione di 4.136 kmq di superficie che rappresentano approssimativamente l'11% di tutto il territorio nazionale moldavo, ed ha una popolazione di circa 554 mila persone (di cui 300 mila con cittadinanza moldova e 100 mila con cittadinanza russa).

fine del 1988. La principale richiesta del Fronte Popolare, oltre al riconoscimento del fronte stesso, era riguardante la lingua. Il 31 agosto 1989 il Soviet supremo della Moldova adottò tre nuove leggi riguardanti la lingua⁵¹ che ufficializzavano il Moldavo in caratteri latini rendendolo lingua ufficiale (“di Stato”) e riconoscevano l’unità delle lingue moldava e rumena⁵². Allo stesso tempo il russo veniva declassato come lingua delle relazioni tra le etnie (“lingua della comunicazione”). La lingua gaugaza veniva per la prima volta riconosciuta e considerata come “lingua da proteggere e sviluppare” oltre che lingua ufficiale, al pari di moldavo e russo, nelle zone ad alta densità di popolazione gaugaza. Allo stesso modo anche alle altre minoranze linguistiche parlanti ucraino e bulgaro veniva riconosciuto il diritto di sviluppare e proteggere la loro lingua. Le minoranze non parlanti moldavo erano estremamente contrarie a queste leggi sulla lingua. Le minoranze russa e ucraina, in particolar modo, iniziarono ad organizzare raduni di massa, scioperi e proteste violente e allo stesso tempo fondarono organizzazioni e comitati col fine di proteggere l’uso della lingua russa (sulla riva destra dello Dnestr l’organizzazione più famosa divenne “*edinstvo*”, mentre in Transnistria l’“Unione del Lavoro collettivo”). Anche i Gaugazi di lingua turca nel sud della Moldova reclamarono diritti culturali e nazionali. Questi ultimi, non contenti delle concessioni fatte da Chisinau proclamarono nel novembre del 1989 la Repubblica autonoma di Gaugazia, immediatamente considerata illegale dal Parlamento moldavo.

Nelle elezioni del Soviet supremo moldavo del marzo 1990, il Fronte Popolare vinse ottenendo circa il 40% dei voti. L’idea di riunificazione con la Romania sembrava prendere sempre più piede all’interno del Fronte

⁵¹ Pal Kolsto e Andrei Edemsky, *The Dniester conflict: between Irredentism and separatism*, in *Europe-Asia Studies*, 1993 p. 45

⁵² Tale questione fu in molte situazioni presa in considerazione durante il periodo sovietico. Le autorità sovietiche tentarono a più riprese di sviluppare una lingua moldava che, oltre ai caratteri cirillici, avesse notevoli peculiarità rispetto al rumeno senza però esserci mai riusciti.

Popolare anche in considerazione della caduta del dittatore rumeno Ceausescu nel dicembre 1989. Il nuovo Soviet supremo, alla fine di aprile, adottò il tricolore rumeno con la sola aggiunta del simbolo nazionale moldavo al centro e cambiò l'inno nazionale con la *Deșteaptă-te, române!*, una canzone rivoluzionaria rumena del 1848 che era inno nazionale rumeno fino al 1946 e dal 1989. Ciò fu seguito, il 23 giugno, dalla dichiarazione di sovranità dello Stato, con la quale veniva concessa superiorità alla legislazione locale rispetto alle leggi di tutta l'Unione, si abbandonava il sistema a partito unico e si instaurava una democrazia multipartitica come futura base della vita politica del paese. Tale dichiarazione fu seguita dalla proclamazione dell'Unione delle Repubbliche di Gaugazia il 19 agosto 1990 e dalla Repubblica Moldova dello Dnestr il 2 settembre 1990, la quale annunciava altresì la sua esistenza all'interno dell'URSS. Entrambe le proclamazioni di indipendenza furono immediatamente condannate dal Parlamento moldavo il quale inviò truppe in Gaugazia per ristabilire l'ordine e riportare sotto il controllo di Chisinau la regione. Ciò fu realmente possibile solamente dopo che il Governo di Mosca emanò un decreto col quale definiva fuorilegge la Repubblica di Gaugazia. Furono tuttavia concesse elezioni parlamentari locali entro la fine dell'anno sia in Gaugazia sia in Transnistria.

Trattative per la riunificazione con la Romania furono condotte a Chisinau e a Bucarest anche se nell'opinione pubblica solo una piccola minoranza appoggiava tale proposta. In questo periodo il Fronte Popolare perse gran parte dei suoi costituenti e delle personalità di spicco a causa del radicalizzarsi del movimento oltre che dell'aggravarsi delle relazioni con Transnistria e Gaguzia⁵³. Tali eventi vanno anche valutati alla luce delle tensioni intercorrenti tra la RSS di Moldova e l'URSS circa il rapporto che si sarebbe venuto a creare in seguito. Dopo lo scontro



iniziale tra le forze moldave e quelle transnistriane a Dubasari (che saranno evidenziate in seguito) il presidente moldavo Mircea Snegur era pronto ad accettare un “Trattato di Unione”, così come proposto da Gorbačëv, qualora lo stesso presidente dell'URSS avesse aiutato a porre fine al movimento secessionista della Transnistria. Gorbačëv non accettò l'offerta, anche per non opporsi ai numerosi uomini politici russi che vedevano con favore una Transnistria separata dalla Moldova, ed in risposta il Governo di Chisinau portò avanti il progetto di completa indipendenza dall'URSS⁵⁴. Come risultato di questa tensione il referendum sul futuro dell'Unione Sovietica tenutosi in tutta l'Unione il 17 marzo 1991 fu boicottato dalla leadership della Moldova,

⁵³ Steven D. Roper, regionalism in Moldova – The case of Transnistria and Gaguzia, in James Hughes e Gwendolyn Sasse, Ethnicity and territori in the former Soviet Union: regions in conflict, 2002, p. 105

⁵⁴ Staurt J. Kaufman, Spiraling to ethnic war, in International Security, Londra, 1996, pp. 130-131

mentre si tenne regolarmente in Transnistria dove il risultato vide il 93% di voti a favore di uno Stato sovietico unitario⁵⁵.

All'inizio del 1991 la maggioranza dell'élite politica di Chisinau si trovava concorde circa la dottrina dei "due stati" con la Moldova completamente sovrana ed eventualmente indipendente, con forti collegamenti culturali con la Romania. In seguito a dimostrazioni di massa ai primi di maggio del 1991 il parlamento moldavo votò a favore del cambio del nome sovietico RSS di Moldova in Repubblica di Moldova la quale venne proclamata il 25 giugno 1991 uno Stato sovrano con l'eventuale possibilità di inserirsi in un prossimo futuro all'interno di una confederazione di stati sovrani tra le repubbliche sovietiche. Il tentato colpo di Stato di Mosca da parte di forze conservatrici del Partito Comunista dell'agosto 1991 fu condannato dalla Moldova e approfittando dell'instabilità politica russa l'indipendenza ufficiale della Repubblica di Moldova fu proclamata il 27 agosto. Il Partito Comunista moldavo fu dichiarato fuorilegge e smantellato in poche settimane ed i media filocomunisti furono sospesi. Sia la Transnistria sia la Gaugazia supportarono i responsabili del tentato colpo di Stato di Mosca ed il 2 settembre il Soviet supremo della Transnistria (l'organo detentore del potere legislativo) votò per l'adesione all'Unione Sovietica. Lo stesso Igor Smirnov⁵⁶, leader dei separatisti della Transnistria, definì i responsabili del

⁵⁵ Circa lo svolgimento del referendum, le forti intimidazioni praticate nei confronti di coloro che erano manifestamente contro alla continuazione di uno Stato unitario sovietico oltre che nei confronti della minoranza moldava risiedente in Transnistria ed i risultati che vengono definiti "manifestamente rielaborati in chiave politica" vedi Kolsto e Edemsky, *The Dniester conflict: between Irredentism and separatism*, p. 984 op. cit.

⁵⁶ Igor Smirnov nasce il 23 ottobre 1941 a Petropavlovsk. Dopo esser stato operaio in varie industrie metallurgiche diventa rappresentante sindacale riscuotendo buon successo. Dopo vari incarichi politici conferitogli in quanto fervente comunista, raggiunge la carica di sindaco di Tiraspol, il capoluogo della Transnistria. È leader indiscusso del movimento secessionista ed in seguito presidente dell'autoproclamata repubblica.

putsch di Mosca “salvatori dello Stato sovietico”⁵⁷. Lo stesso Smirnov, sostenendo che l’indipendenza era necessaria per proteggere la minoranza russa in Transnistria dalla possibile riunificazione della Moldova con la Romania, riuscì a metter d’accordo tutti i leader separatisti nella creazione della Repubblica Moldova di Transnistria (RMT). Il 6 settembre 1991 il Soviet supremo della RMT “emise un ordine col quale tutti gli apparati, le imprese, le organizzazioni, le unità militari, gli uffici dei procuratori pubblici, le attività amministrative, il corpo giudiziario, le unità del KGB e degli altri apparati di intelligence con l’eccezione delle unità militari appartenenti alle forze armate sovietiche venivano sottoposte alla giurisdizione della Repubblica di Transnistria”⁵⁸. Il Governo della Moldova, dal suo canto, annunciò con decreto n. 234 del 14 novembre 1991 che tutte le proprietà delle unità militari sovietiche erano da quel momento proprietà dello Stato moldavo⁵⁹. Va altresì notato che le autorità moldave furono in grado di arrestare Igor Smirnov per attività sovversive oltre che per attentato allo Stato. In risposta all’arresto di Smirnov e di alcuni altri leader della Transnistria, la RMT “minacciò di tagliare il gas e l’elettricità fornite alla Moldova⁶⁰” e così Smirnov fu rilasciato⁶¹.

I primi scontri violenti tra i Transnistriani e la polizia moldava ebbero luogo per il controllo delle sedi municipali all’inizio di novembre 1990 in Dubasari, nel centro della Transnistria. Frange di lavoratori organizzati

⁵⁷ King, *The Moldovans: Romania, Russia, and the politics of culture*, p.191, op. cit.

⁵⁸ Caso *Ilascu (Ilascu e altri v. Moldova e Russia)*, Corte Europea dei Diritti dell’Uomo, pratica n. 48787/99, par. 35

⁵⁹ Caso *Ilascu*, par. 37, vedi nota 58.

⁶⁰ La Transnistria nel 1990 oltre ad essere la parte maggiormente industrializzata di tutta la Moldova e produrre circa il 40% del PIL moldavo, produceva con le sue centrali circa il 90% dell’elettricità moldova e all’interno del suo territorio passavano le tubature con le quali venivano introdotte in Moldova le forniture di gas provenienti dalla Russia. Ancora oggi, nonostante in questi anni non vi siano stati sviluppi economici sensibili, è la parte maggiormente industrializzata del paese.

⁶¹ King, *The Moldovans: Romania, Russia, and the politics of culture*, p.191, op. cit.

paramilitarmente furono create sulla riva sinistra dagli ultimi mesi dello stesso anno e diventeranno in seguito il cuore della “Guardia repubblicana” della Transnistria, che fu istituita nel 1991. Questi furono aiutati dai “volontari Cosacchi”⁶² i quali fornirono una parte importante della base di potere delle autorità transnistriane; interessante notare che i Cosacchi così come gli altri volontari furono messi a libro paga da parte dell’autoproclamato Governo transnistriano ricevendo 3.000 rubli al mese⁶³. Verso la fine del 1991 si inasprì il cosiddetto “putsch che avanzava lentamente”, che consisteva nel graduale prendere controllo delle istituzioni pubbliche, palazzi municipali, sedi amministrative, stazioni di polizia, scuole, giornali e stazioni radio sia nelle città sia nei villaggi. Cercando di evitare le violenze ed uno scontro diretto soprattutto per paura che forze militari moldave non fossero ben preparate ed equipaggiate per affrontare le superiori forze transnistriane, Chisinau decise in un primo momento di non intervenire direttamente con l’uso massiccio della forza. Il 13 dicembre 1991 tuttavia la polizia, per la prima volta, rispose al fuoco per difendere il palazzo del governo regionale di Dubasari dopo che il 3 dicembre la 14^a Armata⁶⁴ diventava parte attiva nel conflitto occupando Grigoriopol, Dubasari, Sobozia, Tiraspol e Ribnita, tutte città nell’attuale Transnistria⁶⁵. Tale iniziativa, così come figura dall’istruttoria del *caso Ilascu*, fu presa in autonomia dal Ministero della Difesa dell’URSS. Nuovi scontri

⁶² L’Unione dei Cosacchi è un’associazione riconosciuta dal Governo russo. Caso Ilascu, par. 53, vedi nota 58.

⁶³ Kolsto e Edemsky, *The Dniester conflict: between Irredentism and separatism*, p. 987 op. cit

⁶⁴ La 14^a Armata del distretto militare di Odessa del Ministero della Difesa dell’URSS (di seguito chiamata semplicemente 14^a Armata) in seguito alla dichiarazione d’indipendenza della Moldavia venne spostata da Chisinau, sua sede dal 1956, a Tiraspol. Così come figura dai documenti del Caso Ilascu (*Ilascu v Moldova e Russia*, par. 33, vedi nota 58) la 14^a Armata era composta da migliaia di soldati, unità di fanteria, artiglieria (con sistemi anti missile), veicoli corazzati e velivoli (aerei e elicotteri da guerra) ed era dotata di numerosi depositi di munizioni tra cui uno dei più larghi d’Europa a Kolbasna, in Transnistria

⁶⁵ Caso Ilascu, par. 53, vedi nota 58.

ebbero luogo nel marzo del 1992 seguiti da una dichiarazione di stato d'emergenza il 28 marzo. Negli stessi giorni una forza composta da 600 volontari fu creata dai Gaugazi per condurre sporadici raid nei confronti delle istituzioni governative nel sud della Moldavia. Il combattimento tra le forze moldave e quelle della Transnistria si inasprì ulteriormente nei mesi di maggio e giugno. La battaglia principale ebbe luogo a Bender (anche conosciuta come Tighina) tra il 19 ed il 21 giugno 1992 ed ebbe fine non appena le forze russe respinsero dalla città le forze moldave. Le forze russe della 14^a Armata d'istanza in Moldavia hanno giocato un ruolo decisivo nel veloce conflitto. Mentre Chisinau prese il controllo dell'ex esercito sovietico dislocato sulla riva destra dello Dnestr nel marzo del 1992, le forze sulla riva sinistra furono integrate nelle Forze Armate russe. Oltre al suo intervento diretto nella battaglia di Bender, la 14^a Armata fornì armi ai gruppi paramilitari della Transnistria incluso il trasferimento di un intero battaglione sotto la giurisdizione delle autorità di Tiraspol per addestrare la Guardia Repubblicana. Il generale Aleksandr Lebed⁶⁶, comandante delle forze russe in Moldavia dal giugno del 1992 supportò il leader della Transnistria Igor Smirnov, denunciando la leadership moldava come "criminale di guerra" e accusando la Moldavia di essere uno "Stato fascista"⁶⁷.

⁶⁶ Il maggiore generale Lebed viene inviato in Moldavia per la sua provata capacità di risolvere conflitti in modo determinato e veloce. I suoi due predecessori furono il generale Yakovlev, il quale appoggiò apertamente l'indipendenza della Transnistria fino ad assumere il 3 dicembre del 1991 la guida del Ministero della Difesa della RMT mettendo in imbarazzo il Governo russo ed obbligando il Capo di Stato Maggiore russo Shaposhnikov a destituirlo e sostituirlo col generale Netkachev, che assunse un atteggiamento neutrale provando, senza successo, ad avviare trattative tra le parti.

Il generale Lebed nel 1996 si dimise dall'esercito per entrare in politica. Fu l'artefice delle trattative per metter fine alla I Guerra Cecena. Muore in un incidente in elicottero nel 2002 mentre sembrava che potesse avanzare la sua candidatura alle presidenziali contro Putin.

⁶⁷ Vedi Trevor Waters, Security concerns in post-soviet Moldova, aprile 2001 pp. 5 e 8 e Report n. 13 della Missione in Moldova della CSCE, 13 novembre 1993 disponibile sul sito dell'OSCE www.osce.org/moldova.

Vari tentativi di mediazione internazionale sono stati fatti dall'inizio dell'escalation militare nella primavera del 1992. Il 23 marzo il Ministro degli Esteri della Moldova ed i suoi colleghi dell'Ucraina, della Romania e della Russia si incontrarono a lato dell'incontro dei ministri degli esteri della CSCE a Helsinki e adottarono una dichiarazione sul principio di risoluzione pacifica accordandosi di stabilire un meccanismo di consulto congiunto per coordinare i rispettivi sforzi. Una commissione quadripartita e un gruppo di cinque osservatori militari per monitorare il rispetto dell'eventuale accordo di cessate il fuoco furono stabiliti da successivi incontri a livello ministeriale tra aprile e maggio, ma tutto sfumò a causa dell'intensificarsi degli scontri a giugno.

Trattative su una potenziale forza di peacekeeping in Moldova ebbero luogo in seno alla Comunità degli Stati Indipendenti⁶⁸ dalla fine di giugno, e un accordo preliminare sul dispiegamento di forze di peacekeeping della CSI fu raggiunto al summit dei capi di Stato e di governo della CSI del 6 luglio 1992. Nel momento in cui il Parlamento moldavo approvava la richiesta alla CSI per una forza di pace che avrebbe dovuto essere composta da truppe di Russia, Ucraina e Bielorussia, così come da forze di due stati non facenti parte della CSI, Bulgaria e Romania, alcuni stati coinvolti ritirarono la loro disponibilità a partecipare, e la missione di peacekeeping a guida CSI non si realizzò. Nel frattempo la Moldova entrò a far parte dell'OSCE e

⁶⁸ L'8 dicembre 1991 la Bielorussia, la Federazione Russa e l'Ucraina firmarono l'accordo di Minsk, stabilendo la fine dell'esistenza dell'Unione Sovietica e creando la Confederazione degli Stati Indipendenti. Il 21 dicembre dello stesso anno undici stati membri della ormai smembrata URSS, inclusi la Moldova (il Parlamento moldavo ratificò l'accordo con alcune riserve l'8 aprile 1994) e l'Ucraina, firmarono la Dichiarazione di Alma-Ata, la quale confermava ed estendeva l'accordo di Minsk col quale era stata creata la CSI. La Dichiarazione di Alma-Ata conferma inoltre la cessazione di esistenza dell'URSS e specifica la natura confederale della CSI ("la CSI non è un'entità statale o sovrastatale"). Nella stessa occasione la Federazione Russa fu definita lo Stato successore dell'URSS in seno all'ONU, incluso il seggio in Consiglio di Sicurezza, e alle altre Organizzazioni Internazionali.

dell'ONU⁶⁹. Durante il summit della CSCE del 10 luglio la Moldova chiese che fosse presa in considerazione la possibilità di avviare le procedure per inviare una forza di pace sotto egida della stessa Organizzazione Internazionale regionale, tuttavia mancava una delle condizioni necessarie e cioè che un effettivo cessate il fuoco fosse siglato.

In base all'assenza di condizioni minime per una richiesta di forza di peacekeeping, il governo moldavo si rivolse alla Russia e così a Mosca il 21 luglio fu firmato un accordo tra il presidente moldavo Snegur e quello russo Yeltsin. L'accordo Snegur-Yeltsin prevedeva un immediato cessate il fuoco e la creazione di una zona demilitarizzata con un'estensione di 10 km, partendo dallo Dnestr in entrambe le direzioni, includendo così la città di Bender sulla riva destra. Furono altresì annunciati un insieme di principi fondamentali per la risoluzione pacifica della disputa tra i quali il rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale della Moldova, la necessità di stabilire uno status particolare per la Transnistria ed il diritto dei suoi abitanti di determinare il loro futuro in caso di riunificazione della Moldova con la Romania. Venivano inoltre poste le basi per il ritiro graduale della 14^a Armata dal territorio Transnistriano. L'accordo del 21 luglio stabiliva inoltre la creazione di una Commissione di Controllo Congiunta (CCC) per verificare il rispetto del cessate il fuoco. Questa Commissione avrebbe avuto base a Bender e sarebbe stata composta da delegati dei governi della Moldova, della Russia e della Transnistria, assistiti da osservatori militari in un numero pari a dieci per ognuna delle tre parti contraenti. La CCC fu autorizzata a prendere "urgenti e appropriate misure" qualora fosse stato violato il cessate il fuoco. Furono messi a disposizione della Commissione approssimativamente 6.000 soldati per la forza di pace e di questi sei battaglioni erano russi, tre moldavi e tre transnistriani. Questa forza fu sottoposta al Comando Trilaterale Militare

⁶⁹ La Moldova divenne membro della Conferenza per la Sicurezza e Cooperazione in Europa (CSCE) il 30 gennaio 1992 e dell'ONU il 2 marzo 1992.

anch'esso sottoposto alla CCC. Tali forze avrebbero dovuto essere messe a disposizione entro il 29 luglio dello stesso anno. In seguito a questo accordo la Moldova revocò lo stato di emergenza e la Transnistria riprese a fornire elettricità e gas alla riva destra dello Dnestr.

Il numero di morti, feriti e rifugiati causati dal conflitto varia in base alle differenti fonti. Le vittime sono state quantificate da un minimo di poche centinaia fino ad un massimo di mille, e per quel che riguarda i rifugiati si varia da 100.000 a 130.000 persone⁷⁰.

In seguito al cessate il fuoco del luglio del 1992 ed al dispiegamento delle forze di interposizione ci furono numerosi incidenti di minor rilevanza nella zona demilitarizzata, tuttavia non vi furono scontri su larga scala ed il cessate il fuoco fu sostanzialmente rispettato. Al di là dell'impegno assunto dalle parti in causa per una soluzione pacifica del conflitto, l'assenza di violenza può essere attribuita all'equilibrio delle forze militari delle varie parti: le forze russe di relativa alta qualità bilanciavano la superiorità numerica delle forze moldave le quali non avevano certamente un'adeguata preparazione⁷¹.

L'Esercito Nazionale Moldavo consiste attualmente di 8.500 uomini mentre le forze della Transnistria, divise tra le dipendenze del

⁷⁰ Waters, Security concerns in post-soviet Moldova, p. 5 op. cit., Report n. 13 della Missione in Moldova della CSCE, p. 2 op.cit., King, The Moldovans: Romania, Russia, and the politics of culture, p.178, op. cit.

⁷¹ Stime approssimative dei vari gruppi militari presenti in Moldova nell'anno 2000 rilevarono che l'Esercito moldavo aveva pressoché la stessa forza (con comparazione numerico-qualitativa) del "Gruppo di Forze Operative Russe" (le truppe russe d'istanza in Transnistria), mentre le truppe della Transnistria avevano un potenziale prossimo al 50%. Vedi Oleg Graur, The armed forces of the Republic of Moldova – an evaluation of existing capacities, dimensions, and missions, in Institute for Public Policy, National Security and Defence of Moldova, 2002, p. 139. Per quel che riguarda il potenziale militare delle forze di peacekeeping vedi Ion Constantin, Peace consolidation mission Moldova – parties and interests, disponibile su www.azi.md/news?ID=25351, agosto 2003 p. 2. Va rilevato che un ulteriore battaglione di peacekeeping della Transnistria stazionava al di fuori della zona demilitarizzata.

Ministero della Difesa, degli Interni e della Sicurezza, sono tra le 5.000 e le 7.000⁷² unità molte delle quali provenienti dalla ormai defunta 14^a Armata⁷³. Le basi per il ritiro delle forze russe in Moldova furono poste nell'accordo del luglio del 1992 ed effettivamente una riduzione graduale di queste forze avvenne durante tutti gli anni '90. A metà del 1992 la 14^a Armata aveva in Moldova circa 9.000 effettivi, ridotti a 5.000 nel 1994, a 2.500 alla fine degli anni '90 e 1.600 all'inizio del 2003. Nel summit OSCE di Istanbul fu stabilito che la Russia avrebbe dovuto ritirare la sua presenza militare, definita "illegale", in Moldova in "un prossimo futuro". Attualmente il numero di effettivi sotto il comandante del Gruppo Operativo, maggiore generale Boris Sergeyev, è di 1.199. Il 18 novembre 2008 l'Assemblea Parlamentare della NATO ha adottato una risoluzione con la quale invita la Russia "a rispettare i suoi impegni presi al summit OSCE di Istanbul del 1999 e di ritirare la sua presenza militare illegale dalla regione transnistriana della Moldova nell'immediato futuro"⁷⁴. Il Governo di Chisinau attualmente contesta alla Russia la lentezza del ritiro, valutandola come un'ingerenza politica ; le truppe

⁷² Fonti differenti danno stime del tutto variabili. Non esistono fonti ufficiali circa la composizione delle forze militari della RMT in quanto tale informazione è considerata, a detta del Presidente Smirnov, "un dato estremamente sensibile". Per le differenti stime vedi Ion Mastac, *The conception of national security of the Republic of Moldova for the new millenium*, in Institute for public policy, *National security and defence of Moldova*, 2002, p. 97; Basa-press, 4 settembre 2000; Dov Lynch, *Managing separatist states: a Eurasian case study*, novembre 2001, p.10.

⁷³ La 14^a Armata russa fu riformata nell'aprile del 1995 e trasformata in "Gruppo Operativo delle Forze Russe in Moldova", posta sotto il controllo del distretto militare di Mosca. Uno dei compiti primari affidatogli fu quello di custodire il deposito di Kolbasna (vedi nota n. 64). Da tale deposito dal 1989 al 1995 sono sparite migliaia di munizioni, armi da fuoco armamenti da guerra. Lo stesso deposito conteneva alcune testate nucleari che successivamente furono trasferite in Russia a seguito degli accordi di Alma-Ata del 21 dicembre 1991. Al computo del numero di testate trasferite dalla Transnistria in Russia ne mancavano due, che tuttora risultano disperse e che sono state a più riprese oggetto di valutazione da parte delle principali Organizzazioni regionali (vedi summit Osce di Istanbul del 1999 e risoluzione n. 11 dell'Assemblea parlamentare della NATO del 18 novembre 2008)

⁷⁴ Risoluzione NATO 11 B/2008

russe presenti a Chisinau furono ritirate entro due anni dall'indipendenza della Moldova, mentre a distanza di diciassette anni non è ancora terminato il ritiro delle truppe facenti parte della ormai scomparsa 14^a Armata⁷⁵. Ci sono stati numerosi incontri negoziali tra Chisinau e Mosca per il ritiro delle truppe della 14^a Armata tra il 1992 ed il 1994. L'accordo fu trovato nell'ottobre del 1994 e le truppe russe avrebbero dovuto essere ritirate completamente entro tre anni (31 dicembre del 1997) una volta che si fosse stabilizzata la situazione e che lo status della Transnistria fosse stato chiarito. La Russia iniziò il ritiro nel 1995 in concomitanza alla riorganizzazione della 14^a Armata e alla sostituzione del generale Lebed. Tuttavia la Duma, il Parlamento russo, bloccò il ritiro delle truppe creando una certa incertezza circa l'obbligo legale della Russia di ritirare le truppe così come pattuito. Ci fu così una veloce trattativa per superare tale pronuncia della Duma creando su territorio Moldavo, al di fuori della Transnistria una base militare russa simile a quella di Sebastopoli per quel che riguarda l'esercito. La Moldova rifiutò la proposta. La Russia in seguito annunciò all'OSCE che avrebbe ridotto le sue truppe da 5.500 a 2.500 entro la fine del 1997 qualora le truppe moldave sotto controllo della CCC si fossero ridotte dello stesso numero.

Uno dei principali problemi collegato alla presenza militare russa in Moldova risultano essere le più di 40.000 tonnellate di munizioni ed equipaggiamento militare derivante dal periodo sovietico presente in Transnistria. Mentre sia la Russia sia la Moldova si trovano d'accordo che questo materiale dovrebbe essere distrutto o quanto meno trasferito, la leadership della Transnistria insiste invece che dovrebbe essere sottoposto

⁷⁵ , The Moldovans: Romania, Russia, and the politics of culture, p.202, op. cit. e Parlamento Europeo, Note sulla situazione politica ed economica della Moldova e le sue relazioni con l'Unione Europea, NT/474619IT.doc, 16 luglio 2002, p.6.

all'autorità transnistriana e così tale questione non fu menzionata nell'accordo del 1994 sul ritiro delle truppe⁷⁶.

L'attuale divisione delle componenti etniche della Moldova e della Transnistria non è chiara anche a causa dell'assenza di rilevamenti ufficiali dall'ultimo censimento sovietico del 1989. Ci sono state di certo in questi anni migrazioni per, attraverso e soprattutto dalla Moldova che hanno una rilevanza numerica non trascurabile. Ci sono altresì differenze sostanziali sull'andamento migratorio per la Moldova e la Transnistria anche se le stime sono discordanti. Alcune fonti per esempio sostengono che la Transnistria ha visto la sua popolazione aumentare dal conflitto di circa 10 punti percentuali, altre invece che la Transnistria ha perso più del 10% della popolazione negli anni '90.⁷⁷ La Moldova ha visto una forte migrazione verso l'esterno dall'anno della sua indipendenza. In base a statistiche ufficiali 600.000 Moldavi sono emigrati per lavorare all'estero (la maggiorparte verso l'Europa occidentale, e spesso illegalmente), ma le statistiche ufficiose dicono che il numero reale potrebbe essere attorno al milione o comunque attorno al 25% della popolazione censita nel 1989. La maggior parte dei migranti proviene dalle zone rurali dove l'etnia prevalente è quella moldava.

L'economia della Moldova è declinata precipitosamente dall'indipendenza del 1991 e la Moldova è attualmente il più povero Stato europeo con un PIL pro capite di soli 350 euro (esclusa la Transnistria). L'agricoltura rappresenta circa il 40% del PIL moldavo e la maggior parte della base industriale del paese si trova nella Transnistria. Anche se la Transnistria ha meno del 20% della popolazione della Moldova, essa rappresenta più del 40% della produzione industriale di tutta la Moldova e più di un terzo del prodotto interno lordo moldavo. La dipendenza economica dai

⁷⁶ Tony Vaux e Jan Barrett, *Conflicting interests – Moldova and the impact of Transnistria*, gennaio 2003, p.13.

⁷⁷ *Ibid.*, pp. 11-12; Dov Lynch, *Crisis in Moldova*, maggio 2002; King *The Moldovans: Romania, Russia, and the politics of culture*, p.208, op. cit.

paesi che una volta facevano parte dell'Unione Sovietica è stata ridotta negli anni '90 ma la Russia e gli stati appartenenti alla CSI rimangono i più importanti partner commerciali.

2.2. Proposte iniziali per una risoluzione politica del conflitto e coinvolgimento dell' OSCE

Trattative dirette tra le autorità moldave e quelle della Transnistria per una risoluzione politica del conflitto transnistriano furono intavolate all'inizio del 1993. Il corpo legislativo della Transnistria mise a punto una "bozza di trattato sulla separazione dei poteri tra i soggetti della Confederazione moldava" che prevedeva un'indipendenza virtuale della Transnistria. La "Confederazione Moldava" sarebbe stata composta da due soggetti, la Moldova e la Transnistria, che sarebbero stati due stati indipendenti soggetti al diritto internazionale con un'unica rappresentanza in seno alla CSI. Tale indipendenza virtuale della Transnistria fu veementemente attaccata da Chisinau che elaborò una contro proposta all'interno di una bozza di legge circa un status particolare per la Transnistria all'interno della Repubblica di Moldova. Tale proposta fu formalizzata dall'approvazione da parte del Parlamento moldavo della legge in questione durante il 1993. Tale proposta fu comunque respinta dalla Transnistria.

Nell'aprile 1993 fu stabilita a Chisinau una Missione della CSCE⁷⁸. La Missione aveva inizialmente il mandato di assistere le parti in causa e di affiancarle nei negoziati per la risoluzione del conflitto e di incoraggiare i negoziati per il ritiro delle truppe straniere coinvolte. Doveva inoltre fornire

⁷⁸ Vedi il sito dell'OSCE www.osce.org/Moldova per informazioni e documentazione.

consigli per alcune questioni quali i diritti umani e delle minoranze, la democratizzazione e la gestione dei rifugiati.

La Missione CSCE apportò un ulteriore contributo verso la risoluzione nel novembre del 1993 quando mise a punto una proposta di partenza per la trattativa tra le due parti⁷⁹. In tale bozza di proposta veniva abbandonata l'idea di secessione della Transnistria ma veniva prevista la possibilità che, qualora la Moldova avesse rinunciato alla sua indipendenza per unirsi alla Romania, alla Transnistria venisse riconosciuto un diritto di "autodeterminazione esterna". Nel lungo termine la bozza raccomandava lo sviluppo di una politica federale ed una generale decentralizzazione dei poteri giustificata dal principio di sussidiarietà che avrebbe dovuto eliminare la singolarità del caso della Transnistria. L'idea prevedeva a questo riguardo la divisione della Moldova in otto-dieci regioni con la Transnistria divisa in due regioni. Mentre da un lato tale rapporto enfatizzava la restaurazione dell'integrità territoriale della Moldova come obiettivo primario, da un altro lato tendeva a giustificare la creazione di una zona, la Transnistria, con uno status speciale che differisse dalle condizioni costituzionali delle altre parti della Moldova. Questa "regione speciale" sarebbe stata parte integrante della Moldova ma avrebbe avuto un'autonomia assoluta con tanto di proprio esecutivo, corpo legislativo eletto e potere giudiziario. All'interno del sistema dei poteri istituzionali della Moldova la Transnistria avrebbe avuto un numero di posti proporzionale riservato (le istituzioni in cui ciò sarebbe stato previsto erano: Parlamento, Corte Suprema, posti chiave dei ministeri della Difesa, degli Affari Esteri e della Sicurezza). Per quel che riguarda le competenze, la maggior parte di esse sarebbe stata concorrente.

Nel febbraio del 1994 il Presidente russo Boris Yeltsin prese l'iniziativa di riprendere i negoziati tra Chisinau e Tiraspol ed i rispettivi leader si incontrarono due volte nell'aprile dello stesso anno. Nel secondo

⁷⁹ Report n. 13 della Missione CSCE in Moldova, op. cit.

incontro fu firmata una dichiarazione congiunta alla presenza dell'OSCE⁸⁰ e sia la Russia sia le parti in causa acconsentirono a riprendere i negoziati sullo status legale e costituzionale della Transnistria partendo dalla proposta dell'OSCE. Mentre per quel che riguarda propriamente la risoluzione della controversia transnistriana lo spazio d'azione si manteneva limitato, per molti altri ambiti collegati le trattative tra Chisinau, Tiraspol, Mosca e Kiev furono copiose e furono firmati numerosi accordi di una certa rilevanza per la controversia: un accordo sul ritiro delle truppe, un accordo sulla demarcazione dei confini con l'Ucraina ed un accordo col quale l'Ucraina diventava ufficialmente terzo “mediatore” all'interno del conflitto transnistriano ed eventuale “garante” della risoluzione⁸¹. Inoltre il 19 gennaio 1996 la Russia, l'Ucraina e la Moldova firmarono una dichiarazione congiunta con la quale veniva riconosciuta la sovranità e l'integrità territoriale della Repubblica di Moldova

2.3. Lo “Stato comune” e i cinque “spazi comuni”

Verso la fine del 1995, dopo che i negoziati del 1993 basati sulla proposta dell'OSCE avevano raggiunto un punto di stallo, nuove trattative vennero avviate dopo che la stessa OSCE elaborò un nuovo documento con solo alcuni principi chiave. Nell'aprile del 1997 dopo diciotto mesi di negoziati, il Ministro degli Esteri russo Evgeny Primakov suggerì la formazione di uno “Stato comune” come via di uscita alla situazione di stallo. Questa proposta portò alla firma di un “Memorandum di intesa per le basi

⁸⁰ La CSCE divenne OSCE nel gennaio del 1994.

⁸¹ Vedi International Crisis Group (ICG), Moldova – no quick fix, in ICG Europe report 147, 12 agosto 2003.

della normalizzazione delle relazioni tra la Repubblica di Moldova e la Transnistria” l’8 maggio 1997 a Mosca⁸².

Riaffermando l’integrità territoriale della Moldova, le due parti (Moldova e Transnistria rispettivamente nelle persone dei presidenti Luschinski e Smirnov) ed i tre garanti (Russia, Ucraina e Osce nelle persone dei presidenti Yeltsin, Kuchma e Helveg Petersen) concordano che “le parti devono costruire le loro relazioni in una cornice di uno Stato comune all’interno dei confine della Repubblica Socialista Sovietica di Moldova dell’anno 1990”. Il Memorandum autorizza la Transnistria a partecipare alla politica estera “della Repubblica di Moldova – il soggetto di diritto internazionale – per le questioni che toccano i suoi interessi”, inclusa la possibilità di allacciare proprie relazioni internazionali. La Russia, l’Ucraina e l’OSCE sono invitate a continuare come parti mediatrici. Il testo inoltre sottolinea positivamente la volontà di Russia e Ucraina di essere coinvolte come parti mediatrici per la risoluzione pacifica della controversia, esorta l’OSCE e la CSI a continuare a fornire l’assistenza richiesta e stabilisce che la presenza di forze di peacekeeping deve continuare⁸³.

Il Memorandum fu molto criticato da entrambe le parti. In Moldova in modo particolare dal Fronte Popolare Cristiano-Democratico ed in Transnistria dall’ultra sinistra, dagli indipendentisti intransigenti e dall’opposizione filorussa come per esempio dall’Unione dei Difensori della Transnistria. Vi furono molte interpretazioni divergenti circa il significato reale del Memorandum. Dal lato moldavo la firma dell’intesa fu interpretata come l’accettazione da parte della Transnistria dell’integrità della Repubblica

⁸² “Memorandum for the bases of normalization between the Republic of Moldova and Transnistria” disponibile su http://www.osce.org/documents/mm/1997/05/456_en.pdf; vedi anche Graeme P. Herd, *Moldova and the Dniestr region: contested past, frozen present, speculative futures?*, Conflict Studies Research Centre, in *Central and Eastern Europe Series*, febbraio 2005.

⁸³ Vedi Gheoghe Cojocaru, *About the mirage of the so called “common State” between Transnistria and Moldova*, disponibile su www.cipdd.org/cipdd/_States%20in%20transition.htm.

di Moldova e la probabile riunificazione mentre sulla riva sinistra dello Dnestr fu interpretata come l'implicito riconoscimento da parte della Moldova dell'indipendenza della Transnistria, la quale di certo non aveva intenzione di riunirsi alla Repubblica di Moldova⁸⁴. In seguito alla firma del Memorandum il Presidente moldavo Luschinski propose di intavolare trattative per altre questioni non direttamente collegate ai negoziati per la risoluzione della controversia⁸⁵.

Un'ulteriore bozza di accordo fu elaborata dall'Osce nel giugno del 1997 e diversi incontri negoziali ebbero luogo, senza grande successo, tra Chisinau e Tiraspol durante l'autunno dello stesso anno. Tuttavia furono fatti progressi su alcune questioni secondarie, con la firma del "Trattato sulle misure di fiducia reciproca e sullo sviluppo delle relazioni tra la Repubblica di Moldova e la Transnistria"⁸⁶ ad Odessa, il 20 marzo 1998. L'accordo prevedeva la rapida riduzione del numero di forze di pace e ne prevedeva l'allargamento alle forze di peacekeeping ucraine che fino a quel momento avevano solamente avuto una funzione di monitoraggio. L'accordo prevedeva inoltre la ricostruzione di due ponti colleganti le due sponde dello Dnestr che erano stati distrutti durante il conflitto, la creazione di un gruppo di lavoro congiunto per combattere il traffico illegale di droga ed armi e lo sviluppo di un alto numero di programmi congiunti per la crescita industriale e gli investimenti.

⁸⁴ Gottfrid Hanne, *Playing two different tunes, as usual, in Moldova*, disponibile su <http://archive.tol.cz/transitions/playitwo.html>.

⁸⁵ Queste trattative riguardavano la rimozione dei posti di confine tra la Transnistria ed il resto della Moldova con controllo congiunto del confine con l'Ucraina, il ripristino dei ponti lungo lo Dnestr che furono danneggiati durante il conflitto del 1992 e la partecipazione della Transnistria nel 1998 alle elezioni politiche (proposta che fu respinta dal Soviet Supremo della Transnistria).

⁸⁶ "Agreement on Confidence Measures and Development of Contacts between Republic of Moldova and Transdnistria" firmato dai presidenti di Moldova e Transnistria Luschinski e Smirony, dai presidenti di Ucraina e OSCE Kuchma e Evans e dal primo ministro russo Chernomyrdin. Testo completo disponibile su: http://www.osce.org/documents/mm/1998/03/457_en.pdf.

Nel novembre del 1998 i mediatori presentarono un'ulteriore bozza di accordo che però non trovò il consenso delle due parti. In ogni caso una “Dichiarazione congiunta su questioni per la normalizzazione delle relazioni tra Repubblica di Moldova e Transnistria” fu firmata a Kiev tra le due parti ed i tre mediatori il 16 luglio 1999⁸⁷. I firmatari notano che “in assenza di differenze storiche, religiose, e di nazionalità non ci sono ostacoli oggettivi al raggiungimento di una soluzione politica”. Le due parti si definiscono d'accordo ad intensificare gli sforzi negoziali per la risoluzione della questione e la determinazione di uno status per la Transnistria basato sulle rispettive proposte presentate al meeting di Kiev, così come sulle proposte presentate dai mediatori. Moldova e Transnistria convergevano inoltre nel voler definire in un prossimo futuro cinque “spazi comuni”: confini comuni e politiche comuni in ambito economico, giuridico, di difesa e sociale. Tuttavia la Transnistria continuava ad insistere nel mantenimento di una forza militare separata e di una propria politica riguardante le armi e le munizioni stazionate sul suo territorio. La Moldova al contrario insisteva sull'averne una forza militare unica⁸⁸.

Nuove proposte arrivarono nella primavera del 2000 sia dalla Moldova sia dalla Transnistria. Nonostante entrambe le parti concordassero sulla necessità di creare uno “Stato comune” c'era divergenza sul significato che il termine *comune* dovesse assumere e così il leader della Transnistria Smirnov definì completamente inaccettabile le varie proposte moldave. Nel luglio dello stesso anno il Presidente russo Vladimir Putin visitò la Moldova ed annunciò la creazione di una Commissione di Stato per la risoluzione del conflitto transnistriano con a capo il Ministro degli Esteri russo Evgeny Primakov. L'Ucraina stabilì una Commissione con le stesse finalità

⁸⁷ “Statement on Issues of Normalization of Relations between the Republic of Moldova and Transnistria” firmato dai presidenti di Moldova e Transnistria Luschinski e Smirnov, dai presidenti di Ucraina e OSCE Kuchma e Eide e dal primo ministro russo Stepashin.

⁸⁸ Roper, regionalism in Moldova – The case of Transnistria and Gaguzia, p. 113-114, op. cit.

nell'agosto dello stesso anno. La Commissione russa elaborò nel settembre del 2000 una proposta conosciuta come "Progetto Primakov", tuttavia sia Chisinau sia Tiraspol la rigettarono⁸⁹. Rispetto al Memorandum di Mosca tale proposta prevedeva un maggiore coinvolgimento della Transnistria nella formazione della politica estera dello "Stato comune", mentre rispetto ai cinque "spazi comuni" previsti dall'accordo del 1999 veniva limitato sensibilmente lo spazio di politiche di difesa comuni.

Nonostante le varie bozze venissero regolarmente bocciate dall'una o dall'altra parte, e permanesse una totale situazione di incertezza circa la situazione politica della Transnistria, su molte questioni rilevanti furono trovati accordi di notevole rilievo.

Nel summit OSCE di Istanbul del novembre 1999 fu trovato l'accordo delle parti in causa con la Russia per il ritiro delle truppe e degli armamenti russi dal territorio della Transnistria; le armi e la maggior parte degli armamenti dovevano essere riportate in Russia entro la fine del 2001 mentre le riserve di armamenti atomici così come l'intero contingente militare avrebbero dovuto essere ritirati entro la fine del 2002. Il 9 dicembre 1999 il mandato della Missione OSCE in Moldavia veniva prorogato per permettere all'Organizzazione regionale di monitorare la situazione così come verificare l'effettiva rimozione degli armamenti e delle munizioni delle truppe russe. Nel mandato viene altresì conferito il potere alla Missione OSCE in Moldavia di coordinare l'assistenza finanziaria e tecnica per la gestione del ritiro e per l'eventuale distruzione di parte degli armamenti⁹⁰. Nello stesso tempo furono trovati gli accordi per la ricostruzione di due ponti principali sullo Dnestr,

⁸⁹ International Crisis Group (ICG), Moldova – no quick fix, in ICG Europe report 147, op. cit. vedi nota 81.

⁹⁰ Decisione n. 329 del Consiglio Permanente dell'OSCE. Per il testo integrale vedi: www.osce.org/documents/pc/1999/12/2517_it.pdf

sulla cooperazione commerciale e su questioni rilevanti il pagamento delle tasse e delle marche da bollo da applicare ai prodotti per l'esportazione⁹¹.

2.4. Il nuovo Governo moldavo del 2001

Nelle elezioni parlamentari del febbraio del 2001 il Partito Comunista incrementò i propri voti dal 30% al 50.07% conquistando 71 dei 101 seggi in Parlamento e ottenendo non solo la maggioranza assoluta, ma anche la maggioranza qualificata per poter eleggere il Presidente (61 voti richiesti) e per modificare la Costituzione (68 voti richiesti). Solamente due partiti di opposizione riuscirono a superare la soglia di sbarramento del 6%: il blocco di centro-sinistra dell'“Alleanza Braghis” ed il Partito “Popolo Democristiano” che ottennero rispettivamente 19 e 11 seggi⁹². Il 4 aprile il Parlamento moldavo elesse Vladimir Voronin, il leader del Partito Comunista moldavo, Presidente della Repubblica⁹³.

Incontri tra Chisinau e Tiraspol ripresero dopo le elezioni del 2001 ed il 16 maggio dello stesso anno il Presidente Voronin presentò una nuova proposta per la risoluzione finale della controversia che precedette un'altra controproposta della Transnistria formulata poche settimane successive⁹⁴. I

⁹¹ INFOTAG, 16 maggio 2000.

⁹² Il “Partito Comunista della Repubblica di Moldova” (*Partidul Comunistilor din Republica Moldova*) ottenne 794.808 voti e cioè il 50.07%; il “Blocco elettorale dell'Alleanza Braghis (*Blocul Electoral "Alianța Braghiș"*)” ottenne 212.071 voti e cioè il 13.36%; il “Partito del Popolo Democristiano” (*Partidul Popular Creștin Democrat*) ottenne 130.810 voti pari al 8.24%. Le elezioni furono considerate complessivamente libere dalla Missione di monitoraggio OSCE. Per tutti i risultati ufficiali vedi: <http://elections.parlament.md/>

⁹³ Vladimir Nicolae Voronin è nato il 25 maggio 1941. È stato membro del Soviet Supremo del Partito Comunista moldavo e Ministro dell'Interno della Moldova sovietica. Eletto Presidente della Moldova per la prima volta nel 2001, viene rieletto nel 2005 e si dimette nel settembre del 2009.

⁹⁴ Ceslav Ciobanu, Hearing: Moldova – are the Russian troops really leaving?, (Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa), disponibile su http://www.csce.gov/witness.cfm?briefing_id=1999&testimony_id=205.

negoziati andarono avanti lentamente fino a che si bloccarono non appena il Governo moldavo introdusse in agosto un certo numero di restrizioni politiche ed economiche nei confronti della leadership della Transnistria⁹⁵. Furono imposte restrizioni sulla possibilità di viaggiare all'estero per più di settanta esponenti della leadership governativa ed amministrativa della Transnistria e fu avanzata la richiesta alle missioni diplomatiche in Moldova di non rilasciare visti alle persone incluse nella lista e di non allacciare contatti diretti con loro. Nel frattempo venne approvata dal Parlamento nel dicembre 2001 una legge contenente la riforma territoriale ed amministrativa la quale reintroduceva la struttura del periodo sovietico dividendo il territorio in 31 distretti e 2 regioni autonome (la Gaguzia e la Transnistria)⁹⁶.

Il Governo moldavo aveva già imposto al Governo della Transnistria l'uso dei bolli doganali per i prodotti da esportare sin dal 1996, ma dal primo settembre 2001, con l'introduzione di nuove marche doganali, la verifica divenne estremamente rigorosa anche come conseguenza, così come sostenuto dal Governo di Chisinau, dell'ingresso della Moldova nell'Organizzazione Mondiale del Commercio⁹⁷. Nonostante le aziende della Transnistria avessero ottenuto una proroga dall'obbligo di pagamento immediato di questa tassa, esse furono obbligate, per ottenere l'autorizzazione all'esportazione, a registrarsi presso le autorità doganali della Moldova. Nello stesso tempo le autorità moldave chiesero il permesso all'Ucraina di poter effettuare controlli congiunti con le autorità ucraine nelle dogane ai confini tra Ucraina e Transnistria; l'Ucraina rifiutò tale richiesta. La leadership della Transnistria si oppose veementemente contro queste azioni promosse da

⁹⁵ Institute for Public Policy, Federalization experiment in Moldova, in *Russia and Eurasia review*, vol. 1, N. 4, 16 luglio 2002.

⁹⁶ Economist Intelligence Unit (EIU), *Belarus, Moldova, Country Report*, Londra, Febbraio 2002, p.33

⁹⁷ Il Consiglio Generale dell'OMC approvò l'ingresso della Moldova nell'Organizzazione l'8 maggio 2001.

Chisinau definendo tale politica economica della Moldova come un “embargo economico” che andava a creare una frattura rispetto agli accordi del 1996⁹⁸. Nonostante la mancanza di controlli effettivi da parte della Moldova ai confini tra Transnistria e Ucraina, le nuove procedure doganali per esportare hanno inferto un duro colpo all’economia della Transnistria. Mentre nei primi nove mesi del 2001 la crescita del Pil era di circa l’11.5%, nello stesso periodo del 2002 vi fu una flessione di circa il 13.5% dovuto in particolar modo al drastico calo delle esportazioni (ridotte di circa il 50%)⁹⁹.

2.5. Proposta di federazione del meeting di Kiev del 2002

Una nuova bozza di accordo fu presentata dai tre mediatori all’incontro tenutosi a Kiev tra l’1 ed il 3 luglio del 2002. Tale documento stabiliva il sistema costituzionale di uno Stato federale unitario moldavo, ed il sistema di garanti esterni di questo accordo. Per quanto fosse la proposta maggiormente dettagliata fino a quel punto elaborata, il testo rimaneva comunque non chiaro in alcuni punti di attrito principali tra le parti¹⁰⁰. Per quel che riguarda il sistema costituzionale la bozza di accordo non stabiliva in modo univoco di quanti soggetti (definiti nel testo “formazioni Stato-territoriali”) fosse composta la nuova federazione. Tale bozza prefigurava la creazione di una Camera bassa eletta su base proporzionale ed una Camera alta di dimensioni ridotte dove i seggi sarebbero stati ripartiti equamente tra le varie entità Stato-territoriali e dove le leggi in ultima lettura avrebbero potuto

⁹⁸ Ceslav Ciobanu, Hearing: Moldova – are the Russian troops really leaving?, (Commissione sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa), p. 3., op. cit.

⁹⁹ Anatol Gudym e Gorge Balan, Idea of federalization and prerequisites for approximation of economic system of the Republic of Moldova and Transnistria, Centre for strategic studies and reform, Chisinau, dicembre 2002, disponibile su: <http://www.cisr-md.org/reports/cont-feder.html>.

¹⁰⁰ Bruno Coppieters e Michael Emerson, Conflict resolution for Moldova and Transnistria through federalisation?, in CEPS Policy Brief n. 25, Bruxelles, agosto 2002, disponibile su: <http://www.ceps.be>

essere approvate solamente con la maggioranza qualificata dei due terzi. Inoltre, così come nelle bozze di accordo precedente, sono prefigurate molte competenze congiunte tra le varie entità che avrebbero facilmente fatto prevedere un continuo conflitto di competenze tra il centro e l'esterno. Il Presidente avrebbe assunto un doppio ruolo di capo dell'esecutivo federale e di arbitro nei conflitti tra i vari livelli di governo. Considerato anche il fatto che nella bozza non è prevista la presenza di un meccanismo apposito per la revisione costituzionale non è difficile prevedere continue dispute tra i livelli federali e le altre entità.

Il documento di Kiev dettava alcune garanzie di politica estera, militare ed economica. La Russia, l'Ucraina e l'OSCE avrebbero continuato ad essere garanti dell'accordo; mentre la Romania non veniva presa in considerazione e ciò suscitò alcune critiche sia dalla Romania stessa sia dalla Moldova¹⁰¹. Nonostante fossero chiaramente elencati i garanti, non venivano definite le azioni che essi avrebbero potuto intraprendere così come se avrebbero potuto agire singolarmente oppure solo congiuntamente. Non veniva inoltre specificato quale sarebbe stato il ruolo di garante dell'OSCE. Infine veniva prefigurata la creazione, sempre con un fine di garanzia, di una Corte Costituzionale della quale però non si specificava né la composizione né le competenze specifiche.

I negoziati ripresero nell'agosto del 2002 su invito dei tre mediatori all'interno del così detto Chisinau Round. Seguirono numerosi incontri durante tutto l'autunno del 2002 che tuttavia non portarono all'accettazione in toto da entrambe le parti del documento di Kiev ed in dicembre dello stesso anno venne firmato un protocollo con quale le parti si dichiaravano disposte a continuare le trattative sulle basi del documento di Kiev così come delle precedenti bozze proposte.

¹⁰¹ Institute for Public Policy, Federalization experiment in Moldova, in *Russia and Eurasia review*, op. cit. vedi nota 95

2.6. Commissione Costituzionale congiunta e Memorandum Kozak

Nel febbraio del 2003 venne inaugurata una nuova fase dei negoziati con il Presidente Voronin che invitò la Transnistria a partecipare alla creazione di una nuova costituzione della Moldova. In seguito all'iniziativa del Presidente Voronin venne stabilita una Commissione Costituzionale Congiunta che avrebbe dovuto elaborare una bozza di costituzione entro sei mesi. La Commissione avrebbe avuto una presidenza congiunta tra Chisinau e Tiraspol e avrebbe avuto il sostegno dei tre garanti Russia, Ucraina, OSCE oltre che del Consiglio d'Europa e dell'Unione Europea. Dopo un positivo periodo di circa due mesi di consultazioni pubbliche sulla nuova costituzione e di lavoro proficuo della Commissione Costituzionale Congiunta il Presidente Voronin prefigurò la possibilità di ricorrere ad una consultazione referendaria sulla nuova costituzione non più tardi del febbraio del 2004 che avrebbe preceduto le elezioni parlamentari entro il febbraio del 2005.

Il 27 febbraio del 2003 l'Unione Europea e gli Stati Uniti decisero di appoggiare le misure già adottate dalla Moldova e di sanzionare la Transnistria imponendo il divieto di ingresso nei propri territori per 17 leader della Transnistria¹⁰². Tiraspol rispose in marzo definendo *persona non grata* 14 personalità di alto livello della Moldova. Il divieto di viaggio imposto al vertice della Repubblica Moldava di Transnistria sembrò aiutare il processo di risoluzione delle controversie e la creazione della Commissione congiunta;

¹⁰² Il 27 febbraio 2009 il Consiglio dei ministri dell'Unione Europea ha rinnovato il bando fino al febbraio 2010 nei confronti di 19 elementi di vertice della Transnistria, inclusi Smirnov ed i suoi due figli: Vladimir, presidente delle dogane della Transnistria e Oleg, presidente del board della GazPromBank e leader del Partito Patriottico della Transnistria.

inoltre, dopo reiterati ritardi, si velocizzò il ritiro di truppe, munizioni ed armamenti russi che entro la metà del 2003 si ridusse di circa il 35%¹⁰³.

I parlamenti delle due parti approvarono nell'aprile del 2003 il protocollo che istituiva la Commissione Costituzionale Congiunta, così come le principali tappe del processo di formazione della nuova costituzione e vennero nominati i rispettivi rappresentanti in seno alla Commissione. Dopo alcuni ritardi essa iniziò i propri lavori ed i membri si incontrarono regolarmente ogni settimana per alcuni mesi. Vennero a mano a mano raggiunti vari accordi in molti ambiti, ma riguardanti principalmente questioni di secondaria importanza, mentre le parti, per le problematiche di primaria importanza, rimasero distanti per tutto l'autunno.

A metà di novembre del 2003, con la sorpresa delle altre parti mediatrici, la Russia mise in tavolo improvvisamente un memorandum "sui principi basilari della struttura statale di uno Stato unitario"¹⁰⁴, di certo la più dettagliata proposta per la creazione della Repubblica Federale di Moldova. Il testo fu promosso da Dmitry Kozak¹⁰⁵, uno dei consiglieri più fidati di Vladimir Putin. Il Memorandum proponeva i principi fondamentali della nuova costituzione di quella che avrebbe dovuto diventare la Repubblica Federale di Moldova, composta di un territorio federale e di due soggetti autonomi: la Repubblica Moldava di Transnistria e la Gaugazia. Il territorio federale sarebbe stato la Moldova attuale ad esclusione appunto di questi due

¹⁰³ International Crisis Group (ICG), Moldova – no quick fix, in ICG Europe report 147, op. cit. vedi nota 81.

¹⁰⁴ Nome originale: "Меморандум об основных принципах государственного устройства объединенного государства", tradotto ufficialmente in inglese con "Russian draft on the basic principles of the State structure of a United State in Moldova", disponibile in lingua originale sul sito del Ministero degli Affari Esteri della Transnistria: www.mfa-pmr.idknet.com/index, ed in inglese su: http://www.pridnestrovie.net/kozak_memorandum.html

¹⁰⁵ Dmitry Nikolayevich Kozak nasce a Kirovohrad, in Ucraina, nel 1958. Dopo essere entrato in politica a fianco di Putin ed aver assunto diversi incarichi all'interno del suo staff è diventato dal 2008 vice primo ministro russo.

soggetti autonomi. Venne utilizzata anche la definizione “Federazione asimmetrica” per descrivere questo progetto poiché il territorio federale ed i due soggetti non avrebbero avuto ugual status. Il governo federale sarebbe stato responsabile sia per la gestione delle competenze attribuite alla Federazione sia per il governo del territorio federale.

Per quel che riguarda la Repubblica Federale di Moldova fu proposto che le competenze del governo fossero divise in tre categorie: esclusive federali, esclusive dei soggetti e quelle congiunte che sarebbero state quelle di maggior rilievo oltre ad essere quelle numericamente più rilevanti. Ciò avrebbe comportato il serio rischio di paralizzare il sistema politico nelle questioni di competenza congiunta, a partire dalla legge elettorale che da quanto previsto dal Memorandum Kozak avrebbe dovuta essere discussa all’inizio della legislatura.

Il sistema istituzionale sarebbe stato formato da una Camera bassa federale, eletta con sistema proporzionale, che avrebbe approvato le leggi con maggioranza semplice ed una Camera alta, che avrebbe assunto il nome di Senato, la quale avrebbe dovuto dare il suo assenso alle leggi già approvate dalla Camera bassa, senza poterle modificare. Tuttavia la rappresentanza all’interno del Senato sarebbe stata sproporzionale rispetto alla popolazione della Moldova¹⁰⁶: 13 senatori sarebbero stati eletti dalla Camera bassa federale, 9 dalla Transnistria e 4 dalla Gaugazia. L’unione dei due soggetti Transnistria e Gaugazia avrebbe potuto fermare l’approvazione di tutte le leggi dal momento che la parità di voti in seno al Senato avrebbe significato, in base alla costituzione, un rigetto della legge. Inoltre tra i senatori eletti dalla Camera bassa federale ce ne sarebbero potuti essere alcuni della Transnistria e della Gaugazia, facendo aumentare maggiormente la rappresentanza dei due soggetti. Tale sproporzione sarebbe stata ancora maggiore durante il periodo

¹⁰⁶ In base al censimento del 1989 risultava che la Transnistria aveva il 14% e la Gaugazia il 3,5% dell’intera popolazione della Moldova.

transitorio che sarebbe durato sino al 2015, nel quale le “leggi federali organiche”¹⁰⁷ avrebbero potuto essere approvate con la maggioranza qualificata dei tre quarti dei voti del Senato. Considerato che i senatori della Transnistria sarebbero stati 9 rappresentando così il 34% dei voti si può immaginare che difficilmente leggi rilevanti sarebbero mai state approvate senza l’appoggio della Transnistria che – di fatto - si vedeva conferito una specie di diritto di veto. La situazione non sarebbe stata molto differente per la Corte Costituzionale Federale, che sarebbe stata composta da sei giudici nominati dalla Camera bassa, quattro dalla Transnistria e uno dalla Gaugazia. Sempre fino al 2015 le decisioni della Corte avrebbero richiesto almeno nove voti, preconfigurando così un ulteriore diritto di veto della Transnistria.

Le regole di voto sarebbero state differenziate tra “leggi organiche” che avrebbero riguardato competenze congiunte e “leggi ordinarie” che avrebbero riguardato competenze federali. Entrambi i tipi di legge avrebbero richiesto la maggioranza semplice in entrambe le camere. Qualora il Senato avesse rigettato una legge ordinaria, essa avrebbe comunque potuto essere riapprovata ed entrare in vigore qualora la Camera basse l’avesse rivoltata ed approvata con una maggioranza qualificata di due terzi. Per quel che riguarda le leggi organiche invece il rigetto da parte del Senato non avrebbe potuto essere superato. I cambi della Costituzione avrebbero richiesto un’approvazione del Senato con una maggioranza qualificata dei quattro quinti.

Il potenziale potere di veto attribuito alla minoranza della Transnistria divenne la questione principale del discutere. Esso avrebbe assunto un valore fondamentale per le prospettive europee della Moldova in quanto l’integrazione europea avrebbe richiesto la modifica e la creazione di numerose leggi che in base alla proposta russa sarebbero state di competenza

¹⁰⁷ Così è la traduzione letterale da russo a inglese del testo del Memorandum.

congiunta. In quel modo quindi la Transnistria avrebbe avuto un chiaro potere di veto per le aspirazioni europee della Moldova.

Il presidente Smirnov valutò il documento come capace di normalizzare le relazioni tra la Moldova e la Transnistria. Egli però pretendeva garanzie militari, che non erano incluse al Memorandum così come un trattato con la Russia che avrebbe garantito per un minimo di trent'anni il dispiegamento in Moldova di truppe russe. Tuttavia il fatto che la leadership della Transnistria avesse accettato le linee generali della proposta russa (il Memorandum Kozak fu per la prima volta reso pubblico dalla pubblicazione di esso sul sito del Ministero degli Affari Esteri della Transnistria) rappresentò per la prima volta un arretramento rispetto alle posizioni finora tenute che non contemplavano la possibilità che la Transnistria non ottenesse uno status pari a quello della Moldova. Questo cambiamento venne usato per giustificare il cauto ottimismo mostrato dal presidente Voronin nei suoi primi commenti sul Memorandum¹⁰⁸. Va tenuto presente che lo stesso Memorandum preconfigurava i principi espressi in esso come “definitivi ed obbligatori nella preparazione della bozza di Costituzione” (Articolo 14.13), nonostante lo stesso autore principale, Dmitry Kozak, fosse cosciente che non tutti i punti del Memorandum fossero perfetti ed accettabili, come da lui stesso dichiarato in più occasioni.

La maggior parte dei partiti di opposizione unirono le forze contro la proposta russa insistendo invece sul completo ed incondizionato ritiro delle truppe russe dalla Transnistria e sul coinvolgimento nelle trattative di OSCE, Unione Europea, Stati Uniti, Ucraina e Romania. Varie dimostrazioni e manifestazioni si tennero a Chisinau contro il Memorandum Kozak non appena esso fu reso pubblico.

¹⁰⁸ Il Presidente Voronin rilasciò un'intervista alla BBC il 19 novembre 2003 nella quale affermò: “Moldovan society will succeed in finding the optimal solution after studying, discussion and improvement of this document”

L'OSCE non ebbe l'opportunità di partecipare alla creazione della bozza del Memorandum e venne a conoscenza del testo preciso solamente il 14 novembre, prima che esso fosse formalmente presentato alle parti il 17 novembre. L'Unione Europea e gli Stati Uniti si espressero in modo critico sia per il contenuto del Memorandum, sia per il modo in cui esso fu proposto alle due parti senza il coinvolgimento degli altri mediatori.

Una nota di stampa del 24 novembre resa nota dall'OSCE indicava che il Presidente di turno del Consiglio dei Ministri degli Esteri dell'Organizzazione stessa, il ministro degli esteri olandese, aveva comunicato al presidente Voronin che non vi era consenso tra gli stati membri a supportare la proposta russa. Lo stesso presidente della Moldova il giorno seguente rilasciò una dichiarazione nella quale affermava che: "il piano proposto dalla Federazione Russa è una risposta per un vero compromesso tra le parti. Tuttavia il documento è di una tale importanza strategica che non può essere adottato contro la resistenza di una delle parti. Ovviamente l'integrazione europea della Moldova richiede l'appoggio delle organizzazioni europee ed in particolare richiede, in questo caso specifico, l'appoggio dell'OSCE. In queste condizioni la leadership della Moldova ritiene quindi la firma di questo memorandum prematura alla luce dell'assenza di approvazione da parte delle organizzazioni europee". Una visita del presidente russo, annunciata il giorno precedente, fu annullata mentre Putin era già all'aeroporto. Secondo il ministro degli Esteri russo Ivanov, Voronin si rifiutò di firmare il Memorandum solamente a causa delle interferenze degli stati occidentali¹⁰⁹. La questione della Transnistria ed il Memorandum Kozak furono tra i temi principali affrontati all'incontro ministeriale dell'OSCE svoltosi a Maastricht l'1 ed il 2 dicembre 2003; il disaccordo su questo problema tra Russia da un

¹⁰⁹ Per gli sviluppi diplomatici seguiti alla pubblicazione del Memorandum Kozak vedi le notizie giornaliera della Missione OSCE in Moldova, in particolare nel periodo compreso tra il 18 ed il 25 novembre 2003.

lato e Unione Europea e Stati Uniti dall'altro fu una delle cause principali per la quale al termine del meeting non si riuscì ad adottare una dichiarazione congiunta.

2.7. Nuovo regime doganale della Transnistria

Dal febbraio del 1996 al 2001 il principale accordo in materia doganale tra Moldova e Transnistria stabiliva l'obbligo per la Moldova di non imporre tasse sui beni esportati ed importati dalla Transnistria, così come obbligava la Transnistria a gestire, insieme alla Moldova, centri doganali congiunti nei punti di confine con l'Ucraina. Tale accordo non venne in maggior parte onorato dalle autorità di Tiraspol le quali non concessero mai agli ufficiali doganali moldavi di entrare nel territorio della Transnistria

Il nuovo regime doganale, approvato con un protocollo "su questioni doganali comuni" tra Ucraina e Moldova del 30 dicembre 2005, entrò in vigore il 3 marzo 2006. Con esso l'Ucraina, passata nel gennaio 2005 dal governo filorusso di Leonid Kuchma al governo filooccidentale di Viktor Jushenko, decise insieme alla Moldova (ottemperando questi due Stati alle richieste della Organizzazione Mondiale del Commercio, Organizzazione di cui erano a quel tempo Stati candidati) che non potevano più essere riconosciuti i sigilli doganali transnistriani apposti sulle merci in uscita dalla Transnistria diretti in Ucraina o all'estero via Ucraina principalmente dai porti di Odessa e Ilichivsk. La conseguenza diretta ed immediata di tale decisione è stata che, per poter esportare i propri prodotti, le società registrate in Transnistria hanno dovuto procedere alla loro registrazione anche in Repubblica di Moldova. Fino ad oggi circa 230 società transnistriane si sono registrate a Chisinau, 107 di esse su base permanente, il che corrisponde all'incirca al 90% del potenziale export della Transnistria. La leadership transnistriana, per voce del presidente Smirnov, in una conferenza stampa del 31 agosto del 2006, ha reso noto che tale decisione, fino ad allora, aveva

provocato una perdita per le casse della regione separatista ammontante ad oltre 267 milioni di dollari, con un crollo del pil di oltre il 15%. Per tutto il 2006 si stima che la perdita sia stata di circa 420 milioni di dollari, pari a circa 2-2.5 milioni di dollari al giorno¹¹⁰.

La Russia non accettò la situazione senza opporsi, anche in considerazione del fatto che proprio la Russia, quale primo partner commerciale di Tiraspol, sarebbe stata colpita da questo nuovo regime doganale. La Duma denunciò immediatamente l'accordo tra Moldova ed Ucraina definendolo di fatto un embargo nei confronti della Transnistria¹¹¹. Il ministro degli Interni russo rilasciò una dichiarazione affermando che: “la Federazione Russa, in qualità di Stato garante della risoluzione, e quindi parte direttamente interessata richiede la revisione del nuovo regime doganale imposto alla Transnistria e la ripresa immediata di consultazioni tra le parti, per poter lavorare in comune per una soluzione accettabile del problema”¹¹². Lo stesso ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov definì l'azione della Moldova come un embargo economico nei confronti della Transnistria in violazione del Memorandum di Mosca del 1997. Le azioni, dopo le dichiarazioni, non si fecero attendere; Putin decise di vietare l'importazione del vino moldavo a causa di non precisate questioni sanitarie. L'impatto sulla Moldova risultò devastante: la viticoltura rappresenta il 25% del pil e assorbe, nel complesso, duecentomila persone. Il 30% delle esportazioni moldave è rappresentato da bottiglie di vino e l'86% di queste esportazioni era diretto proprio in Russia. Tale blocco *de facto* deciso da Mosca ha portato alla riduzione di circa tre punti percentuali del pil nel solo 2006. Altra azione altrettanto forte fu la decisione unilaterale russa di aumentare il costo del gas

¹¹⁰ Intervista del ministro dell'economia della Transnistria, Elena Chernenko del 7 marzo 2007. vedi anche www.rbcnews.com.

¹¹¹ Transnistria quits negotiation process, INFOTAG, 7 marzo 2006; Russian State Duma condemns Moldova's and Ukraine's actions on the border, INFOTAG, 10 marzo 2006.

¹¹² Dichiarazione fatta il 4 marzo alla MID di Mosca

venduto alla Moldova da 80 dollari per mille metri cubi a 200 dollari. Dopo varie trattative e minacce di sospendere le forniture si raggiunse l'accordo che il gas sarebbe stato importato al prezzo di 160 dollari, per crescere progressivamente negli anni seguenti ed arrivare al prezzo medio europeo di circa 250 dollari all'incirca nel 2012.

2.8. Posizione attuale delle parti

La creazione di una federazione asimmetrica è la posizione ufficiale della Moldova (presidenza, parlamento e governo). Nonostante la struttura specifica di tale federazione asimmetrica non sia mai stata specificata, è stato fatto riferimento da parte di fonti ufficiali moldave alla Spagna quale modello da seguire, lasciando quindi varie competenze alle autonomie regionali.

Circa questa federazione composta da molte entità sono state proposte varie versioni negli anni. Nel 1993 una proposta della CSCE parlò della cantonizzazione della Moldova in otto o dieci unità regionali autonome, e una simile proposta basata sul modello federale svizzero venne avanzata dal Partito Social-liberale della Moldova¹¹³. Sin dal Documento di Kiev del luglio del 2002 prese campo l'idea di una soluzione basata su tre entità dove oltre a Moldova e Transnistria si sarebbe aggiunta la Gaugazia con la sua popolazione di origine turca. Sempre nell'estate del 2002 l'International Crisis Group propose la creazione di una federazione composta da cinque entità¹¹⁴. L'opposizione moldava di centro-destra preferirebbe che lo Stato fosse unitario con autonomie regionali, che è anche la proposta che ottiene un buon

¹¹³ Proposta avanzata ufficialmente durante la convention del partito tenutasi a Chisinau l'8 ed il 9 luglio del 2003.

¹¹⁴ La think-tank International Crisis Group (ICG), con sede a Bruxelles propose una federazione moldava di cinque stati composta da: Chisinau, Transnistria, Gaugazia-Teraclia, Bessarabia del nord, e Bessarabia centro-meridionale. Vedi ICG, Moldova – no quick fix, in ICG Europe report 147 op cit. vedi nota 81.

supporto all'interno del Partito Comunista al governo. La Transnistria rifiuta nettamente tale possibilità in quanto, ciò sostiene la leadership della Transnistria, tale autonomia sarebbe facilmente riducibile nel corso del tempo così come già avvenuto per l'autonomia della Gaugazia, già progressivamente ridotta nel tempo. Coloro i quali sostengono l'idea di un'autonomia forte della Transnistria si riferiscono sempre all'esempio della Crimea in Ucraina, regione autonoma, che nel tempo è riuscita ad ottenere sempre maggiori concessioni. La leadership della Transnistria ha sempre cercato di raggiungere una federazione simmetrica di due Stati, guardando come modello la Serbia-Montenegro prima che il Montenegro diventasse indipendente¹¹⁵. Tale idea di una federazione composta da due entità statali uguali fu sempre considerata inaccettabile da fonti ufficiali della Moldova¹¹⁶.

Alcuni gruppi di minoranza sia da una parte che dall'altra hanno proposto soluzioni radicali. La secessione ed il riconoscimento dell'indipendenza da parte della Comunità Internazionale rimangono la posizione dell'ala dell'ultra-sinistra della Transnistria, divenuta ormai una minoranza irrisoria. L'unificazione con la Romania è supportata invece dalla corrente di destra del Partito Democristiano della Moldova così come dai sostenitori di una "Grande Romania" in Romania. Mentre questa era una delle posizioni prevalenti alla fine degli anni '80 e agli inizi degli anni '90, essa è diventata ormai marginale. Tuttavia tale prospettiva ha sempre giocato un ruolo fondamentale per la retorica anti-federale sostenuta in Transnistria. Infatti il diritto di secessione qualora la Moldova avesse deciso di unificarsi con la Romania in un periodo successivo è sempre stato specificatamente incluso in tutte le principali bozze che sono state messe in campo. Varie parti

¹¹⁵ L'approvazione della creazione della Commissione Costituzionale Congiunta da parte del Soviet Supremo della Transnistria (il parlamento) fu condizionata alla considerazione di Moldova e Transnistria come "soggetti uguali" all'interno dei negoziati.

¹¹⁶ Tale tesi fu anche sostenuta da parte di diplomatici moldavi durante la conferenza del Consiglio d'Europa tenutasi a Chisinau l'11 ed il 12 settembre del 2003.

in Transnistria hanno in più momenti spinto per una politica di autarchia ed anche di provocazioni e sabotaggi mirati a forzare la Comunità ad intervenire creando una specie di protettorato internazionale simile a quello che venne creato in Kosovo.

In questi anni lo status quo della Transnistria può esser descritto come una secessione *de facto* ed una indipendenza non riconosciuta dalla Comunità Internazionale. Vi sono molte fonti che sostengono che sia la leadership della Transnistria sia i vertici della Moldova non siano stati completamente contro lo status quo per le vaste opportunità economiche e di contrabbando che la situazione prospetta. Un'altra interpretazione, ultimamente vista positivamente dalla popolazione moldava, è che Chisinau dovrebbe smettere – come in realtà sta facendo negli ultimi anni- di prospettare soluzioni per la risoluzione della controversia e focalizzare gli sforzi sull'integrazione europea. Tale modus operandi ha ricevuto l'appoggio di vari partiti politici e soprattutto tra le fila dell'opposizione non comunista e, sempre in maniera maggiore, anche all'interno del Partito Comunista¹¹⁷. Molte forze politiche moldave, così come governi europei hanno più volte sostenuto che Chisinau non dovrebbe negoziare con la leadership della Transnistria considerati i crimini principalmente contro i diritti umani di cui si è macchiato il regime. L'alto numero di sostenitori di questa posizione afferma che lo stallo che si è venuto a creare in modo particolare negli ultimi anni è il principale ostacolo allo sviluppo di una Moldova completamente democratica, con una valida economia di mercato e che la leadership della Transnistria non è realmente alla ricerca di una soluzione della controversia. È stato anche affermato- a ragione- che la federalizzazione della Moldova avrebbe escluso la

¹¹⁷ Vedi Vasile Nedelciuc, Anno Domini 2007 in the Republic of Moldova, Independence, Federalization or Union?, disponibile su: <http://www.azi.md/cgi-bin/page.cgi>, e l'intervista dell'ambasciatore della Repubblica di Moldova presso il Consiglio d'Europa in Moldpress, 17 dicembre 2003, dove presenta il caso di Cipro e gli sforzi di Nicosia per l'integrazione europea come un modello da seguire.

possibilità di un futuro ingresso nell'Unione Europea e che quindi il risultato immediato sarebbe stato l'accelerazione della russificazione della Moldova, il consolidamento delle posizioni filorusse e della parte di società contro l'occidentalizzazione, il rafforzamento e lo sviluppo dell'economia sommersa e l'aumento delle attività economiche illegali con la possibilità, tutt'altro che remota, di spingere i Moldavi di origine rumena ad abbandonare lo Stato¹¹⁸.

2.9. La crisi russo-georgiana e gli ultimi sviluppi

La crisi russo-georgiana dell'estate del 2008, culminata nel riconoscimento da parte di Mosca degli autoproclamati Stati indipendenti di Abkhazia e Ossezia del Sud, aveva creato in Moldova il timore che la Federazione Russa potesse adottare analoghe decisione a favore della Transnistria. Sicché una nota del ministero degli Esteri moldavo si allineava prudentemente con la presidenza di turno francese dell'Unione Europea. Solamente alcuni partiti dell'opposizione avevano subito protestato contro l'intervento armato di Mosca; in particolare il Partito del Movimento e dell'Azione Europea ed il Partito Liberale non avevano tardato ad accusare la Russia di voler risolvere il problema dei *frozen conflicts* nel Caucaso con le armi e non con la diplomazia.

Mosca però si affrettava a rassicurare il presidente moldavo Voronin e tutto l'apparato istituzionale di Chisinau ribadendo l'intenzione di rispettare l'integrità territoriale della Repubblica di Moldova e di ricercare uno sforzo comune che potesse accontentare tutte le parti in causa così come votato dal parlamento della Moldova il 22 luglio del 2005 e cioè circa gli atti normativi che statuivano insieme l'integrità statale e la garanzia delle autonomie, tra cui quella transnistriana per prima. Lo stesso *Moskovskij Konsomolec*, autorevole pubblicazione russa, nel riferire sulla visita in pieno

¹¹⁸ Nedelciuc, Anno Domini 2007 in the Republic of Moldova, Independence, Federalization or Union? Op. cit.

agosto del leader della Transnistria Igor Smirnov a Mosca al fine di perorare la causa di Tiraspol, in modo da ottenere lo stesso trattamento accordato ad Abkhazia ed Ossezia del Sud, commentava assai significativamente: “la Transnistria non è di certo l’Ossezia del Sud e Chisinau non è Tbilisi. È risaputo che la Russia dà pieno appoggio ai negoziati tra Moldova e la Transnistria”¹¹⁹.

L’atteggiamento conciliante del presidente russo Medvedev seguiva puntualmente il fallito tentativo di alcune forze di opposizione e del Partito Comunista, di cancellare dalla costituzione il controverso articolo 11, affermando il principio di neutralità, considerato uno dei pilastri della sicurezza nazionale¹²⁰. Una sorta di premio per la fedeltà dimostrata nei confronti di Mosca. Medvedev era consapevole che la revisione di questo principio avrebbe di fatto aperto la strada della Repubblica di Moldova verso la NATO, mettendo così a rischio gli interessi strategici russi nell’intera regione.

Scongiurato il pericolo di riconoscimento russo della Transnistria, la leadership moldava si rimetteva al lavoro per trovare un linguaggio negoziale comune con la controparte. Da marzo 2006 infatti i negoziati in formato “5+2” (Moldova, Transnistria, OSCE, Russia e Ucraina più Stati Uniti e Unione Europea in qualità di osservatori) erano stati sospesi a causa delle insormontabili incomprensioni tra Chisinau e Tiraspol, vanificando così la prospettiva di una soluzione definitiva e accettabile per tutti. Negli ultimi mesi anche la riesumazione di una versione riveduta e corretta del Piano Kozak era naufragata.

¹¹⁹ NEW REGION, 25 agosto 2008.

¹²⁰ Il parlamento, dopo le elezioni del 6 marzo 2005, era diviso nel seguente modo: 56 seggi al Partito Comunista (che vedeva il numero di seggi conquistati ridursi dopo aver conquistato nel 2001 71 seggi), 22 seggi al Partito per l’Alleanza Nostra Moldova, 8 seggi al Partito Democratico della Moldova, 4 seggi al Partito Social Liberale e 11 seggi al Partito del Popolo Democristiano. Pur mantenendo la maggioranza assoluta, il Partito Comunista perdeva la possibilità di eleggere autonomamente sia il presidente (richiesti 61 voti) sia per modificare la costituzione (richiesti 68 voti)

Il 24 dicembre 2008 ha avuto luogo a Tiraspol l'incontro tra Vladimir Voronin e Igor Smirnov dopo che i due si erano già incontrati a Bender l'11 aprile dello stesso anno. Nel corso dell'incontro Smirnov illustrava a Voronin i risultati del referendum del 2006 secondo i quali la maggioranza della popolazione della regione desidererebbe l'indipendenza della Transnistria, ovvero l'integrazione nella Federazione Russa¹²¹. Voronin rifiutava di prendere in considerazione le proposte di Smirnov, stabilendo che avrebbe discusso unicamente con una controparte del suo stesso livello – dunque non con il capo dei secessionisti transnistriani. Unici risultati concreti dell'incontro sono stati la revoca della tassa applicata ai cittadini moldavi all'ingresso in Transnistria e, da parte della Moldova, la promessa di aiutare la popolazione dei territori della riva sinistra del Dnestr in caso di bisogno, oltre che di aprire ricoveri per anziani ed asili per bambini. Nonostante i risultati concreti non siano stati propriamente eclatanti, gli osservatori politici più attenti sottolineavano come questo incontro fosse comunque positivo. In

¹²¹ Dal 1990 sino ad oggi si sono tenuti in Transnistria sette referendum, di cui 3 specificatamente sulla volontà dei cittadini di riunirsi alla Moldova o di rimanere indipendenti (anche se *de facto*). L'ultimo, tenutosi il 17 settembre del 2006 presentava due domande; la prima: “Lei considera come prioritario lo sviluppo dell'indipendenza della Transnistria ed la conseguente libera associazione alla Federazione Russa?” e la seconda: “Lei considera possibile la rinuncia da parte della Transnistria all'indipendenza ed il conseguente ritorno all'interno della Repubblica di Moldova?”. Al primo quesito risposero SI il 97.2% e NO l'1.9% con uno 0.9% di schede non valide. Al secondo quesito risposero SI il 3.3%, NO il 94.9% con 1.8% di schede non valide. L'affluenza fu del 78.6%. Tali dati oltre alla regolarità della consultazione referendaria (così come per tutti i referendum e le elezioni precedenti) non hanno ricevuto approvazione dalle Organizzazioni Internazionali (hanno espressamente rifiutato i risultati l'OSCE, l'Unione Europea, la GUAM e numerosi Stati) le quali, pur essendosi rifiutate di inviare osservatori, hanno avanzato numerosi dubbi. Tre principalmente le violazioni da parte della Transnistria riscontrate: 1) le minacce (con irruzioni nelle proprietà private delle persone in questione) nei confronti della gente che non si recava alle urne di una espulsione dal paese 2) il divieto imposto da parte dei militari (con cordoni a distanza di 200 m dai seggi) nei confronti della popolazione di visionare gli scrutini 3) “turismo elettorale” e voto multiplo. Per rendere l'idea di come vengono gestite le elezioni si ricorda che per varie settimane i dati ufficiali delle elezioni presidenziali del 2001 diedero il presidente Smirnov rieletto con il 103.6% dei voti.

questa ottica bisogna anche analizzare l'incontro tenutosi a Mosca il 18 marzo scorso, svoltosi sotto l'attenta regia russa e alla presenza di Medvedev. Al termine dell'incontro il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov non aveva nascosto la propria soddisfazione per l'accordo sottoscritto dalle parti in conflitto, con il quale veniva espressa la "concorde volontà di addivenire alla soluzione del conflitto con mezzi pacifici, riprendendo al più presto i lavori nel classico formato "5+2", e di trasformare, in futuro, le attuali forze di peacekeeping in una nuova operazione di mantenimento della pace sotto l'egida dell'OSCE"¹²². Ma già pochi giorni dopo questi auspici sono andati delusi; il 25 marzo il presidente Voronin ha annullato la programmata visita a Tiraspol a seguito del rifiuto di Smirnov di lasciare entrare in Transnistria i negoziatori internazionali incaricati di stabilire le modalità di ripresa dei negoziati nel formato "5+2". I negoziatori, a seguito di questo rifiuto da parte delle autorità della Transnistria, si sono successivamente riuniti a Vienna l'8 aprile.

Attualmente nella security zone operano 335 militari russi, 453 della Repubblica di Moldova e 490 della Transnistria in qualità di forze di peacekeeping, oltre a 10 ufficiali ucraini in qualità di osservatori.

2.10. L'attuale crisi economica

La grave crisi dell'economia mondiale si fa sentire anche nella regione, ed il conflitto in atto non aiuta certo ad attenuarne gli effetti. In Moldova – dove le rimesse degli emigrati rappresentano uno dei bastioni dell'economia – il viceministro dell'Economia e del commercio Sergiu Sainciuc ha dichiarato che i disoccupati iscritti nelle liste di collocamento sono circa 17 mila su 3 milioni e 567 mila abitanti, gran parte dei quali emigrati in

¹²² IPN, INFOTAG, 18 marzo 2009

Occidente o in Russia¹²³. Il settore maggiormente colpito è quello dei trasporti, con un decremento di oltre il 60% se paragonato ai primi dieci mesi del 2008. In base ai dati forniti dalla Banca nazionale i cittadini moldavi che lavorano all'estero – circa un milione – nei primi dieci mesi del 2009 hanno rimesso in patria circa 650 milioni di dollari USA utilizzando i canali finanziari ufficiali (particolarmente i quick-transfer system): il 27% in meno rispetto allo stesso periodo del 2008 allorchè vennero trasferiti dall'estero 890 milioni di dollari¹²⁴. Per questi motivi, la Banca nazionale stessa è stata costretta a intervenire intaccando le proprie riserve – scese dal miliardo e 700 milioni di dollari del gennaio a 900 milioni di dollari di ottobre – al fine di mantenere un'apparente stabilità monetaria ed economica. È anche alla luce di questa grave crisi che il nuovo governo, guidato dall'Alleanza per l'Integrazione Europea, ha richiesto ed ottenuto un accordo con il Fondo Monetario Internazionale per un nuovo prestito dopo che il precedente programma di cooperazione era scaduto il 4 maggio scorso. Tale prestito, negato alla prima richiesta avanzata al FMI dal precedente governo a guida comunista nella scorsa estate, prevede l'erogazione di circa 588 milioni di dollari alla luce delle previsioni di un calo del Pil nel 2009 di circa 9 punti percentuali¹²⁵.

Allo stesso modo, nella regione transnistriana si registra una diminuzione di oltre il 50% del volume totale delle esportazioni. In precedenza, il 56% dei prodotti esportati erano destinati ai paesi ex sovietici, mentre il rimanente 44% veniva spedito verso altre destinazioni, specialmente

¹²³ MOLDPRES, 25 aprile 2009

¹²⁴ MOLDPRES, 16 ottobre 2009

¹²⁵ L'accordo del prestito è stato trovato il 28 ottobre 2009 ed è stato ufficializzato dal FMI tramite Press Release n. 09/371. Per quel che riguarda i principali indici macroeconomici della Moldova notiamo nel primo semestre del 2009 un calo del Pil dell'8%, una domanda interna calata del 36%. Il livello dell'inflazione, dal settembre 2008 allo stesso mese del 2009 è calato del 2.3%. Il rapporto deficit-Pil previsto per il 2009 è al 9.5%. (fonte FMI)

nell'Unione Europea. Ora, ben il 65% dei prodotti da esportazione raggiunge l'UE e solo il 25% il mercato ex sovietico¹²⁶. Fin dalla sua costituzione il regime della Transnistria sopravvive grazie al sostegno economico della Federazione Russa. Ed è del tutto evidente che tale sostegno, deliberato periodicamente dalla Duma, rappresenta la contropartita all'influenza esercitata da Mosca sulla politica, soprattutto estera, di Tiraspol. Anche per quanto riguarda il fabbisogno energetico, la Transnistria è del tutto dipendente da Mosca: con cadenza annuale vengono rinnovate le linee di credito presso la filiale locale della GazpromBank (presieduta dal figlio di Smirnov, Oleg). Mikhail Burla, deputato transnistriano e capo del Comitato per le politiche economiche, il budget e le finanze del Soviet supremo di Tiraspol, ha recentemente dichiarato: "Noi compriamo il gas a 317 dollari per mille metri cubi, e la popolazione lo usa a 67 dollari. La differenza rimane a carico dello Stato in quanto debito verso Gazprom"¹²⁷.

2.11. La situazione politica Moldava dopo le elezioni dell' aprile '09

Il 5 aprile 2009 si sono tenute le elezioni legislative per il rinnovo dei 101 deputati del Parlamento. Il Partito Comunista, detentore con continuità dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica della maggioranza dei seggi ha ottenuto una schiacciante vittoria con circa il 50% delle preferenze¹²⁸ ottenendo 60 seggi, uno in meno di quanti richiesti per l'elezione del Presidente. Tale risultato, inaspettato secondo le previsioni, ha portato

¹²⁶ OLVIA-PRESS, 17 febbraio 2009

¹²⁷ IPN, 28 marzo 2009.

¹²⁸ I partiti che hanno superato l'alta soglia di sbarramento del 6% sono stati quattro: il Partito Comunista ottenendo il 49.48% delle preferenze, il Partito liberale con il 13.14% dei voti che gli ha permesso di conquistare 15 seggi, il Partito Democratico Liberale di Moldova con 12.43% dei voti pari a 15 seggi ed il partito Alleanza Moldova Nostra con il 9.77% dei voti pari a 11 seggi. I partiti con più dell'1% di preferenze esclusi dalla ripartizione dei seggi perché sotto la soglia di sbarramento sono stati cinque.

l'opposizione a scendere in piazza denunciando brogli ed avendo come principale obiettivo il riconteggio dei voti o nuove elezioni. Il 6 aprile le manifestazioni di protesta, inizialmente pacifiche, hanno assunto un tono violento che ha portato migliaia di manifestanti anticomunisti ad assaltare e dare fuoco al Parlamento e al palazzo presidenziale. Negli scontri è morta una ragazza asfissata dal fumo dei lacrimogeni lanciati dalla polizia ed almeno 60 persone sono rimaste ferite (stando a fonti ufficiali del Ministero dell'Interno le vittime connesse agli scontri sono state tre). Tali scontri sono terminati solamente la sera del 7 con l'annuncio di un accordo tra governo ed opposizione per un nuovo scrutinio delle schede elettorali; accordo tuttavia smentito poco dopo dall'opposizione e dalla Commissione Elettorale, secondo cui per il momento non vi era alcuna decisione ufficiale su un eventuale nuovo scrutinio (decisione che verrà presa ufficialmente il 12 aprile). Tale accordo tra governo ed opposizione è però stato sconfessato pochi giorni dopo da Serafin Urecheam, leader dei tre principali partiti d'opposizione, per paura che il riconteggio avrebbe potuto far incrementare la maggioranza dei comunisti permettendo di ottenere 61 seggi, pari a quelli necessari per l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica che avrebbe dovuto essere il primo atto ufficiale del nuovo Parlamento. Il riconteggio dei voti è stato terminato il 16 aprile ed i nuovi risultati – identici ai precedenti- sono stati resi noti il 21 aprile da parte di Iuri Ciokan, segretario della Commissione Elettorale centrale. Va notato che le elezioni si sono svolte alla presenza di 2.532 osservatori locali in rappresentanza di 14 Ong più altri 602 osservatori internazionali; l'Osce e l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa hanno definito il voto conforme alle norme internazionali ed agli standard dei paesi liberi e democratici auspicando miglioramenti del sistema elettorale per evitare alcune interferenze (definite “di minor importanza”) amministrative nel processo elettorale¹²⁹.

¹²⁹ Vedi www.osce.org/odhir

Il 9 aprile, dopo una dura presa di posizione pubblica del Presidente Voronin, per cui la colpa di quanto era accaduto e stava succedendo era da attribuire alla Romania¹³⁰, l'ambasciatore rumeno a Chisinau veniva dichiarato persona *non grata* e quello moldavo a Bucarest veniva richiamato per consultazioni. La risposta di Bucarest giungeva immediatamente e respingeva le accuse del governo moldavo evitando però atti di ritorsione diplomatica. L'Unione Europea ed il Consiglio d'Europa hanno prontamente criticato il comportamento del governo della Moldova chiedendo maggiori garanzie per i cittadini stranieri e soprattutto nei confronti dei cittadini rumeni¹³¹. In seguito all'insediamento del nuovo Governo (dopo le elezioni parlamentari che hanno avuto luogo nel luglio del 2009 e che saranno in seguito prese in esame), guidato dall'Alleanza per l'Integrazione Europea, il miglioramento dei rapporti con la Romania è diventato l'obiettivo principale di politica estera di Chisinau. In seguito e dopo numerosi incontri tra membri

¹³⁰ Nelle settimane precedenti il voto del 5 aprile oltre 200 cittadini rumeni (tra i quali artisti, scrittori e studenti) sarebbero stati fermati alla frontiera tra Romania e Moldova e respinti in Romania con pretesti quali la mancanza di un invito da parte di cittadino moldavo o la mancanza di un documento che potesse attestare che l'individuo in questione non fosse affetto da Hiv. Secondo quanto riportato dagli organi di stampa rumeni il vero obiettivo era di impedire loro la partecipazione a manifestazioni in ricordo dell'annessione alla Romania della Bessarabia (che includeva parte dell'attuale Repubblica di Moldova e alcuni territori che ora si trovano nella parte meridionale dell'Ucraina) avvenuta il 27 marzo 1918, e collegate alle elezioni.

¹³¹ Con risoluzione n. 1066 del 29 aprile 2009 l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha chiesto alla Moldova un maggior rispetto dei diritti di manifestazione e di maggiori garanzie nei confronti dei manifestanti. Per quanto non accusata direttamente di tortura la Moldova è stata con tale risoluzione invitata al rispetto dei diritti umani fondamentali. Con risoluzione RC-B6-0262/2009 in data 30 aprile il Parlamento Europeo invitava la Repubblica di Moldova a rispettare gli accordi presi con l'Unione Europea in materia di ingresso di cittadini dell'Unione in territorio moldavo: dal 2006 era stato infatti abolito l'obbligo di visto per soggiorni inferiori a 90 giorni per i cittadini comunitari in Moldova. Subito dopo le elezioni tale obbligo di visto è stato reintrodotta nei soli confronti dei cittadini della Romania; ciò è stato solamente revocato con l'insediamento del nuovo Presidente ad interim moldavo Ghimpu nell'autunno del 2009. Lo stesso presidente ad interim si è scusato per la decisione che era stata presa precedentemente definendola "vergognosa".

dei governi dei due Stati i ministri degli Esteri rumeno e moldavo hanno portato a termine i negoziati relativi alla Convenzione Speciale di Accesso, che permetterà a tutti i cittadini moldavi residenti in un raggio di 30 km dalla frontiera tra i due Paesi di entrare in territorio rumeno senza bisogno di visto e di potersi muovere liberamente, sempre entro 30 km dalla frontiera. Tale Convenzione verrà siglata nei prossimi mesi con il supporto ed il coordinamento dell'Unione Europea. È stato inoltre raggiunto un accordo per l'apertura di due sedi consolari rumene a Cahul e Balti e di una sede consolare moldava a Iasi. A detta di tutti gli osservatori tali azioni dimostrano che con la caduta del governo comunista molti ostacoli considerati a lungo insormontabili sono stati superati gettando le basi di una cooperazione tra i due paesi più stabile e a lungo termine.

Primo compito del nuovo Parlamento avrebbe dovuto essere l'elezione tra i suoi membri del nuovo Presidente della Repubblica. Vladimir Voronin, Presidente uscente dal suo secondo mandato, non si poteva ricandidare per la disposizione costituzionale che prevede due il numero massimo di mandati. Il 20 maggio ed il 3 giugno 2009 si sono tenute le elezioni, ma in entrambi i casi i candidati proposti dal Partito Comunista (Stanislav Groppa e Andrei Negata) hanno raggiunto 60 voti, uno in meno dei tre quinti del Parlamento richiesto dalla Costituzione. A quel punto, secondo quanto previsto dalla Costituzione, il Presidente Voronin ha sciolto il Parlamento il 15 giugno. Il 29 luglio si sono così svolte altre elezioni parlamentari che hanno visto il Partito comunista attestarsi attorno al 45%¹³²

¹³² Il Partito Comunista ha ottenuto 44.69% e 48 seggi, il Partito Liberale Democratico di Moldova il 16.57% conquistando 18 seggi, il Partito Liberale ha ottenuto 14.68% pari a 15 seggi, il Partito Democratico della Moldova ha ottenuto il 12.54% pari a 13 seggi, l'Alleanza "Moldova Nostra" ha ottenuto il 7.35% dei voti pari a 7 seggi. Nei mesi precedenti allo scioglimento del Parlamento era stato approvato l'abbassamento della soglia di sbarramento dal 6% al 5%, tuttavia è risultato che soli altri due partiti abbiano superato l'1% attestandosi circa al 2% senza quindi concorrere alla ripartizione dei seggi.

ottenendo 48 seggi, mentre gli altri quattro partiti hanno conquistato tra il 7% ed il 16% dei voti. In data 8 agosto questi quattro partiti si sono uniti per creare l'Alleanza per l'Integrazione Europea che ha reso per la prima volta il Partito Comunista partito d'opposizione. Tuttavia l'unione dei quattro partiti europeisti ha permesso all'Alleanza di avere una risicata maggioranza di 53 parlamentari, non sufficiente però a raggiungere il quorum per l'elezione del Presidente della Repubblica; così il 10 novembre è fallito il primo tentativo e nella stessa maniera è andata l'elezione del 7 dicembre. Così, nell'autunno 2010 così come previsto dalla legge si dovranno tenere altre elezioni parlamentari. Nel frattempo il Presidente Voronin ha dovuto dimettersi l'11 di settembre e Mihai Ghimpu è divenuto Presidente ad interim in quanto Presidente del Parlamento (è stato eletto il 28 agosto nonostante il boicottaggio da parte del Partito Comunista).

2.12. L'esercizio della sovranità sulla Transnistria ed il caso Ilascu

Requisiti fondamentali perché si possa parlare di Stato nel senso di soggetto di diritto internazionale sono l'*effettività* e l'*indipendenza*.

Per quel che riguarda la Repubblica Moldova di Transnistria si può discutere se, a livello politico, essa possa essere o meno riconosciuta come uno Stato (si tratta del "riconoscimento" che viene concesso dagli altri Stati e che nel caso in questione è stato concesso solamente dall'Abkhazia e dall'Ossezia del sud, entrambi Stati riconosciuti solamente dalla Federazione Russa e dal Venezuela), mentre sul piano di soggettività internazionale intesa a livello giuridico le opinioni sono concordi nel negare alla Repubblica Moldova di Transnistria la qualità di Stato. Non vi sono dubbi che l'*effettività* sia presente poiché il governo esercita effettivamente il proprio potere sulla comunità territoriale, tenendo ben saldo il controllo (non ci si trova, per sintetizzare, nei casi in cui tale *effettività* è in dubbio, ovvero non stiamo certo parlando di un Governo in esilio o di un Comitato di liberazione con sede all'estero). Ben

diverso è invece il caso dell'*indipendenza* o sovranità esterna; il Conforti¹³³ dice: “è indipendente e sovrano lo Stato il cui ordinamento sia originario, tragga la sua forza giuridica da una propria Costituzione e non dall’ordinamento giuridico, dalla Costituzione di un altro Stato” e specifica però che vi è una sola eccezione in cui però, rispettata la definizione qui citata, non siamo di fronte ad uno Stato indipendente: “il dato formale non può invocarsi, e deve cedere di fronte al dato reale, quando in fatto l’ingerenza da parte di un altro Stato nell’esercizio del potere di governo è totale, e quindi il governo indigeno è un governo “fantoccio””. Un esempio spesso citato, e utile da analizzare nel nostro caso, è il Governo fantoccio della Repubblica turco-cipriota, insediata dalle forze militari turche nella parte settentrionale di Cipro e controllata dalla Turchia. Della stessa opinione è stata la Corte europea dei diritti dell’uomo¹³⁴ che ritiene responsabile la Turchia per le violazioni della Convenzione europea dei diritti dell’uomo perpetrate in quel territorio. Caso simile è quello Ilascu; nel giugno del 1992 Ilie Ilascu, Alexandru Lesco, Andrei Ivantoc e Tudor Petro-Popa furono catturati ed arrestati a Tiraspol da alcuni soldati appartenenti all’ex Quattordicesima Armata sovietica e da altri individui appartenenti al movimento indipendentista della Transnistria; vennero imprigionati e nel 1993 furono processati dalla Corte suprema della Repubblica Moldova di Transnistria con l’accusa di coinvolgimento in attività antisovietiche e lotta illecita contro lo Stato della Transnistria. I quattro presentarono ricorso presso la Corte di Strasburgo nel 1999 lamentando la violazione degli articoli 2 (diritto alla vita. Limitatamente a Ilascu visto che era stato condannato a morte), 3 (divieto della tortura), 5 (diritto alla libertà e alla sicurezza), 6 (diritto ad un processo equo) della Convenzione europea e di

¹³³ Conforti, *Diritto Internazionale*, Napoli, 2006.

¹³⁴ *Loizidou c. Turchia*, ricorso n. 15318/89, sent. del 18 dicembre 1996 nel caso *Loizidou c. Turchia (merito)* parr. 44 e 52, sulla quale vedi Vitucci, *Atti della Repubblica turca di Cipro del Nord e responsabilità della Turchia: il caso Loizidou*, in *Rivista di diritto internazionale*, 1998, pp. 1065-1083.

essere stati privati delle loro proprietà in violazione dell'art. 1 del Protocollo 1 alla Convenzione. Il ricorso era sia contro la Federazione Russa sia contro la Repubblica di Moldova, sostenendo che se la prima deteneva il controllo del territorio, la seconda non aveva adottato tutte le misure necessarie per porre fine alle violazioni lamentate¹³⁵. La questione riguardante l'art 1 della Convenzione è stata affrontata nella sentenza di merito in cui la Corte ha ritenuto che la Federazione Russa fosse responsabile per le violazioni commesse nel territorio della Transnistria in virtù della *effective authority* esercitata su quel territorio¹³⁶.

Per quel che riguarda la Moldova la Corte ha deciso che essa ha violato l'art 3 a partire dal maggio 2001, con riguardo al trattamento inflitto a Ivantoc, Lesco e Petrov-Popa e alle loro condizioni di prigionia, ma non in relazione al trattamento inflitto a Ilaşcu e alle condizioni nelle quali fu detenuto in attesa dell'esecuzione, inoltre che vi è stata e continua ad esservi una violazione dell'art. 5 della Convenzione da parte della Moldova per la detenzione di Ivantoc, Lesco e Petrov-Popa ma non per la detenzione di Ilaşcu. Per quel che riguarda la Federazione Russa, essa è stata ritenuta responsabile per le violazioni degli artt. 3 e 5 (sino a maggio 2001 per Ilaşcu, anche in seguito per gli altri tre ricorrenti) della Convenzione europea dal momento in cui aveva condotto in arresto i quattro nel 1992, data in cui la Convenzione, per tale Stato, non era ancora entrata in vigore, in virtù del fatto che “the events which gave rise to the responsibility of the Russian Federation must be considered to include not only the acts in which the agents of that State

¹³⁵ *Ilaşcu c. Federazione Russa e Repubblica di Moldova*, decisione di ricevibilità, ricorso n. 48787/99, resa dalla Corte riunita nella Grande Camera il 4 luglio 2001; decisione di merito, ricorso n. 48787/99 resa dalla Corte riunita in Grande Camera l'8 luglio 2004. Sul caso Ilaşcu vedi R. Nigro, Giurisdizione e obblighi positivi degli Stati parti della Convenzione europea dei diritti dell'uomo: il caso Ilaşcu, in *Rivista di Diritto Internazionale*, Milano, 2005, pp. 413-440.

¹³⁶ *Ilaşcu ed altri c. Federazione Russa e Repubblica di Moldova*, decisione di merito, ricorso n. 48787/99, par. 392.

participated, like the applicants' arrest and detention, but also their transfer into the hands of the Transdnestrian police and regime, and the subsequent ill-treatment inflicted on them by those police, since in acting in that way the agents of the Russian Federation were fully aware that they were handing them over to an illegal and unconstitutional regime"¹³⁷. La Corte ha inoltre accertato la "giurisdizione" della Repubblica di Moldova nonostante questa, ratificando la Convenzione nel 1997, avesse depositato una dichiarazione in cui sosteneva di non essere in grado di garantire i diritti della Convenzione nella regione della Transnistria, almeno sino alla conclusione del conflitto. In altri termini, secondo la Corte europea, benché la Repubblica di Moldova non esercitasse un controllo effettivo sulla Transnistria, deteneva ancora un controllo, seppur limitato, su quel territorio: "nevertheless, such a factual situation reduces the scope of that jurisdiction in that the undertaking given by the State under article 1 must be considered by the Court only in the light of the Contracting State's positive obligations towards persons within its territory"¹³⁸.

La Corte ha quindi addotto motivazioni diverse circa l'esercizio della giurisdizione da parte della Federazione Russa e della Moldova, in quanto il primo era lo Stato che deteneva il controllo effettivo e l'altro lo Stato territoriale.

Riguardo al controllo del territorio la Corte ha accertato la sussistenza della "giurisdizione" della Federazione Russa ai sensi dell'art. 1 CEDU, affermando che "the authorities of the Russia Federazione contributed both militarily and politically to the creation of a separatist regime in the region of Transdnestria, which is part of the territori of the Republic of Moldova"¹³⁹. Dunque, ai sensi dell'art. 1 della Convenzione europea l'accertamento della

¹³⁷ Cfr. par. 384 della sentenza.

¹³⁸ Cfr. par. 333 della sentenza.

¹³⁹ Cfr. par. 382 della sentenza.

giurisdizione russa è stato frutto dell'analisi del sostegno militare, politico ed economico offerto dall'Unione Sovietica prima e dalla Federazione Russa poi, alla regione della Transnistria. A seguito di tali argomentazioni e tenuto conto della valutazione della Corte circa il coinvolgimento della Federazione Russa nelle attività militari, politiche ed amministrative della Transnistria, può concludersi che l'esame del criterio del controllo esercitato dalla Federazione Russa sul territorio della Transnistria sia avvenuto con puntualità da parte della Corte. Per quanto riguarda la "giurisdizione" della Repubblica di Moldova, nonostante quella regione si trovasse sotto il controllo russo sin dal 1991, anno dell'indipendenza della Moldova, la Corte ha affermato che lo Stato era tenuto ad adempiere agli obblighi positivi derivanti dall'art. 1 della Convenzione europea. A questo proposito la Corte ha sottolineato il fatto che la Moldova era riuscita ad ottenere la liberazione di Ilie Ilascu nel maggio del 2001, data a partire dalla quale lo Stato avrebbe cessato di fare pressioni per ottenere il rilascio degli altri tre ricorrenti.

L'accezione in cui è stata esaminata la nozione di giurisdizione nel caso Ilascu è del tutto particolare in quanto la Corte ha sostenuto la sussistenza della giurisdizione territoriale moldava, nonostante l'effettivo controllo russo. Ciò sembrerebbe dimostrare che la nozione di giurisdizione, quanto meno nell'ambito degli Stati parte della Convenzione europea, indichi la capacità di detti Stati di garantire l'adempimento degli obblighi positivi e negativi da essa derivanti. Infatti, per la prima volta, la giurisdizione è stata accertata sia in virtù del controllo che uno Stato esercita sul territorio di un altro Stato sia in virtù della sovranità che quest'ultimo, pur privo del controllo, esercita sul proprio territorio. Ciò che va sottolineato è l'esistenza di una differenziazione avvenuta con l'evolversi della giurisdizione in merito alla quale ne esiste una attribuita *de jure* allo Stato in virtù della sua sovranità su un dato territorio, e una seconda giurisdizione attribuita *de facto* allo Stato che si fonda sul concetto di controllo effettivo e che porta al vaglio degli organi di Strasburgo,

dapprima, l'entità di questo controllo e, in seconda battuta, il grado di incidenza del potere esercitato sugli individui soggetti a tale giurisdizione.

CAPITOLO III

Il ruolo delle Organizzazioni Internazionali nelle vicende della Transnistria

3.1. Introduzione sul ruolo delle Organizzazioni Internazionali

Ci sono diversi tipi di attori coinvolti in questo conflitto¹⁴⁰: le parti direttamente coinvolte che sono la Moldova, la Transnistria e la Russia; ci sono le così dette “terze parti interessate”: la Russia (che assume il duplice ruolo di parte coinvolta direttamente e terza parte interessata¹⁴¹), l'Ucraina, la

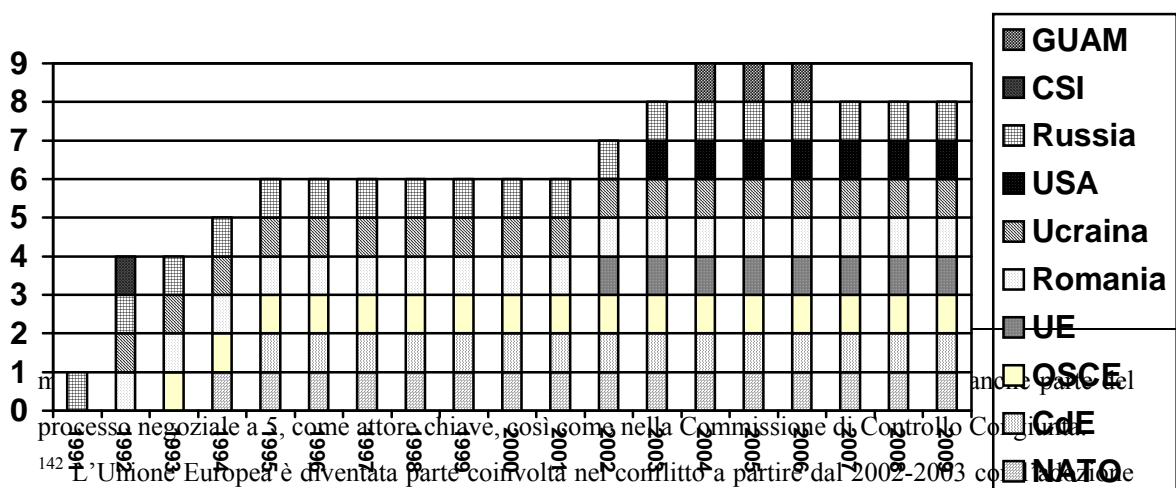
¹⁴⁰ C. Neukirch, *Russia and the Osce – the influence of interested third and disinterested fourth parties on the conflict in Estonia and Moldova*, Londra, 2001, p.1.

¹⁴¹ La Federazione Russa è sia parte in causa, sia “parte terza interessata”. Non bisogna dimenticare che la Russia ha una forte presenza militare e che supporta abbastanza direttamente il regime della Transnistria tramite forti relazioni e sovvenzioni di tipo economico, la “passaportizzazione” (politica in vari casi messa in atto da parte della Russia in Crimea, Ossezia del sud, Nogorno Karabakh, Abkhazia. V. N. Popescu, *Outsourcing de facto statehood. Russia and the secessionist entities in Georgia and Moldova*, in *CEPS Policy Brief*, n. 109, luglio 2006, p. 5) e appoggio politico e diplomatico. Allo stesso tempo la Russia, come già visto, ha applicato delle misure che a livello pratico erano molto simili a sanzioni nei confronti della Moldova (vedi blocco delle importazioni del vino). La Russia però va considerata “parte terza interessata” e parte pacemaker poiché Stato

Romania e l'Unione Europea; ci sono poi le così dette "quarte parti interessate" che sarebbero le Organizzazioni Internazionali direttamente coinvolte nel processo di pace che hanno rivestito il ruolo di peacemakers come l'Unione Europea (anch'essa assume quindi un duplice ruolo in base al periodo preso in considerazione¹⁴²) e l'OSCE oltre agli Stati Uniti; e vi sono poi le "quarte parti disinteressate", in generale le Organizzazioni Internazionali che non sono state coinvolte direttamente nel processo di pace ma che comunque sono intervenute in qualche modo come per esempio il Consiglio d'Europa con le proprie azioni per supportare il rispetto e la protezione delle minoranze, la NATO e la GUAM.

Il coinvolgimento delle terze e quarte parti è cambiato con lo scorrere del tempo. Il conflitto in Transnistria può essere quindi diviso in tre periodi in base agli attori coinvolti ed in particolare alle Organizzazioni Internazionali che sono intervenute; essi corrispondono grosso modo a tre distinte fasi del conflitto.

Evoluzione del numero delle terze e quarte parti coinvolte nelle vicende della Transnistria



... della prima risoluzione sulla questione da parte del Parlamento Europeo e con la decisione di imporre misure restrittive all'ingresso nel territorio comunitario di vari membri della leadership della Transnistria (vedi nota 102).

Il primo periodo è iniziato agli inizi degli anni '90 con la liberazione della Moldova dall'Unione Sovietica ed è terminato nel luglio 1992 con la firma del cessate il fuoco tra Moldova e l'autoproclamata Repubblica della Transnistria. In questo periodo di conflitto vero e proprio, vi sono stati negoziati tra la Moldova, la Federazione Russa, l'Ucraina e la Romania e l'unica Organizzazione Internazionale regionale che è stata, anche se in minima parte, protagonista è la Comunità degli Stati Indipendenti che aveva sviluppato un progetto di peacekeeping nella prima metà di luglio del 1992, progetto che poi era naufragato per l'opposizione di alcuni Stati. Il 21 luglio dello stesso anno fu comunque trovato un accordo per la creazione di una forza di peacekeeping a capo di una Commissione di Controllo Congiunta composta da rappresentanti delle parti in causa (3 battaglioni moldavi, 2 transnistriani) e da una terza parte (5 battaglioni russi).

Il secondo periodo del conflitto inizia dalla firma dell'Accordo del 21 luglio e termina nel 2004 con il coinvolgimento dell'Unione Europea e degli Stati Uniti nel modulo di negoziazione 5+2. Questo periodo è stato caratterizzato dal coinvolgimento della CSCE (successivamente OSCE) nella risoluzione del conflitto. Nel febbraio del 1993 la CSCE ha stabilito una propria Missione in Moldova ed ha acquisito lo status di osservatore all'interno della Commissione di Controllo Congiunta nel 1994¹⁴³. Nel 1995 la Moldova è diventata membro del Consiglio d'Europa e l'appartenenza a questa Organizzazione le ha imposto un miglioramento ed una maggiore presa in considerazione dei diritti umani, dei diritti delle minoranze e delle autonomie regionali, due questioni, queste ultime, di primaria importanza in una situazione come quella moldava dove la popolazione è tutt'altro che omogenea. Proprio questa peculiarità della situazione moldava ha portato la Commissione di Venezia a monitorare tutto il processo di riforme costituzionali in questo ambito sin dal 1999.

¹⁴³ Missione CSCE presso la Repubblica di Moldova, CSCE/19-CSO/Journal n. 3, 4 febbraio 1993.

Sempre in questo periodo va inoltre collocato l'avvicinamento della Moldova alla NATO e quindi l'interessamento di questa Organizzazione per il conflitto. La Moldova ha siglato la propria adesione al programma "partnership for peace" nel 1994 sviluppando nel tempo sempre migliori rapporti con tale Organizzazione.

Il terzo periodo è iniziato nel 2004 con il coinvolgimento ufficiale di due attori di primaria importanza, l'Unione Europea e gli Stati Uniti, ed il provvisorio ritiro della Moldova dalle trattative in formato 5+2, dopo la crisi definita "delle scuole"¹⁴⁴. L'Unione Europea e gli Stati Uniti richiesero ed ottennero lo status di osservatori, pensando che in tale modo avrebbero potuto avere libertà di azione senza un coinvolgimento completo. Al di là di tale interessamento, l'Unione Europea ha deciso di includere la Moldova, anche in prospettiva di una prossima entrata della Romania nell'Unione, nella sua Politica Europea di Vicinato¹⁴⁵ dopo aver stabilito un "Country Strategy Paper" sulla Moldova¹⁴⁶ e dopo aver siglato un Piano d'Azione¹⁴⁷ per rafforzare le relazioni. Interessante è considerare che una delle affermazioni introduttive di tale Piano d'Azione è: "one of the key objectives of this action plan will be to further support a viable solution to the Transnistrian conflict". Nel 2005, su richiesta di Moldova e Ucraina, l'Unione Europea ha lanciato una Missione di assistenza al confine tra i due Stati (EUBAM) e nel febbraio del 2007 il Consiglio dell'Unione Europea ha designato un Rappresentante Speciale dell'Unione Europea (EUSR) presso la Repubblica di Moldova, il cui

¹⁴⁴ Il governo della Transnistria decise di chiudere alcune scuole nel proprio territorio, accusandole di insegnare il rumeno e di avere posizioni "filomoldave". Vedi V. Socor, "Moldovan President says no more negotiations with totalitaria tiraspol", in Eurasia daily monitor, 204, vol 1, n. 75.

¹⁴⁵ Comunicazione della Commissione per l'allargamento della Politica Europea di Vicinato: "una nuova cornice per le relazioni con i vicini orientali e meridionali", COM (2003) 104, 11 marzo 2003

¹⁴⁶ Strumento Europeo di Vicinato e Partenariato (ENPI), Repubblica di Moldova, Country Strategy Paper.

¹⁴⁷ EU/Moldova Action Plan.

mandato includeva anche l'obiettivo di contribuire "to the peaceful settlement of the Transnistrian conflict"¹⁴⁸.

Ulteriore Organizzazione Internazionale regionale coinvolta, seppur molto parzialmente, è la GUAM. La Moldova fondò tale Organizzazione, insieme a Georgia, Ucraina ed Azerbaigian nel 2001 come alleanza politica, economica e difensiva. Il ruolo della GUAM nell'evoluzione del conflitto transnistriano non è ben chiaro, anche se vi sono state alcune iniziative dei suoi membri, e soprattutto dell'Ucraina per voce del proprio presidente Viktor Yushenko, intese a sviluppare il ruolo di questa marginale Organizzazione Internazionale regionale e di renderla operativa proprio nel contesto transnistriano. Va letta in questo senso la proposta di Yushenko, nell'aprile 2005, di organizzare un summit a Chisinau, dal titolo "Verso la risoluzione – attraverso la democrazia", per discutere sulla possibilità della GUAM di diventare attore principale nella risoluzione del conflitto.

Fino ad ora non è stato citato l'ONU poiché è un attore assolutamente assente nella questione della Transnistria: dopo l'ammissione della Moldova all'ONU avvenuta il 2 marzo 1992 l'Organizzazione Internazionale principale si è sempre disinteressata della questione. Durante il conflitto il Consiglio di Sicurezza non ha mai affrontato direttamente la questione a causa dell'ostruzionismo informale della Federazione Russa, che ha sempre considerato la questione come interna. In una conversazione tra l'allora rappresentante russo presso le Nazioni Unite ed il rappresentante del Regno Unito, l'ambasciatore Yury Vorontsov disse al suo omologo britannico David Hannay che la questione della Transnistria, per quanto realmente fosse una minaccia per il mantenimento della pace, andava considerata di esclusiva competenza russa e che quindi il Consiglio di Sicurezza non avrebbe dovuto occuparsene; fece inoltre riferimento diretto alla *domestic jurisdiction* minacciando, qualora qualche delegato avesse sollevato la questione in seno al

¹⁴⁸ Azione Comune 2007/107/PESC, 15 febbraio 2007; GUUE L 46/60, 16 febbraio 2007.

Consiglio di agire in modo ostruzionistico ponendo il veto su qualsiasi proposta di risoluzione a riguardo. L'ONU, dopo l'attacco alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001 si è più volte occupata del traffico illegale di armi e dei fornitori delle organizzazioni terroristiche, ma limitandosi a riscontrare che Hamas, i Fratelli Musulmani, il Partito per la Liberazione Islamica, il Fronte per la Liberazione della Palestina, Al-Fatah, il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, il Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina, Al Qaeda, i Lupi Grigi, il Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK) ed Hezbollah hanno avuto punti di contatto con la Transnistria.

3.2. Il coinvolgimento della CSI

Non vi sono dubbi che la Comunità degli Stati Indipendenti non sia stata un attore effettivo nel conflitto soprattutto a causa del ruolo predominante tenuto all'interno della stessa Organizzazione da parte della Russia. Nei giorni successivi agli scontri a fuoco avvenuti in Transnistria essa sembrava comunque l'unica Organizzazione in grado di agire repentinamente. Durante la prima metà del luglio del 1992 vi furono moltissimi incontri formali e non tra le diplomazie degli Stati della Comunità degli Stati Indipendenti per discutere la possibilità del dispiegamento di una forza di peacekeeping in Transnistria in accordo con i termini del "Treaty on Groups of Military Observers and Collective Peace-keeping Forces in the CIS"¹⁴⁹

¹⁴⁹ V. Siekmann, CIS Peacekeeping, in *Int. Peacekeeping*, vol. 1, n. 1, 2003, p. 23 e ss. L'accordo di Kiev prevedeva appunto, l'utilizzazione di gruppi di osservatori militari e di forze di peacekeeping sul territorio degli Stati della Comunità, per il fine specifico di prevenire e risolvere i conflitti armati. La collaborazione tra gli Stati della Comunità per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale era già menzionata nell'art. 6, par. 1, dell'Accordo di Minsk, relativo alla "sfera dell'attività comune degli Stati membri". Ciò si può probabilmente spiegare, così come dice il Siekmann, con il fatto che, al momento della dissoluzione dell'URSS e della costituzione della CSI, la preoccupazione per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale degli Stati di nuova indipendenza si riferiva per lo più al problema della gestione dell'arsenale militare dell'ex URSS e

firmato il 20 marzo dello stesso anno a Kiev. Al Summit della CSI a Mosca il 6 luglio 1992 fu raggiunto un accordo di massima sulla base di un dispiegamento di una forza di peacekeeping composta da truppe russe, ucraine, bielorusse, rumene e bulgare che sarebbero state formalmente richieste da Chisinau, come previsto dal Trattato di Kiev del 20 marzo. Il 7 luglio il Parlamento moldavo, convocato d'urgenza, approvava la richiesta di una forza multinazionale di pace sotto l'egida della CSI, ma il ritiro della disponibilità a fornire truppe da parte della Romania e della Bulgaria faceva sì che il progetto cadesse.

Gli atti normativi che prevedono la possibilità di dispiegamento di forze di peacekeeping in ambito CSI sono principalmente tre: l'Accordo di Kiev già menzionato, la Dottrina per la prevenzione e la soluzione dei conflitti nel territorio degli Stati membri della CSI del 1996¹⁵⁰ e lo Statuto sulle Forze di pace collettive del 1996. Essi stabiliscono le finalità perseguite tramite l'impiego delle Collective Peace-keeping Forces, i presupposti cui è subordinato il loro invio e le regole cui deve conformarsi la loro attività. In ambito CSI il così detto peacekeeping può essere utilizzato in vista della prevenzione dei conflitti, della soluzione degli stessi e, sebbene limitatamente, in funzione di così detto post-conflict peacebuilding¹⁵¹. Condizione

soprattutto della sua potenza nucleare, nonché al problema delle Forze Armate. In quel momento storico, pur esistendo già tensioni e scontri in diverse Repubbliche ex sovietiche, non erano invece ancora scoppiati veri e propri conflitti armati.

¹⁵⁰ L'atto menzionato, denominato in inglese "Concept for prevention and settlement of conflicts in the territory of States members of the Commonwealth of Independent State", è stato adottato il 19 gennaio 1996 dal Consiglio dei Capi di Stato, con una decisione sottoscritta da Armenia, Bielorussia, Georgia, Kazakistan, Kirgikistan, Moldova, Federazione Russa, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan. Il testo si legge in 35 ILM 783 (1996) p. 786 e ss.

¹⁵¹ L'Accordo di Kiev fa riferimento esclusivamente a: "regulation or prevention of conflicts" (art.1). La Dottrina del 1996 distingue invece le misure di diversa natura e dunque anche il peacekeeping nelle categorie del conflict prevention, settlement of conflicts e post conflict peacebuilding. Massimo spazio è comunque dedicato al peacekeeping nella sezione del settlement of conflicts, mentre nella sezione

fondamentale all'avvio di operazioni di peacekeeping nella cornice della CSI è l'esistenza dell'assenso di tutte le parti in conflitto, che in determinate situazioni deve essere espresso sotto forma di richiesta¹⁵² (così come fatto dalla Moldova nel 1992), e la preventiva stipulazione di un accordo di cessate il fuoco¹⁵³.

Nella prassi vi sono state due *Collective Peacekeeping Forces* inviate rispettivamente in Tagikistan nell'autunno del 1993 e in Abkhazia nel 1994: l'analisi delle due missioni supererebbe gli obiettivi di questa tesi, è possibile tuttavia pensare che l'invio di Forze di peacekeeping in Transnistria sarebbe stata simile a questi due unici casi pratici in cui la CSI ha svolto un ruolo operativo.

3.3. Lo sviluppo delle relazioni UE-Moldova

Il conflitto transnistriano rimase fuori dagli argomenti di maggior interesse per l'Unione Europea ed i suoi Stati membri nei primi anni '90 ed un coinvolgimento diretto non fu mai preso seriamente in considerazione in quei tempi¹⁵⁴. L'unico modo attraverso il quale gli Stati membri dell'Unione Europea prestarono attenzione al conflitto fu tramite l'OSCE, certamente l'Organizzazione Internazionale regionale maggiormente coinvolta. Infatti la

dedicata al post conflict peacebuilding si fa riferimento solo all'impiego di singole unità militari con compiti molto limitati.

¹⁵² L'art. 2 dell'Accordo di Kiev fa diretto riferimento alla specifica richiesta di tutte le parti in conflitto, mentre nella Dottrina del 1996 si prevedono diverse forme del consenso delle parti a seconda della funzione svolta dalle Forze di pace. Nell'ipotesi di dispiegamento delle Forze di pace in funzione preventiva dello scoppio di un conflitto la Dottrina prevede infatti solamente la richiesta da parte dello Stato la cui sicurezza e la cui sovranità siano in pericolo ed il consenso delle altre parti (Parte 1, par. 4); nell'ipotesi di invio di Forze di pace in vista della soluzione di un conflitto, la Dottrina prevede invece semplicemente il consenso delle parti (Parte 2, par. 7).

¹⁵³ V. art. 2 dell'Accordo di Kiev e la Parte 2, par. 6 della Dottrina.

¹⁵⁴ M. Vahl, *The EU and Moldova: a neglected partnership*, in A. Lewis, *The European Union and Moldova*, Londra 2004.

limitata violenza, confrontata con altri conflitti, ed il cessate il fuoco raggiunto molto velocemente portarono gli Stati europei a vedere lo scontro in questione come un esempio di una buona gestione di un conflitto nell'area post-sovietica¹⁵⁵. Gli Stati dell'Europa occidentale fornirono infatti in quel frangente alla Moldova solamente assistenza per la transizione economica tramite le istituzioni finanziarie internazionali e l'Unione Europea non giocò un ruolo fondamentale come invece fece per altri Stati dell'Europa centrale ed orientale.

Le relazioni tra UE e Moldova agli inizi degli anni '90 si concentrarono in special modo nello stabilire rapporti bilaterali anche in considerazione del fatto che i precedenti accordi CEE-URSS erano diventati obsoleti alla luce del collasso dell'Unione Sovietica. Nonostante gli Stati della Comunità, che nel 1993 diventerà Unione, stabilirono che entro l'ottobre del 1992 avrebbero dovuto essere siglati nuovi accordi bilaterali con i Paesi di nuova indipendenza, i negoziati con la Moldova non ebbero luogo sino alla primavera del 1994 e l'Accordo di Cooperazione e Partenariato fu firmato solo il 28 novembre 1994 ed entrò in vigore dal 1° luglio 1998¹⁵⁶. Certamente tale accordo non va enfatizzato vista la sua ridotta portata, tuttavia il fatto che sia stato l'ultimo siglato con gli Stati ex sovietici in territorio europeo dimostra quanto scarsa fosse l'attenzione prestata alla questione transnistriana e moldava in genere. L'Accordo di Cooperazione e Partenariato si concentrava principalmente sul commercio e la cooperazione economica e non rappresentava particolari miglioramenti rispetto all'Accordo CEE URSS del 1989 sempre se paragonato rispetto agli altri Accordi di Cooperazione e Partenariato stipulati tra l'UE e altri Stati del centro-est Europa come per esempio quelli raggiunti con Ucraina, Bielorussia e Bulgaria che certamente rappresentavano passi in avanti assolutamente significativi

¹⁵⁵ Vedi i discorsi di vari diplomatici europei all'Assemblea Generale dell'ONU nell'ottobre 1992.

¹⁵⁶ GUUE L 181, 24/06/1998, pp. 3-48.

soprattutto dal punto di vista della cooperazione politica e sociale. Gli unici miglioramenti dell'accordo con la Moldova rispetto a quello del 1989 con l'Unione Sovietica era rappresentato dalla cooperazione in ambito giuridico, con l'obiettivo di avvicinare la legislazione moldava a quella degli Stati europei prefigurando la futura possibilità di creare un'area di libero scambio tra UE e Moldova. La cooperazione è prefigurata nell'Accordo in molti campi, ma sempre in modo vago e senza obiettivi specifici ed impegni concreti da parte dell'UE.

Nonostante l'entrata in vigore dell'Accordo di Cooperazione e Partenariato a metà del 1998 diede il via ad un periodo di sempre maggiore cooperazione tra UE e Moldova, non si può nascondere che ciò fu parte di un più largo tentativo da parte dell'UE di sviluppare maggiori rapporti con gli Stati vicini per puntare ad obiettivi di maggior portata come per esempio l'allargamento a nuovi Stati membri, l'interessamento verso i Balcani occidentali e lo sviluppo delle relazioni con la Russia. Il fatto che la Moldova fosse uno dei pochi Stati europei a non avere una delegazione della Commissione Europea e che gli aiuti economici, sempre crescenti, fossero di molto limitati rispetto a quelli forniti dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale dimostrano una volta di più lo scarso interesse europeo nei confronti della Moldova¹⁵⁷.

L'allargamento dell'UE ha portato significative conseguenze per la Moldova in modo particolare per quel che riguarda gli Accordi Schengen sulle politiche da seguire per i confini esterni dell'Unione. È stato approssimativamente stimato che centinaia di migliaia e più probabilmente

¹⁵⁷ Gli aiuti forniti sotto il programma TACIS furono triplicati durante gli anni '90 da 10.1 milioni di Ecu del periodo 1991-1993, ai 32.7 milioni di Ecu del periodo 1997-1999. Approssimativamente furono versati alla Moldova sotto il programma Tacis 52 milioni di euro nel periodo dal 1996 al 2001. Il contributo dato alla Moldova dalla Banca Mondiale si avvicina a 252 milioni di Dollari ed è più o meno cinque volte superiore a quello fornito dall'UE nello stesso periodo. Il Fondo Monetario Internazionale contribuì con 310 milioni di Dollari.

attorno al mezzo milione di cittadini moldavi abbiano passaporto rumeno e che approssimativamente 100.000 Transnistriani abbiano cittadinanza russa, inclusa la maggior parte della sua leadership¹⁵⁸. Nel dicembre del 2000 il Consiglio Europeo decise di togliere la Romania dalla lista degli Stati i cui cittadini avevano bisogno del visto per accedere al territorio degli Stati Schengen dall'inizio del 2002. Ciò portò alla crescita esponenziale della richiesta da parte di cittadini moldavi della cittadinanza rumena e così, su pressione delle autorità europee, la Romania decise di fermare il rilascio di passaporti rumeni a cittadini moldavi per un periodo di tempo indeterminato: tale blocco fu revocato solamente nell'agosto del 2003.

Dalla fine degli anni '90 la Moldova iniziò a sollecitare le istituzioni dell'UE affinché venisse stipulato un accordo di medio termine per sviluppare progetti comuni e per una cooperazione rafforzata, ed un accordo di lungo termine che prevedesse la possibilità per la Moldova di divenire un membro dell'UE. L'Unione Europea, nonostante le pressanti richieste da parte di Chisinau in tal senso, decise di sviluppare ed implementare l'Accordo di Cooperazione e Partenariato del 1994 evitando deliberatamente di menzionare la possibilità che la Moldova diventasse in un futuro remoto un candidato membro. Infatti le formulazioni usate nelle dichiarazioni del Consiglio di Cooperazione previsto dall'Accordo di Cooperazione e Partenariato sono molto più restrittive rispetto a quelle usate nelle dichiarazioni congiunte fatte a seguito di incontri UE-Ucraina, la quale è altrettanto interessata a diventare Stato candidato.

Le questioni non economiche, che non erano di certo coperte dall'Accordo di Cooperazione e Partenariato, sono diventate negli anni quelle preminenti in modo particolare quelle delle aree di giustizia ed affari interni.

¹⁵⁸ D. Lynch, *Managing separatist states: a Eurasian case study*, op. cit., p. 22; T. Vaux e J. Barrett, *Conflicting interests – Moldova and the impact of Transnistria*, op. cit., p. 11.

Tale sviluppo delle relazioni UE-Moldova fu di certo il risultato dell'ampliamento delle competenze dell'Unione Europea e del proseguimento del processo di allargamento, ed anche in questa ottica si può intendere l'invito fatto alla Moldova nel giugno del 2001 di unirsi alla Conferenza Europea, un forum di dialogo politico tra l'UE e gli Stati candidati a diventare membri. Tale invito fu successivamente esteso alla Russia e all'Ucraina e, all'inizio del 2003, tale iniziativa per sviluppare i rapporti con i "nuovi vicini" fu resa ufficiale sotto il nome di "Wider Europe" ed allargata anche ai partner mediterranei, i quali non hanno aspirazioni a diventare membri dell'Unione: ciò bloccò ulteriormente le speranze della Moldova¹⁵⁹.

La Politica Europea di Vicinato proposta dalla Commissione ha l'obiettivo di sviluppare la cooperazione e l'integrazione tra tutte le politiche nelle aree tra l'UE ed i suoi vicini, per portare avanti nel lungo termine la possibilità che essi possano diventare Stati membri. Tale iniziativa però, nel breve e medio periodo non ha un impatto molto forte nelle relazioni tra UE ed i vari Paesi. Nel concreto essa prevede la rivisitazione degli accordi in essere tra l'Unione ed i vari Stati, nel caso specifico della Moldova l'Accordo di Cooperazione e Partenariato, in modo che essi vengano implementati e sviluppati, ma non sostituiti. Inoltre le proposte per la "Wider Europe" fatte dalla Commissione non hanno più di tanto preso in considerazione il supporto per la risoluzione del conflitto con la Transnistria, prevedendo solamente la possibilità che l'UE fosse intervenuta come parte mediatrice, cosa che in effetti avvenne, e che una volta risolto il problema si sarebbe fatta carico in grossa parte della ricostruzione. È a questo punto, nel 2003, che emergono varie proposte per un ruolo dell'UE nell'attività di peacekeeping: tali proposte sono state avanzate da vari think-tanks e dalla Presidenza olandese di turno dell'OSCE e sono state prese in considerazione all'interno delle istituzioni

¹⁵⁹ European Commission, Wider Europe – Neighbourhood: a new framework for relations with our eastern and southern neighbours, COM (2003) 104 final, 11 marzo 2003

europee¹⁶⁰. L'aumento dell'interessamento dell'UE per il *frozen conflict* della Transnistria è stato accompagnato, e causato, da una crescente presa di coscienza dei legami tra il conflitto irrisolto e la cronica difficoltà economica e politica della Moldova. Inoltre la prospettiva d'ingresso della Romania nell'Unione, e la conseguente “promozione” della Moldova a vicino dell'UE, ha sollevato il problema della Transnistria come “buco nero” d'Europa, ovvero come sede di vari generi di crimini internazionali e come porto franco del traffico internazionale di stupefacenti, di armi e di organi¹⁶¹. Tali paure si sono via via intensificate a partire dagli attacchi agli USA dell'11 settembre 2001, e hanno portato ad un apparente sviluppo della volontà del governo degli Stati Uniti a sensibilizzare la Russia sul conflitto in Transnistria con la speranza di risolvere la questione in breve tempo, così come si è visto durante il Summit Bush-Putin dell'estate del 2002¹⁶².

L'impegno ed il coinvolgimento dell'UE iniziò a produrre maggiori e più concreti effetti nel 2003. Il divieto di viaggio sul proprio territorio per i leader della Transnistria deciso alla fine del febbraio 2003¹⁶³ fu seguito dalla decisione di negoziare un accordo doganale tra Moldova ed Ucraina. All'inizio di marzo 2003 la Commissione Europea invitò così le due parti a Bruxelles per negoziare tale Accordo, il quale fu poi raggiunto e firmato nel maggio dello stesso anno entrando in vigore poche settimane dopo. Tale Accordo, come già fatto presente nel II capitolo, imponeva agli esportatori dalla Transnistria l'obbligo di registrarsi a Chisinau in modo da ottenere il

¹⁶⁰ D. Lynch, *Russia faces Europe*, maggio 2003, documento dell'OSCE non pubblicato: *Food for thought paper*, luglio 2003 e ICG, *Moldova – no quick fix*, agosto 2003, vedi n. 81.

¹⁶¹ P. Sartori, *Transnistria, un crocevia di traffici illeciti alle porte dell'Unione Europea*, in ISIG, *Trimestrale di sociologia internazionale*, luglio 2002.

¹⁶² I presidente Bush e Putin annunciarono il 21 giugno 2002 che avrebbero agito insieme per spingere ad una soluzione del conflitto. Ciò seguì un annuncio in cui gli Stati Uniti si proponevano per fornire assistenza all'Ucraina per modernizzare le sue frontiere al confine tra Moldova e Transnistria, v. Vaux e Barrett, *Conflicting interests – Moldova and the impact of Transnistria*, op.cit., p. 8.

¹⁶³ Vedi n. 102

necessario bollo doganale. Ciò avrebbe consentito al governo moldavo di tassare queste aziende. Ciò avrebbe in pratica obbligato tali aziende esportatrici a pagare doppia tassa (a Chisinau e a Tiraspol), rendendole meno competitive e riducendo di fatto le esportazioni qualora il governo della Transnistria non avesse deciso di ridurre la tassazione in questo campo.

L'Unione Europea, così come la Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa, hanno anche partecipato come osservatori e consiglieri della Commissione Costituzionale Congiunta nel 2003, tuttavia l'UE non ha accettato di essere inclusa come parte mediatrice ed eventualmente come parte garante di una eventuale risoluzione così come proposto dal Presidente Voronin nel settembre 2003.

3.4. La Missione EUBAM

Il 30 novembre 2005, nell'ambito del sempre maggiore coinvolgimento dell'UE nella crisi transnistriana, è stata lanciata la missione EUBAM (European Union Border Assistance Mission) su richiesta degli ex Presidenti di Moldova e Ucraina Voronin e Yushenko¹⁶⁴. Il principale obiettivo ufficiale della Missione era ed è tutt'ora quello di sviluppare le capacità della polizia di frontiera di Moldova ed Ucraina e di combattere le "attività criminali tra le quali il traffico di esseri umani, di droga, di armi ed in generale tutte le attività illecite", così come "svolgere un ruolo importante nel costruire le basi per ricercare una risoluzione pacifica del conflitto

¹⁶⁴ La lettera, datata 2 giugno 2005, chiedeva un supporto maggiore dell'Unione Europea per rafforzare le capacità dei due paesi nella gestione dei controlli frontaliери. Per la precisione, l'assistenza targata Ue era richiesta per la creazione "di accordi sui controlli frontaliери internazionali e di un efficace meccanismo di monitoraggio dei confini sul segmento frontaliero transnistriano tra Moldova e Ucraina". La lettera non è quindi caduta nel vuoto e ha portato a un "Memorandum of Understanding" siglato dalle parti (e tra iniziali perplessità della Russia) il 7 ottobre 2005.

transnistriano”¹⁶⁵. Lo staff composta da 101 persone, guidate dal Generale di Brigata ungherese Ferenc Banfi, è diviso tra il quartier generale di Odessa, cinque uffici sul campo lungo il confine tra Moldova e Ucraina (tre dei quali sul segmento gestito direttamente dalle autorità della Transnistria¹⁶⁶), un ufficio sul campo ad Odessa responsabile per la gestione ed il controllo dei porti sul Mar Nero, in modo particolare dei maggiori porti di Odessa e Ilichivsk, ed un ufficio sul campo a Chisinau che monitora i confini interni tra Moldova e Transnistria¹⁶⁷.

Piuttosto che monitorare direttamente i confini, gli esperti dell’EUBAM si occupano di controllare il modo in cui la polizia di confine moldava e ucraina verifica i documenti, ispeziona i veicoli, effettua le procedure standard; Il personale dell’EUBAM è inoltre autorizzato a seguire passo dopo passo le operazioni e a dare indicazioni sul miglior metodo da seguire da parte delle due autorità doganali. Benché l’EUBAM non abbia poteri esecutivi e vincolanti e non abbiano la possibilità di verificare ed ispezionare di persona i veicoli e le persone sospettate di essere trafficanti, essa può osservare e svolgere un’azione di consiglio nei confronti delle locali autorità e richiedere che persone o veicoli siano reinspezionati in sua presenza. Inoltre l’ufficio di Odessa riceve da parte degli operatori sul campo tutte le informazioni potendo fornire statistiche e permettendo un’analisi analitica più completa.

Va ammesso che l’azione dell’EUBAM ha permesso di rivalutare e quanto meno di stabilire con precisione la posizione della Transnistria come

¹⁶⁵ Press release della Commissione Europea, 29 novembre 2005.

¹⁶⁶ segmento di confine gestito direttamente dalle autorità di Tiraspol è di circa 1200 km, mentre la restante parte di confine tra Moldova e Ucraina è di circa 470 km.

¹⁶⁷ Nella prima fase, durata sino al 20 maggio 2006, la Missione aveva uno staff di 70 persone provenienti dai Paesi membri dell’UE, dei quali circa 50 erano dislocati lungo il confine. Nella seconda fase alla Missione furono aggiunti 31 esperti di questioni doganali dislocati principalmente negli uffici di Odessa e Chisinau. La Missione ha inoltre tra i suoi ranghi 57 persone locali in supporto al lavoro della Missione stessa.

“buco nero” d’Europa: non sono state trovate particolari prove di traffico internazionale di armi e solo limitate prove di traffico di stupefacenti¹⁶⁸. A riguardo però va detto che circa 70 operatori della Missione non hanno certamente la possibilità di monitorare tutti i 1.200 km di confine e che il vero problema non sono di certo i posti di frontiera ufficiali, ma le centinaia di chilometri non sorvegliati soprattutto tra Transnistria e Ucraina. Basta recarsi nei mercati di Tiraspol, così come fatto dal sottoscritto nell’estate del 2008, per accorgersi che la situazione reale, rispetto ai bollettini ufficiali e le dichiarazioni rilasciate da organi dell’EUBAM è ben diversa.

L’EUBAM ha riscontrato grosse deficienze per quel che riguarda la gestione da parte delle polizie doganali da entrambe le parti del confine ed ha espresso varie raccomandazioni ai governi di Moldova e Ucraina con l’obiettivo di portare gli standard minimi simili a quelli presenti nell’Unione Europea. Ciò includeva anche uno sviluppo delle tecnologie per creare una rete informativa valida per tutti i posti frontaliere, un migliore equipaggiamento per le comunicazioni, la proposta di dare alle agenzie doganali un potere investigativo reale, un maggiore scambio di informazioni tra centro e periferia, la creazione di un’unità di analisi ed il decentramento di alcune autorità e determinati poteri riservati alle istituzioni centrali.

Le reazioni rispetto all’azione dell’EUBAM sia da parte della Moldova, sia da parte dell’Ucraina sono state in generale sempre positive. I governi dei due Paesi, l’UE, gli Stati Uniti hanno ufficialmente apprezzato ed elogiato la velocità con la quale la Missione è riuscita a diventare operativa, il suo impatto sul campo nel contrastare da subito il traffico illecito e la capacità nel cooperare con le autorità doganali di entrambi gli Stati¹⁶⁹. “Non è

¹⁶⁸ L’EUBAM ha identificato tre casi di traffico di marijuana nella tratta proveniente da Chisinau e diretta a Mosca attraverso l’Ucraina nella primavera del 2006. Durante le operazioni sono state sequestrati 3.9 kg di tali sostanze. Vedi Crisis Group Interview, EUBAM, Maggio 2006.

¹⁶⁹ Le fonti ufficiali della Transnistria e della Russia sono state invece meno positive nel giudicare l’azione dell’EUBAM unendo sempre le critiche al nuovo regime doganale con quelle alla Missione.

certamente un sistema perfetto, ma l'EUBAM permette di dare luce su quel che realmente accade” ha dichiarato uno dei diplomatici occidentali presenti a Chisinau¹⁷⁰. Mosca non ha espresso forti critiche pubblicamente, tuttavia essa non è certamente favorevole all'azione dell'UE sul confine tra Moldova e Ucraina¹⁷¹.

La Missione è largamente considerata la principale responsabile, in positivo, per lo sviluppo delle procedure doganali congiunte tra i due Stati, che hanno permesso a Chisinau di obbligare le società di Tiraspol a cooperare. Secondo fonti ufficiali di Bruxelles: “in passato gli Ucraini si scusavano di non poter sviluppare il regime doganale per ragioni tecniche, ma con l'avvento dell'EUBAM tale scusa non è più stata opposta e ciò ha fatto sì che sia stato creato un nuovo e migliore regime doganale e rapporto di cooperazione tra i due Stati”¹⁷². L'EUBAM ha inoltre avuto un ruolo cruciale immediatamente dopo l'imposizione alla Transnistria del nuovo regime doganale che ha definito tale atto come un embargo economico da parte dell'Ucraina, che ha causato una “catastrofe umanitaria”.

Di certo l'impatto politico della Missione è stato chiaro sin da subito ed ha immediatamente avuto successo, meno chiaro invece è il reale impatto che l'azione dell'EUBAM ha per quel che riguarda la lotta ai traffici illeciti. Ci sono chiare prove che l'attività anticontrabbando è cresciuta nel tempo, ma l'EUBAM è ben distante dall'aver terminato il proprio compito. Così come già accennato precedentemente il confine lungo 1.200 chilometri è un vero e proprio paradiso per il traffico illecito anche per la propria conformazione geografica visto che in molti punti non ci sono nemmeno segnalazioni del confine e che vi sono numerosi laghi e fiumi di piccole dimensioni che si prestano per essere i luoghi ideali per eventuali traffici

¹⁷⁰ Radio Free Europe, intervista al vice Capo Missione degli Stati Uniti, maggio 2006.

¹⁷¹ Radio Free Europe, intervista ad un alto ufficiale russo facente parte della Commissione di Controllo Congiunta, giugno 2006.

¹⁷² Radio Free Europe, maggio 2006.

illeciti. Come già evidenziato prima inoltre il numero esiguo dei membri dell'EUBAM per giunta diviso in alcuni team per la maggior parte dislocati ai check-point non garantisce una buona copertura del confine. In base alla dichiarazione fatta da un esperto EUBAM sul campo: “il confine è troppo esteso per poter l'EUBAM avere un controllo effettivo e quasi completo. I trafficanti di certo non usano neanche i punti di confine ufficiali poiché è sin troppo facile utilizzare i punti di confine non ufficiali che sono dislocati lungo tutti i 1.400 chilometri. I controlli effettuati al di fuori dei punti ufficiali da parte delle autorità della Transnistria sono inesistenti, mentre quelli effettuati da parte dell'Ucraina sono molto limitati”¹⁷³. Un altro problema rilevante è che più del 95% dei beni che entrano e transitano per la Transnistria lo fanno via treno¹⁷⁴: l'EUBAM staziona a due di questi punti di transito ferroviario, ma solo al punto di confine di Kuchurgan vi sono le attrezzature necessarie per ispezionare i treni cargo e raramente ciò viene fatto: un esperto dell'EUBAM che è rimasto anonimo ha dichiarato all'International Crisis Group che: “è possibile contrabbandare di tutto in quei treni. L'EUBAM non ha trovato prove che avvenga contrabbando di esseri umani, armi e altre sostanze illecite a parte limitati casi, ma in verità non si può realmente sapere se ciò sia avvenuto o meno”¹⁷⁵. L'EUBAM non vuole essere un deterrente fisico contro i traffici illeciti, ma si pone principalmente l'obiettivo di sviluppare le capacità della Moldova e dell'Ucraina a gestire in prima persona i propri confini in modo evoluto: “you can't control the border physically unless you build a Berlin wall along it, so you need risk analysis to be able to predict suspicious

¹⁷³ Radio Free Europe, intervista fatta al responsabile EUBAM del punto di confine internazionale di Kuchurgan.

¹⁷⁴ Fonti ufficiali EUBAM, vedi www.eubam.org.

¹⁷⁵ International Crisis Group, maggio-giugno 2006. Non è un mistero che il metodo principale sia quello di trasportare materiale pesante, ed in modo particolare semilavorati di acciaio o ferro e nascondere dietro a tale materiale le sostanze che vengono contrabbandate: nessun posto di frontiera tra Moldova e Ucraina ha la possibilità di muovere tali materiali pesanti e controllare effettivamente se vi siano sostanze o materiali vietati.

movements. For this risk analysis to work you need effective information exchange between the Moldovans and Ukrainians”¹⁷⁶.

Altro grosso problema è il rapporto tra la polizia di frontiera e la polizia normale dell’Ucraina. Secondo Banfi, la mancanza di cooperazione tra le varie agenzie statali è un’eredità del sistema sovietico, nel quale le decisioni erano prese sempre e solamente a livello centrale e le varie unità erano mantenute all’oscuro circa le attività delle altre agenzie dal momento che solo la leadership doveva essere informata di tutto: tale abitudine non è molto cambiata rispetto al passato¹⁷⁷.

Una delle questioni principali sollevate dall’EUBAM nei confronti del governo di Kiev è stata la possibilità da parte dei trafficanti di ottenere in anticipo la lista dei controlli che sarebbero stati effettuati dalla polizia doganale ucraina. Tutte le unità doganali sottopongono settimanalmente al quartier generale un report con il programma di controlli dal quale poi non si distaccano minimamente nella prassi. “Kiev è a conoscenza di qualsiasi controllo che deve essere effettuato a qualsiasi ora” dice un esperto doganale intervistato da Radio Free Europe. Per queste informazioni i trafficanti sono disposti a pagare e anche molto; è per questo che l’EUBAM ha raccomandato

¹⁷⁶ Radio Free Europe, intervista a Anatomie Barbarosie, vice-direttore generale, e Simion Hadirca, capo del settore doganale e della divisione delle relazioni internazionali dell’Autorità delle Dogane moldave, Chisinau, maggio 2006.

¹⁷⁷ Intervista fatta da Pietro Rizzi all’ex direttore dell’EUBAM Ferenc Banfi nell’estate del 2009. Durante l’intervista il Generale ha parlato di un fatto di cui è stato testimone: nel visitare un punto di confine tra Transnistria e Ucraina si è presentata alla polizia doganale ucraina un’automobile con una gomma completamente sgonfia ed una marmitta manifestamente rotta che avrebbe potuto mettere in pericolo l’incolumità del conducente e dei passeggeri. Vedendo che un agente lasciava passare l’auto un membro dello staff dell’EUBAM ha chiesto all’agente se ciò fosse legale. L’agente ha replicato dicendo che ciò non era legale, ma che la sicurezza stradale era una competenza della polizia ordinaria e quindi non poteva far altro che lasciarlo passare. Il membro dell’EUBAM ha quindi chiesto se l’agente avrebbe notificato alla polizia di fermare il veicolo ma l’agente rispose che non l’avrebbe notificato poiché la polizia ordinaria era autorizzata ad operare solo 10 chilometri dopo il confine e che quindi non sarebbe stato possibile predire dove sarebbe andato l’automobilista.

che venga delegato maggiore potere alle unità doganali sul territorio e che vengano fatti dei prospetti giornalieri circa l'attività di monitoraggio e le verifiche da parte della polizia, non più settimanali. Non si può inoltre nascondere che il problema della corruzione va al di là dei programmi settimanali dei controlli: essa pervade, se non proprio domina, tutte le agenzie doganali sia dell'Ucraina sia della Moldova. Una delle ragioni principali della mancanza di iniziativa degli agenti, ben al di là della presupposta inerzia tipica dei sistemi burocratici post sovietici, è il fatto che non si sa spesso fino a che livello in alto arriva la corruzione facendo sì che gli individui che, con zelo proprio, cercano di trovare dei colpevoli rischiano in molti casi di vedere che è il diretto superiore, se non livelli ancora più alti, a vivere in connivenza con gli stessi trafficanti e ciò potrebbe portare alla loro degradazione oppure al licenziamento.

L'EUBAM sta certamente svolgendo un lavoro difficile per superare tutti gli ostacoli, ma le risorse sono tutt'altro che adeguate. L'insegnamento nei confronti dei militari ucraini e moldavi è spesso on-the-job per quel che riguarda il controllo dei veicoli e il riconoscimento di documentazione falsa e gli unici insegnamenti in veri e propri corsi sono riservati a ufficiali superiori che in pochissimi casi si occupano di contatti diretti con gli individui e le merci ai confini. Inoltre il fatto che nel gran parte dei casi i militari di stanza ai posti di confine sia di leva fa sì che questi, dopo uno o due anni di servizio, abbandonino il posto di confine e che l'insegnamento vada quindi perso. Proprio per questo negli ultimi anni sia l'Ucraina sia la Moldova stanno provando a sostituire il nucleo di queste unità doganali con civili impegnati senza scadenza alle frontiere; tale progetto sta però incontrando vari ostacoli anche a causa delle forti pressioni del ramo militare che non vede di buon occhio ogni tentativo di limitare i propri compiti. Per l'attività di insegnamento ed apprendimento dedicato alle unità di confine di entrambi gli Stati la Commissione Europea ha stanziato 8 milioni di euro fino al 2011.

Il 27 luglio la Commissione Europea ha accettato la richiesta di proroga presentata dai presidenti di Ucraina e Moldova e ha deciso il rifinanziamento della Missione con circa 20 milioni di euro fino a novembre del 2011. Attualmente lo staff dell'EUBAM è composto da 226 persone, di cui 114 internazionali e 112 locali.

3.5. La Missione OSCE in Moldova

L'OSCE è senza ombra di dubbio l'Organizzazione Internazionale regionale che è stata maggiormente coinvolta nel conflitto tra Moldova e Transnistria e che ha cercato con maggiore forza di spingere la parti ad un compromesso. Nel capitolo II, nel ripercorrere la storia del conflitto dal 1992 ai giorni nostri, è stata analizzata la posizione dell'OSCE in ogni sua sfaccettatura ed è quindi inutile ripetersi in questa parte, ragione per cui saranno sinteticamente richiamati solo alcuni aspetti principali.

La Missione OSCE è stata la prima delegazione di una Organizzazione Internazionale ad aprire a Chisinau; con decisione del 4 febbraio 1993¹⁷⁸, l'allora CSCE decideva l'apertura di una sede con il fine di facilitare il raggiungimento di una definitiva ed accettabile per le parti soluzione politica del conflitto in tutti i suoi aspetti basata sulle questioni su cui convergevano entrambe le parti in causa:

- a) consolidamento dell'indipendenza e della sovranità della Repubblica di Moldova all'interno degli attuali confini e ripristino dell'integrità territoriale dello Stato con la consapevolezza della necessità di uno status speciale per la Transnistria.
- b) la stipulazione di un accordo per il ritiro di tutte le truppe straniere presenti sul territorio della Repubblica di Moldova

¹⁷⁸ CSCE/19-CSO/Journal N. 3.

- c) l'effettivo rispetto degli obblighi internazionali per quel che riguarda il rispetto delle minoranze
- d) l'assistenza ed il monitoraggio affinché si sviluppino accordi circa una durevole risoluzione del conflitto

Sulla base di tali obiettivi la Missione fu resa operativa pochi mesi dopo con decisione del 28 aprile del 1993 presa al ventunesimo meeting della CSCE¹⁷⁹.

In seguito la Missione ed il mandato sono sempre stati prorogati sino alla decisione n. 909 del 24 novembre 2009¹⁸⁰ che l'ha prorogata fino al 31 dicembre 2010 facendo sì che il 22 dicembre 2009 con Decisione PC-11/923 siano stati stanziati 2.083.900 euro per l'anno 2010.

Non bisogna dimenticare che nella Seduta Plenaria del Consiglio Permanente del 9 dicembre 1999 il mandato è stato ampliato in accordo col par. 19 della dichiarazione del summit di Istanbul: “in terms of ensuring transparency of the removal and destruction of Russian ammunition and armaments and co-ordination of financial and technical assistance offered to facilitate withdrawal and destruction”; è stato così affidato all'OSCE il compito di verificare e fornire ogni genere di supporto affinché le munizioni e gli armamenti ancora presenti in Transnistria fossero distrutti.

Un memorandum d'intesa, per permettere alla CSCE di operare in Moldova, fu firmato con Governo moldavo il 7 maggio 1993 ed emendato il 28 marzo 1996. Per quel che riguarda le relazioni tra CSCE e governo autoproclamato della Transnistria, pur non essendoci, come ovvio, relazioni ufficiali, vi fu uno scambio di lettere tra il capo Missione della Rappresentanza CSCE ed il Presidente della Transnistria Smirnov il 25 agosto 1993 con il

¹⁷⁹ CSCE/21-CSO/Journal n. 7.

¹⁸⁰ Decisione PC-11/2009 del 24 novembre 2009 durante la 783esima Seduta Plenaria del Consiglio dei Ministri.

quale venne trovata un'intesa per l'attività della CSCE nel territorio separatista.

I principali documenti elaborati o comunque che hanno visto l'OSCE parte in causa sono stati: la dichiarazione congiunta della fine di aprile del 1994 di Moldova, Transnistria e Russia sulla ripresa dei negoziati, il "Memorandum di intesa per le basi della normalizzazione delle relazioni tra la Repubblica di Moldova e la Transnistria" del maggio del 1997; il "Trattato sulle misure di fiducia reciproca e sullo sviluppo delle relazioni tra la Repubblica di Moldova e la Transnistria" anche noto come "Accordo di Odessa" del marzo 1998; la "Dichiarazione congiunta su questioni per la normalizzazione delle relazioni tra Repubblica di Moldova e Transnistria", o dichiarazione di Kiev, del luglio 1999.

CONCLUSIONI

Al termine di questo lavoro non è facile fare una previsione sul quando e soprattutto sul se questo frozen conflict troverà una soluzione. Vi sono stati momenti in cui le parti, aiutate dai vari attori esterni, sono state vicine a trovare un accordo che le potesse accontentare mentre nell'ultimo periodo non si vedono evoluzioni nell'immediato.

Non c'è da nascondere che sia Moldova sia Transnistria negli ultimi anni si siano quasi adagate sulle loro posizioni accettando più o meno tacitamente lo status quo e puntando, al di fuori delle dichiarazioni ufficiali, ad un reciproco rapporto di buon vicinato.

La Moldova tuttavia non può in alcun modo pensare che tale situazione si possa protrarre a lungo poiché essa è il freno principale alle sue aspirazioni sia in campo economico sia in campo politico. Nessuno nasconde che finché tale conflitto non sarà risolto la Moldova non ha alcuna possibilità di aspirare a diventare Stato candidato per entrare nell'Unione Europea così come chiaramente fatto intendere da Bruxelles nel novembre del 2003 allorquando sembrava incombente la firma del Memorandum Kozak che avrebbe in qualche modo stabilizzato la situazione. È principalmente questo motivo e la nascita del nuovo governo moldavo filo-europeo che fanno pensare che nei prossimi mesi e soprattutto dopo le elezioni moldave del prossimo autunno vi possa essere una ripresa drastica delle trattative su spinta della Moldova per riuscire finalmente a raggiungere un risultato.

Per quel che riguarda la Transnistria invece l'obiettivo dichiarato, e assolutamente irraggiungibile nel contesto attuale, è il riconoscimento internazionale o quanto meno il riconoscimento ufficiale, al di là di quello ufficioso già esistente, da parte di Mosca così come avvenuto per Ossezia del sud ed Abkhazia. L'altro obiettivo, non dichiarato ma più pressante per la leadership transnistriana, è di certo il mantenimento della situazione attuale che permette ai vertici della Transnistria di gestire il potere in modo autoritario e completamente svincolato da obblighi e da leggi, dietro al quale si nasconde la possibilità di agire in ambito economico in modo spregiudicato sul piano nazionale ed internazionale avendo un'assoluta copertura. Detto in poche parole gli oligarchi transnistriani, con a capo il presidente Smirnov puntano a mantenere il loro potere e la loro libertà di azione in campo economico senza avere grossi problemi in ambito fiscale e giuridico-amministrativo.

Non è un segreto però, che al di là degli sforzi della Moldova e della Transnistria, tutto sia in mano alla Federazione Russa che di fatto protegge e dà copertura agli oligarchi transnistriani, quasi tutti con passaporto russo. Finchè la Russia continuerà la sua politica di copertura e protezione del regime di Tiraspol non vi sono grosse possibilità di risoluzione a meno che il futuro governo moldavo e soprattutto il futuro presidente non curanti di avere un atteggiamento spregiudicato per riportare Tiraspol sotto la giurisdizione di Chisinau mettano la Russia di fronte al fatto compiuto o comunque prendano in esame misure estremamente forti per limitare l'azione della Transnistria. A questo punto la Russia avrebbe due sole possibilità: la prima di agire come fatto nel 2008 in Georgia con la propria soverchiante forza militare per riportare sotto il proprio controllo, seppur indiretto, la Transnistria riconoscendola come Stato e portando un duro colpo alla troppo debole Moldova. La seconda, sotto le pressioni dell'Unione Europea che non vedrebbe di buon occhio un'azione della Russia a pochi chilometri dal proprio confine orientale, sarebbe la possibilità per la Russia di sacrificare la

Transnistria, regione importante ma di certo non fondamentale, per ottenere dalla Moldova e soprattutto dall'Unione Europea qualche concessione di grande spessore in ambito economico o politico. Ed è proprio l'Unione Europea, finora troppo assente nella questione, la nuova parte in causa che potrebbe far pendere l'ago da parte della Moldova, Stato incapace da solo di poter fronteggiare una potenza come quella russa. Dal canto suo l'Unione Europea dovrebbe vedere la questione della Transnistria come una possibilità per imporsi a livello politico e diplomatico come forza unitaria nello scacchiere internazionale o quanto meno continentale: il fatto che certi attori di livello come ONU e Stati Uniti non siano direttamente coinvolti nel conflitto permetterebbe all'Unione di vedere accresciuto il proprio prestigio in campo diplomatico qualora riuscisse a portare avanti negoziati sotto la propria sfera di influenza e qualora riuscisse ad accordare le Parti su un non così difficile punto d'incontro.

Ovviamente le variabili sono troppe e molto incerte per permettere un'analisi chiara delle prospettive, ma non è difficile immaginare che qualora gli attori esterni al conflitto si impegnassero realmente e mettessero tra i primi punti dei loro interventi la risoluzione del conflitto, entro pochi mesi si potrebbero vedere sviluppi fondamentali. Se la Russia ha impegnato sé stessa per anni e non ha dimenticato la questione nemmeno in periodi molto difficili come per esempio durante la crisi economica della fine degli anni '90, l'Unione Europea, nonostante la Transnistria sia ormai più un problema diretto per Bruxelles che per Mosca, è stata ed è tuttora inspiegabilmente assente.

Non ho avuto grandi possibilità di inserire nel mio lavoro dei riferimenti diretti alle mie esperienze personali in Transnistria ed in Moldova e dei miei colloqui avuti a Chisinau, Tiraspol e Kiev con diplomatici, accademici, ufficiali e persone coinvolte nel conflitto: in base ai punti di vista la distanza e l'assenza delle istituzioni europee, così come dei singoli Stati, è vissuta in modo diverso, ma tuttavia chiaramente sentita. La presenza della

Federazione Russa al contrario è molto avvertita e vissuta sempre in modo diverso rispetto ai punti di vista. In tutti i miei interlocutori ho vissuto una certa disillusione circa la possibilità di una soluzione ed il fatto che mi siano state presentate principalmente le attività svolte col fine di migliorare le condizioni di vita della popolazione all'interno dello status quo mi ha portato a credere che sia passato, per chi vive il problema, il periodo di speranza e che sia subentrata una certa abitudine nel pensare che tutto il possibile sia stato fatto e che nessun tentativo, a distanza di così tanti anni, possa portare ad una conclusione positiva. È proprio questo senso di rassegnazione che mi ha colpito di più.

Ciò che ho poco preso in considerazione ma che avrebbe di certo meritato un capitolo a parte è l'effetto che questo conflitto provoca nei confronti della popolazione della Moldova e soprattutto della Transnistria. Nonostante mi sia stato detto che negli anni la situazione è migliorata basta fare un piccolo giro al posto di confine ufficioso tra Moldova e Transnistria e vedere le ore di attesa per le persone che lavorano al di qua o al di là e che vivono dalla parte opposta per capire che è la popolazione la vera vittima del conflitto. I supermercati della Transnistria sono desolatamente vuoti, le attività commerciali non hanno prospettive, lo sviluppo economico è praticamente inesistente e la possibilità di espatriare o anche solo di spostarsi a vivere in Moldova è quasi nulla a causa della totale inutilità del passaporto transnistriano non riconosciuto da nessuno Stato. In questa regione il centro del mondo rimane la Russia, vista come vero e proprio Eldorado: là lo stipendio medio è di circa dieci volte tanto. Un sondaggio non ufficiale (in Transnistria solo lo Stato può fare sondaggi) di Radio Free Europe ha riportato che circa l'85% della popolazione vuole lasciare la nazione, il 95% tra i giovani.

Spero che questa mia tesi permetta, se non di conoscere a fondo la situazione, quanto meno di aver fatto luce in modo parziale su di un conflitto

che dista da noi più o meno i chilometri che ci sono tra Roma e Varsavia e che è completamente sconosciuto ai più.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. - *Enciclopedia Italiana Treccani*, Milano, 1984.

- ARBATOV A. G. – *Managing conflict in the former Soviet Union: Russian and American perspectives*, Boston, 1997.

- CASSO L. – *La Russia verso il Danubio*, Mosca, 1913.

- CAZACU P. – *Moldova dintre Prut si Nistru*, Iasi, 1920.

- CLARK C.U. – *Bessarabia and Bucovina*, Londra, 1968.

- CONFORTI B. – *Diritto Internazionale*, Napoli, 2006.

- CONQUEST R. – *Raccolto di dolore*, Roma, 2004.

- CUKWURAH A.O., *The settlement of boundary disputes in International Law*, Manchester, 1967.

- DIMA N. – *Moldova and the Transdnestr Republic*, New York, 2001.

- GIURESCU C. – *Istoria romanilor din Dacia traiana*, Bucarest, 1974.

- GRAHAM W. – *The legal status of Bessarabia and Bucovina*, in *The American Journal of International Law*, Washington, 1994.

- GUDYM A., BALAN G. – *Idea of federalization and prerequisites for approximation of economic system of the Republic of Moldova and Transnistria*, Chisinau, 2002.

- IORGA N. – *La verite sur le passé et le present de la Bessarabie*, Bucarest, 1931.

- KAUFMAN S. – *Spiraling to ethnic war*, in *International Security*, Londra, 1996.

- KING C. – *The Moldovans*, Stanford, 2000.

- KING R. – *Minorities under Communism*, Cambridge, 1973.

- KING C. – *Moldova and the new Bessarabian question*, Londra, 1993.

- KING C. – *Moldovan identity and the politics of pan-romanianism*, Londra, 1994.

- KOLSTO P., EDEMSKY A. – *The Dniestr conflict: between irredentism and separatism*, Oslo, 1993.

- KRISTOF F., LADIS A. – *A Russian colonialism and Bessarabia: a confrontation of cultures*, Washington, 1974.

- JEWSBURY G.F. – *The Russian annexation of Bessarabia*, New York, 1976.

- JONES B. – *Boundary making*, New York, 1971.

- LAZAREV A.M. – *Moldavskaya Sovetskaya Gosudarstvenost' I Bessarabskiy vopros*, Chisinau, 1974.

- LYNCH D. – *Managing separatist States: an Eurasian case study*, Washington, 2002.

- LYNCH D. – *Engaging Eurasia's separatist States: unresolved conflicts and de facto States*, Washington, 2005.

- LYNCH D. – *Russian peacekeeping strategy in the CIS: the cases of Moldova, Georgia and Tagikistan*, Londra, 2000.

- NANDRIS G: - *Bessarabia and Bucovina*, Londra, 1978.

- MICHAEL B., POLNER M. – *Fighting corruption on the Transnistrian border: lessons from failed and new successful anti-corruption programmes*, in *Transition Studies Review*, Heidelberg, 2008.

- MIRSKIJ D.A., RADUL M.M. – *Geografia RRS Moldovenesti*, Chisinau, 1968.

- NEUKIRCH C. – *Russia and the OSCE; The influence of interested third and disinterested fourth parties on the conflict in Estonia and Moldova*, Londra, 2001.

- NIGRO R. – *Giurisdizione e obblighi positive degli Stati parti della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo: il caso Ilascu*, in *Rivista di Diritto Internazionale*, Milano, 2005.

- PANAITESCU P. – *Istoria Romanilor*, Bucarest, 1990.

- POPOVICI A. – *The political status of Bessarabia*, Washington, 1931.

- RIASANOVSKY N., ROMANO S. (a cura di) – *Storia della Russia*, Milano, 2001.

- RISCASSI A., *Bandiera arancione la trionferà*, Milano, 2007.

- ROPER S. – *Regionalism in Moldova – The case of Transnistria and Gagauzia*, Londra, 2002.

- SARTORI P. – *Transnistria: Un crocevia di traffici illeciti alle porte dell’Unione Europea*, in *ISIG-trimestrale di sociologia internazionale*, Milano, 2001.

- SOROKIN P. – *Hunger as a factor in human affairs*, Miami, 1975.

- VAHL M. *The EU and Moldova: a neglected partnership*, Londra, 2004.

- VAUX T., BARRETT L. – *Conflicting interests: Moldova and the impact of Transdnistria*, Londra, 2003.